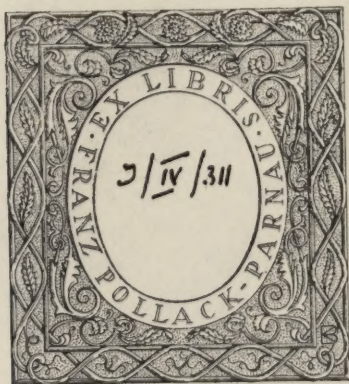
Il Palazzo Gaddi esisteva in banchi e fu venduto colla stima di Antonio da S. Gallo e Sebastiano da Fossombrone architetto l'an. 1530 adì 4. Mag.°

ROMA
NOBILITATA
NELLE SUE FABBRICHE
Dalla Santità di Nostro Signore
CLEMENTE XII.
DESCRITTA

DA

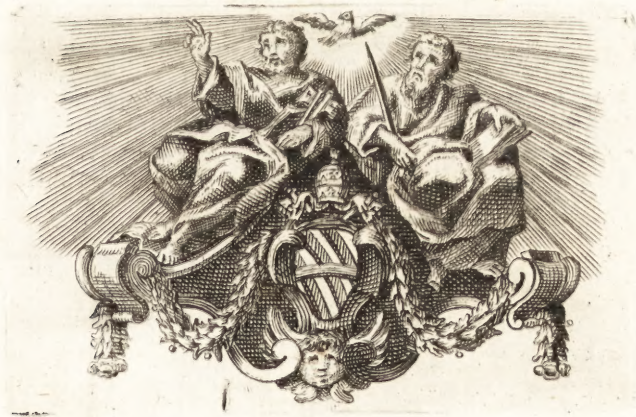
MONSIGNOR GIAMBATTISTA GADDI

PATRIZIO DI FORLI'.

IN ROMA, 1736.

Per Antonio de' Rossi nella strada del Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ROMA
NOBILITATA
NELLE SUE FABBRICHE
Dalla Santità di Nostro Signore
CLEMENTE XII.
DESCRITTA
DA
MONSIGNOR GIAMBATTISTA GADDI
PATRIZIO DI FORLI'.

IN ROMA, 1736.
Per Antonio de' Rossi nella strada del Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BEATISSIMO PADRE.

Resentando io alla SANTITA' VOSTRA *questa mia piccola Opera sopra gli abbellimenti da Lei*

aggiunti a quest' Alma Città, non mi prevalerò certamente delle formole adoperate da quell' antico Scrittore nel commendar che egli fece su tal proposito la munificenza del suo Cesare Domiziano. Disse essere stata Roma restituita a se stessa: disse essersi essa quasi da vile albergo cangiata in una maraveglia del Mondo: disse finalmente quella, che non meritava il nome di Roma, essersi già fatta Roma. Io dunque alieno da ogni benchè menoma ombra di adulazione, dirò l'opposto. Confesserò che Roma era Capo del Mondo ancor di prima, e lo era altre-

altresì per quello ch'alla Maestà degli Edifizj appartiensi, talmente che non avea eziandio in questo genere nè Città superiore, nè uguale; onde allorchè la S. V. fu assunta al Trono riconoscersi agevolmente potea non pure per un miracolo dell' arte, ma per un compendio di tutto il bello dell'Universo. Tuttavia quivi appunto è dove attonito mi rimango, qualunque volta a considerar mi rivolgo quel di più in sì poco spazio di tempo ha la SANTITA' VOSTRA *saputo e con la gran mente ideare, e con la gran mano eseguire. Tutto ciò che di cospicuo,*

e di

e di maraviglioso ha Ella aggiunto alla presente Roma, ha fatto sì che comparisce meno grandioso ciò che pel passato vantava l'antica Roma; ed ha mostrato la S.V. potersi oltrepassare anche il sommo, conciosiacosache anche il sommo ha potuto da Lei ricevere accrescimento. Di quì ne nasce che questa nobilissima Dominante sia in oggi riconosciuta per una cosa tutta sua, e come di cosa tutta sua appunto ne tratti chiunque di essa intraprende a scrivere, o a ragionare. Io per me come tale al pubblico la presento in questo quanto tenue, altrettanto ossequio-

quio-

quioso mio Libro, che prostrato a piedi della SANTITA' VOSTRA *umilissimamente le dedico, ed offerisco. La incomparabile benignità con cui si è degnata accogliere altre mie Opere sotto l'alta, e sovrana sua protezione, oltre il posto generosamente concessomi di Prelato dimestico, e suo Cameriero d'Onore, mi ha mosso, ed animato a descrivere benche rozzamente quei tanti gloriosi Monumenti, co' quali la* SANTITA' VOSTRA *ha nobilitata Roma, illustrato il Campidoglio, e beneficato universalmente lo Stato della Chiesa. Spero, che sarà per gradire*

insie-

insieme, e benignamente compatire questa mia povera fatica, ed implorando la continuazione del suo clementissimo Patrocinio mi umilio al bacio de' suoi santissimi piedi.

DELLA SANTITA' VOSTRA

Umil.mo, Dev.mo, Obblig.mo Servitore, e Suddito
Giambattista Gaddi.

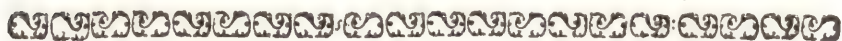
AL

AL LETTORE.

TI preſento o corteſe Lettore Roma Nobilitata nelle ſue Fabbriche, e inſieme con eſſa il Campidoglio Illuſtrato dalla Santità del Regnante Sommo Noſtro Pontefice Clemente XII. Queſte però ſono due ſole porzioni della mia Opera, imperocchè unita andar vi dee la terza dello Stato Beneficato, che in appreſſo darò a Dio piacendo alla luce. Affinche più facile riuſcire ti poſſa la materia, che io tratto, l'ho accompagnata con un Elogio, o ſia Iſcrizione latina adattata ad ognuna delle Deſcrizioni, alle quali l'ho poſta in fronte. Piacciati pertanto benignamente conſiderare queſta mia fatica qualunque ſiaſi, non per il poco merito dello Scrittore, ma per la grandezza del Soggetto, e per la novità dell'argomento; e vivi felice.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo P. Magistro Sacri Palatii Apost.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

ADPROBATIO CENSORIS.

SAcri Palatii Apostolici Reverendissimo jubente Magistro, attente perlegi Librum, cui titulus: *Roma Nobilitata nelle sue Fabbriche, e il Campidoglio Illustrato dalla Santità di Nostro Signore* CLEMENTE XII. *descritti da Monsignor Giambattista Gaddi*, neque solum concordem illum omnino Sacrosanctae Religionis nostrae legibus ac probis moribus comperi; verum optimae plenum frugis, quique praeclarissima Sanctissimi Pastorum Principis Nostri CLEMENTIS XII. opera deceat quammaxime. Siquidem in eo Clarissimus Auctor erudite, dilucide, presse, atque eleganter, Sanctissimi Patris sapientiam, munificentiam, pietatem, misericordiam, per quas Troica Roma resurgit, pulcherrime ob oculos legentium ponit. Unde quamvis

Vox diversa sonet populorum; vox tamen una est,
Qua verus Patriae dicitur esse Pater.

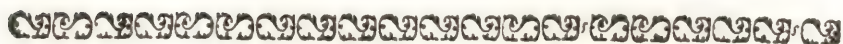
Quapropter Librum eundem dignissimum judico, ut quantocius e praelo prodeat, ac publici juris fiat. Sic est, & sic censeo. Ex Urbano Sancti Athanasii Magni Collegio, tertio Idus Novembres A. V. P. MDCCXXXVI.

Ego Josephus Roccus Vulpius Societatis Jesu Examinator Episcoporum, & Sacrae Congregationis Indicis Consultor.

ALIA

ALIA ADPROBATIO.

Quantum ſplendoris addiderit & ornamenti ſacris aeternae Urbis Aedificiis, Clementis XII. Summi Sacerdotis religio; quantum publicis operibus majeſtatis, optimi Principis munificentia; quantum Capitolio Veterum Signorum, & eruditae Antiquitatis Monumentorum, bonarum Artium, ac literarum Antiſtitis vigilantia; graphice deſcribit, & eleganter exponit Illuſtriſſimus, & Reverendiſſimus Dominus Joannes Baptiſta Gaddi SS.D.N. Prælatus Domeſticus, & a Cubiculo Honorarius, cujus propterea tam nobilis argumenti librum digniſſimum judico, qui publica luce donetur. Ex Conventu S. Mariae ſuper Minervam XI. Kal. Dec. MDCCXXXVI.

F. Joſeph Auguſtinus Orſi Ord. Præd.
Cathedraticus Caſanatenſis.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Benedictus Zuanelli Ord. Præd. Sacri Pal. Apoſtolici Magiſter.

INDICE

DELLE DESCRIZIONI.

LA-

LATERANENSIS ECCLESIA
Cunctarum Mater, & Caput
Quam Universus veneratur Terrarum Orbis
Romæ decus, & gloriam:
Omni licèt dives Ornatu
Facie tamen rudis, & pauper;
Speciosa ut gloriaretur Formâ,
Honore spectaretur, ac Laude,
CLEMENS XII. PONTIFEX MAXIMUS
Celeberrimum Prospectum
Ad Majestatis complementum,
Mirâ supra modum Impensâ
A Fundamentis erexit.

FAC-

FACCIATA
DI
S. GIOVANNI LATERANO
DESCRIZIONE PRIMA.

OMPIUTASI da diversi Autori la Descrizione di Roma Moderna sino al Pontificato di Benedetto XIII. di santa memoria, assai opportuno mi si rende intraprendere la mia di Roma nobilitata dalla incomparabile magnanimità del Regnante Nostro CLEMENTE XII. che Iddio lungamente conservi. Leggo che fosse vanto assai celebre di Augusto avere ricevuta Roma antica di loto, e averla resa di Pietra; imperocchè, al riferir di Svetonio, un popolo di Statue, che per l'innanzi era di Creta cangiò egli in altrettante di nobilissimo Mar-

Marmo. Nè minor pregio fu attribuito a que' Sovrani, che dopo di lui o la ingrandirono con la ricchezza della materia, o con l'eccellenza dell'Arte a più sublime grado di gloria la sollevarono. Onde con quanta più ragione dovrà ora ammirarsi la sovrana di lei splendidezza, che accresciuta dal Gran CLEMENTE con tanti superbi Edifizj, colla maestà di tante Chiese, col fasto di tanti gloriosi Monumenti collocati nel Campidoglio, le si riconosce perciò richiamata presente quella antica magnificenza, per cui fu ella dichiarata Regina dell'Universo, e può giustamente oggidì dir di se stessa: * *In Ipsius tempore ad honorem decoremque Regni mei perveni, in Regno meo sum restituta, & Magnificentia amplior reddita est mihi.*

* *Ex Daniel. cap. 4. & 33.*

E in verità qual cura non si prese il Santo Padre, perche tale fosse riconosciuta mai sempre nelle sue grandezze? Mi si presenta in primo luogo la Basilica Lateranense cospicua sopra tutte sì per la sua antichità, sì per essere la Cattedrale de' Sommi Pontefici, conforme dichiarano tante Bolle, e specialmente di Gregorio XI., di Martino V., di Paolo II., di S. Pio V., e lo confermano quei famosi versi Leonini collocati sull'antica sua Facciata. Ebbe essa l'origine dalla pietà singolare di Costantino Magno che l'edificò nell'Imperiale suo Palazzo immediatamente ricevuto dal Santo Pontefice Silvestro I. il Sagro Battesimo, ed indi insieme con altre fabbriche la cedette al Santo Papa Melchiade.

Resse ella lungamente all'ingiurie de' tempi, ma

ma ridotta finalmente a ſtato d'irreparabile ruina, Innocenzo X. non ſolo l'aſſicurò, e reſtituì al ſuo primo ſplendore, ma col diſegno, e direzione del celebre Boromino la rimodernò, come ſi legge interiormente ſopra la ſua Porta maggiore.

INNOCENTIVS X. PONT. MAX. LATERANEN. BASILICAM CONSTANTINI M. IMP. RELIGIONE, AC MVNIFICENTIA EXTRVCTAM, SVMMORVMQ. PONTIFICVM PIETATE SÆPIVS INSTAVRAT. VETVSTATE IAM FATISCENTEM NOVA MOLITIONE AD VETEREM EX PARTE ADHVC STANTEM CONFORMATA, ORNATV SPLEND. REST. A. IVB. MDCL.

Moſſo dal ſuo eſempio Aleſſandro VII. riſtabilì la pericolante ſua Tribuna, e Clemente XI. adornò tutta la Navata di mezzo colle nobili Pitture, Baſſirilievi, ed eccellenti Statue che d'ogn'intorno la rendono maraviglioſa, e ſopra ogn'altra ragguardevole. Taccio il Portico ſuperiore col Palazzo Pontificio fabbricatovi da Siſto V.; e tutto il di più, che altri Sommi Pontefici e prima, e poi o riſtororono, o aggiunſero, e paſſo al noſtro piiſſimo Clemente, che oltre la famoſa interna Cappella erettavi con indicibile ſpeſa, la perfezzionò colla maeſtoſa Facciata, che unicamente mancava al compimento di sì gran Tempio. Queſta ſola Idea baſterebbe per dar pieno giudizio dell'Eccelſa Mente del Noſtro Som-

Sommo Pastore prescelto, ed eletto dall'Altissimo a' giorni nostri al governo universale della Chiesa, perche zelando la sua ardente Carità, la sua profonda Sapienza, e la costante sua Fortezza, non solo fosse da noi col più divoto ossequio venerata l'adorabile Divina Providenza; ma li di lei ineffabili decreti a vantaggio sì spirituale, che temporale di tutta la Cattolica Religione fossero pienamente eseguiti. Nè manca Egli certamente di darvi tutta la mano, e cooperarvi con ogni sforzo, non ostante l'età pur troppo avanzata, e i gravi naturali incommodi, che continuamente l'opprimono; ma di questo non mancherà tempo di ragionarne altrove.

Ritornando dunque al solo Soggetto, che ho intrapreso a trattare deve sapersi, essere tal Facciata ingegnoso disegno del Signor Alessandro Galilei, Architetto del Serenissimo Gran Duca di Toscana, eletto dalla Santità Sua per dirigere questo grandioso, e stupendo Edificio; le di cui Fondamenta furono scavate in Platea di palmi novanta, con profondità di palmi settantasei. Relativamente alla Platea, o siasi latitudine di questa Facciata, si mira costrutta una magnifica Scalinata, fatta di scielto, e ben polito Travertino con gran Ripiano di palmi pure novanta, essendovi il Padiglione in mezzo di Granito Orientale, fatto per commodo della Carozza di Nostro Signore, quando col solito magnifico treno si porta alla visita di questa sua Chiesa. Salendosi poi tre gradini composti pure di Travertino, siegue un'altro secondo Ripiano, dal

quale si passa dentro l'Atrio della Sacrosanta Basilica.

E quì incominciando ad erigersi, e sollevarsi la maestosa Facciata, vedesi questa costrutta nella sua parte esteriore d'un solo Ordine d'Architettura, quale nell'altezza comprende li due Portici, inferiore, e superiore, con Colonne, e Pilastri innalzati sopra Piedestalli, il tutto d'Ordine Composito.

Tutto il gran Prospetto si divide in sei Sodi, quattro maggiori, e due minori, fra quali restano comprese le cinque Luci, o siano Ingressi dell'Atrio inferiore corrispondenti alle cinque Porte della Basilica, e le altre cinque Luci degli Archi, che formano la Loggia superiore. Nelli due Sodi di mezzo, fra i quali sta l'ingresso principale, e la Loggia della Benedizione Pontificia, sono situate sopra un solo Piedestallo, alto palmi venticinque, due Colonne per ciaschedun Sodo, alte palmi cento e dieci, ed anno di diametro palmi dieci, e mezzo. Escono le medesime fuori del vivo de' semi-Pilastri, che restano dall'una, e dall'altra parte per tre quarti del loro diametro, e formano il risalto della parte di mezzo della Facciata, che sostiene di sopra il di lei Frontespizio angolare. Nelli altri due Sodi maggiori, che sono alle due estremità della Facciata, restano sopra altro simile Piedestallo due Pilastri per ciaschedun Sodo, l'ultimo de' quali, a guisa di Colonna quadra forma dall'una, e dall'altra parte la cantonata. Nelli due Sodi minori poi, intermedj alle quattro Luci, o come dicemmo Ingressi dell'Atrio, contigue alla Luce, o Ingresso di mezzo, resta con

suo

ſuo Piedeſtallo un ſolo Pilaſtro per ciaſchedun Sodo: e tutti li ſopra detti Pilaſtri unitamente colle Colonne reggono il loro Architrave, Fregio, e Cornice, alto palmi ventiſei, eſſendo il Cornicione arricchito di Dentelli, e con i ſuoi modiglioni, i quali ſoſtengono il Gocciolatojo, nel cui ſoffitto frà mezzo di quelli, ſi vedono i Lacunari, o ſiano Sfondi, ornati con vaghiſſime Roſe intagliate.

Sopra dell'accennato Cornicione ſi alza un Zoccolo con inteſa veramente Maeſtra, ſul quale poſa il Baſamento della Balauſtrata colla ſua Cimaſa, che uguaglia l'Altezza della Sommità dell'angolo del Fronteſpizio. Corriſpondenti al piombo del vivo di ciaſcheduno dei Pilaſtri, e Colonne ſono ſituati i Piedeſtalli, ſopra de' quali poſano le Statue, alzatevi per finimento di tutta la gran Mole.

Si oſſerva quì, che ſopra li quattro Piedeſtalli di mezzo, ò ſiano Acroteri che poſano ſopra al Fronteſpizio corriſpondenti al vivo delle quattro Colonne del Riſalto della parte di mezzo della Facciata, ſi alzano altri quattro Piedeſtalli minori, sù i quali poſano pure altre Statue, e frà il mezzo di eſſi, con linea curva dall'una, e l'altra parte ſopra l'Angolo del Fronteſpizio è inalzato un Frontone, il quale forma Piedeſtallo alla Statua di mezzo alta palmi trenta, che rappreſenta Criſto Signor Noſtro riſuſcitato colla trionfal Croce nella mano ſiniſtra.

Le Statue che poſano sù li Piedeſtalli ſudetti, e che ſi riconoſcono alte palmi ventiſette, in fronte

della Facciata sono undeci, e rappresentano Esse San Giovanni Battista, e San Giovanni Evangelista, sotto il titolo de' quali a special gloria, ed onore del Santissimo Nostro Salvatore Gesù, che è la principale delle medesime Statue già memorata quì sopra, fù questa Lateranense Chiesa consecrata nel dì 9. di Novembre dal Santo Pontefice Silvestro. Le altre poi figurano li Santi quattro Dottori della Chiesa Latini, cioè San Girolamo, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, e San Gregorio Papa; e gl'altri quattro Santi Dottori Greci, che vale a dire, San Basilio, San Giovanni Grisostomo, Sant'Atanasio, e San Gregorio Nazianzeno. Dalla parte del fianco verso la nuova preziosissima Capella Corsini, di cui a suo luogo in appresso raggionaremo, si vedono altre due Statue, corrispondenti alli due Pilastri, che mettono in mezzo la Luce dell'Ingresso dell'Atrio inferiore, e la Luce dell'Arco del Finestrone del Portico Superiore, quali Statue rappresentano Sant' Eusebio Vercellense, e San Tomaso d'Aquino; e l'altre due Statue corrispondenti a queste nel fianco che attacca col Palazzo Pontificio, sono San Bonaventura, e San Bernardo.

Tutta questa raguardevole Facciata è composta di Pietra di Tivoli, che communemente si denomina Travertino, frameschiata però da varj ornamenti di Marmo di Carrara: e per darne un pieno, e più distinto ragguaglio di quanto in Essa di espresso si ammira, osservo, che nel mez-

zo

zo de' vasti Piedestalli della medesima vi è in ciascheduno un grande Specchio di Marmo, nel quale scolpita si contiene, dentro a una Corona di Lauro legata con due Palme, l'Arme della Basilica, che è, le Chiavi, ed il Triregno con l'Inscrizione: *Sacrosancta Lateranensis Ecclesia Omnium Urbis, & Orbis Ecclesiarum Mater, & Caput*. Ne' due Piedestalli piccoli di mezzo rinvengo, che stavvi scolpita l'Arme di Nostro Signore; e ne' due grandi Specchj delle cantonate sono scolpite con alcuni festoni di Lauro, e di Quercia le Chiavi, e il Padiglione della Basilica. Similmente osservo, che si vedono di Marmo tutte le Balaustrate delli Archi della Loggia Superiore, con alcuni Specchj in tutti li Triangoli dei Fianchi de' medesimi Archi, pure di Marmo, siccome ancora le Mensole, che formano i serragli degl'istessi Archi.

Nel Timpano del Frontespizio vedonsi due grandi Angioli di Marmo bianco, li quali reggono una Corona di Lauro, dentro di cui è rimessa l'Antica Immagine del Santissimo Salvatore lavorata a Mosaico, che stava già nel Timpano del Tetto nell'Antica muraglia della Facciata Rustica della medesima Chiesa. Li Balaustri, che formano il finimento della stessa Facciata sono altresì di Marmo di Carrara, siccome tutti li Specchj de' Piedestalli delle Statue. Nel mezzo del Frontone, che resta sopra al Frontispizio, il quale è tutto di Travertino con due Festoni cadenti lateralmente,

nel

nel concavo delle due Parti circolari è situato un grande Specchio con due Palme legate, che formano una Corona di Marmo bianco, nel mezzo di cui è il gloriosissimo segno ☧, che vuol dire ΧΡΙΣΤΟΣ, ovvero *Pro-Christo*, con che alludesi al Martirio delli due Santi Giovanni, da' quali si denomina la Basilica: E nel Fregio grande di tutta questa Facciata in proporzionati caratteri vi si legge ad eterna memoria dell'Inclito Benefattore la Inscrizione: CLEMENS XII. PONTIFEX MAXIMUS ANNO V. CHRISTO SALVATORI, IN HONOREM SANCTORUM JOANNIS BAPTISTÆ, ET EVANG. MDCCXXXV.

Gl'Ingressi tutti dell'Atrio, o sia Portico Inferiore sono ornati ciascheduno di quattro Pilastri d'Ordine Composito, che sostengono i loro Architravi, Fregio, e Cornice. Il Fregio è tutto di Marmo bianco, ed in Esso rimessa si legge quell'Antica Inscrizione, formata dalli Versi Leonini, che già si vedeva nell'Architrave dell'Antico Portico, e che mi serbai, quì come in proprio suo luogo far riconoscere:

Dogmate Papali datur ac simul Imperiali
Quod sim cunctarum Mater Caput Ecclesiarum
Hinc Salvatoris Cœlestia Regna Datoris
Nomine sancxerunt cum cuncta peracta fuerunt
Sic nos ex toto conversi supplice voto
Nostra quod hæc Ædes Tibi Christe sit inclita Sedes.

Nell'Ingresso Principale corrispondente a detti Pilastri sono tutte Isolate quattro Colonne di Marmo

mo venato di Carrara, grosse di diametro palmi cinque, alte palmi cinquanta d'ordine similmente Composito, e queste sostengono i suoi Architravi, i Soffitti de' quali restano tutti ornati ne' suoi Lagunari, o Ricassi, con Festoni, Rose, ed altri intagli di Marmo bianco. Altre due simili Colonne, situate stanno al di fuori incontro alle medesime, sopra le quali è risaltato l'Architrave, il Fregio, e la Cornice fino sotto al Gocciolatojo, e sostengono la Balaustrata, e Ringhiera della Loggia della Benedizione, la quale per più vaghezza progetta fuori di tutta la Facciata.

L'Arco della Loggia quì sopra menzionata è sostenuto, oltre li contrapilastri, da quattro Colonne isolate di Granito rosso Orientale, grosse palmi tre, e due terzi, ed alte Palmi trentuno, colle loro Basi e Capitelli di Marmo bianco d'Ordine Corintio. Sopra di queste vi è una Cornice Architravata, che gli serve d'Imposta, e il suo Soffitto è ornato con Ricassi di Marmo intagliati a Rose, ed a Festoni. Nelli Triangoli poi che rimangono sopra il medesimo Arco, vi sono in due Specchj di Marmo bianco scolpiti due Putti di basso rilievo, che tengono in mano una Palma, ed una Corona di Lauro. Gli altri Archi caminano col medesimo ordine d'Architettura, ma non anno Colonne, e ognuno è sostenuto da quattro Pilastri che posano su Piedestalli, e reggono la medesima Cornice Architravata, che gira tutto all'intorno. Avanti anno una Balaustrata, che gli forma ringhiera insieme, e para-

parapetto ; i loro soffitti sono parimente abbelliti con Rose, e Festoni di Marmo bianco, e all'ornato degl'Archi di fuori corrisponde il rimanente di tutta la Loggia di dentro.

L'Atrio, o Portico inferiore della Chiesa è sostenuto da ventiquattro Pilastri di Marmo venato di Carrara, con le sue Basi, e Capitelli di Marmo bianco d'Ordine Composito. Risaltano essi sopra un fondo di Paonazetto Antico, avendo sotto di se un Zoccolo di Bardiglio alto palmi due, e oncie dieci, e sopra una Cornice Architravata ornata di Dentelli similmente di Marmo bianco, che gira tutto all'intorno, e serve altresì d'Impostatura a tutta la Volta del Portico. Gli stipiti, e Architravi delle quattro Porte minori della Chiesa, con la Porta che entra nel Palazzo Pontificio, sono di Marmo bianco, e li Fregi, due di Verde, e due di Giallo Antico, ed uno di Porta Santa, trovandosi le Cornici delle medesime costrutte di Marmo bianco con Vovoli, e Dentelli intagliati.

Gli ornati della Porta principale di mezzo spiccano sopra tutti gli altri non solo per la vaghezza del lavoro, ma per la diversità delle pietre. Gli Stipiti, e Architrave sono formati di Affricano ; il Fregio e Pilastrate di Verde Antico, e il rimanente di Marmo bianco. S'alza il Frontispizio sopra due Mensole ben proporzionate, le quali reggono la Cornice risaltata, che rimane gentilmente abbellita anch'essa con Vovoli, e Dentelli finamente intagliati.

Nelli

Nelli due Sodi Maggiori, quali reſtano fra la Porta principale, e l'altre due Porte contigue ad eſſa, ſono collocate quattro gran Nicchie ornate di ordine Compoſito, e coſtrutte di Pietre Nobili, cioè di Verde antico, di Giallo antico, e d'Affricano, con le ſue Pilaſtrate, Menſole, Architrave, e Cornice di marmo bianco ed alcuni membri intagliati; ſotto poi, e ſopra le medeſime Nicchie ſono alcuni Specchi d'Affricano legati con le Cornici di Giallo antico.

Diſcorrendo quindi delli Spazj che reſtano ſopra le due Porte Minori della Baſilica, e l'altra ſimile del Palazzo, deve rifletterſi, eſſere in eſſi ſituati tre gran Baſſirilievi di Marmo bianco rinchiuſi da Cornici di Giallo antico, e ſcolpiti da Tre de' più celebri Scultori de' noſtri giorni. Nel Baſſorilievo ſopra la Porta Santa, ſta rappreſentato S. Giovanni Battiſta che predica, ed accenna al Popolo Gesù Criſto, additando: *Ecce Agnus Dei*. Nell'altro ſopra la Porta ſua corriſpondente, ſi vede ſcolpita la Naſcita di San Giovanni medeſimo, e S. Zaccaria ſuo Padre, che ſcrive il di lui Nome. Nel terzo poi ſopra la Porta del Palazzo Pontificio ſta effigiato il medeſimo San Giovanni Battiſta, che riprende Erode per cauſa di Erodiade.

Il Pavimento dello ſteſſo Portico, tutto ſi vedrà coſtrutto di fini Marmi con ſontuoſiſſimi ornati, e nella Luce laterale del Portico in faccia alla Porta del Palazzo ſudetto ſarà ſituata ſopra ricco Piedeſtallo di ſcelti prezioſi Marmi la Statua di No-

ſtro Signore Clemente XII. di Marmo bianco, alta Palmi diecisette, ſedente in atto di Benedire. La Gran Volta finalmente del medeſimo Portico apparirà tutta ornata con intagli delicatiſſimi di Stucco; nè mancheranno alle Luci, o Ingreſſi dello ſteſſo, Cancelli di Ferro che gli chiuderanno, e reſteranno i medeſimi maraviglioſamente adattati, con lavori di metallo ben compartiti, e inventati non meno da vago, e nobile, che ben eccellente e maeſtro penſiero.

Mà prima che m'inoltri a paſſare dall'eſtrinſeca Facciata all'eſame della Magnifica Capella Corsini dalla Santità Sua fatta edificare dentro la Baſilica Lateranenſe, fa di meſtieri dar di paſſaggio un'occhiata a quel tanto di più, che alla medeſima Facciata con ottimo conſiglio è ſtato anneſſo, ed aggiunto. Ed ecco, che ſi vede immediatamente apparir compito tutto il nuovo Proſpetto del Palazzo Pontificio, che in quella parte era difettoſo, e mancante; con entro una ſignorile, e coſpicua Scala accompagnata da ſuoi ricetti, e veſtibulo, per la quale aſcenderà il Sommo Pontefice a dare nella Loggia ſuperiore della gran Facciata la Benedizione.

Di vantaggio ha voluto Sua Beatitudine, che ſi riſabbrichi contiguo alla Canonica del Capitolo il nuovo Convento per l'Abitazione de' Padri Penitenzieri, con tutti que' commodi, che a Loro appartengono, acciocchè poi poſſa demolirſi il vecchio, per formare la convenevole Piazza d'avanti la coſpicua nuova Facciata. Ha pure fatto reſtaurare

rare

rare il Portico laterale dall'altra parte della Basilica, e adornare l'arco, e apertura con quattro Colonne di Marmo dov'è la Statua d'Enrico IV. Re di Francia assai benemerito del Reverendissimo Capitolo di questa Basilica, come le Storie riferiscono. La detta Statua è formata di bronzo, e tanto l'Atrio, che il pavimento resta nobilitato con marmi, ed abbellito con sontuose Cancellate di ferro.

Facendo ora ritorno al mio Argomento, entro ad ammirare la maestosa Capella, ove trionfar si vede la Pietà veramente ammirabile di Clemente XII.. Chiara testimonianza ne fa la divota, e pia vaghezza delle cose, che la compongono, e nello stesso tempo rapiscono gli animi de' Risguardanti: e sopra tutte quel Cristiano anticipato Deposito, che ancor vivo preparò a se stesso il Santo Sommo Pastore memore del Fine a tutti comune, per rendere anche in questo pubblica la Perfezione dell'Eroica sua Virtù.

Dovend' io pertanto per non allontanarmi dal preso Impegno venir di questa Capella alla Descrizione, nell'atto di principiarla prego la Bontà dell' Altissimo Iddio commutar a noi questa rimembranza di lutto in un ben lungo e continuato corso di quel sereno, che ora ci fa godere; e con la felicità del suo vivere render paghi i voti di tutta la Cattolica Chiesa.

Ter Nobile Templi hujus Sacellum,
Præclariſſima geſtans,
Quibus excelſus hic decoratur Locus
Corsinæ Gentis Insignia:
Memoriam retinet
CLEMENTIS XII. PONTIFICIS MAXIMI
Cui Cœlum, Terraque plaudent
Roma æternum gloriante.
Faxit Deus,
Ut, qui ſub Mortis Imagine
Se Nobis propoſuit,
Ad Centum Annos, & ultrà
Imperium producat, & vitam.

CAPELLA CORSINI

IN

S. GIOVANNI LATERANO

DESCRIZIONE SECONDA.

UANTUNQUE mi dia a credere per fermo, che la mia debile penna non poſſa condegnamente rilevare la Bellezza, e Venuſtà, di cui glorioſamente riſplende queſta famoſa Capella; e ſebbene preveda poſſa accadermi in ragionando di eſſa ciò, che del Poema di Omero ſcrive Plutarco, che in ogni parte della ſua ſerie, in ogni azione, in ogni luogo, in ogni tempo che ſi riguarda, nuove, e ſempre più lodevoli coſe ſi ſcoprono, con tutto ciò non mi ſgomenta la grandezza del Soggetto, e ancorche conoſca che più deſcrivendo più

più mi resterà che narrare, nullameno proseguirò intrepidamente l'intrapreso mio Assunto.

Che se essendom'io trattenuto a considerare l'estrinseca Maestà della Lateranense Facciata, di cui ora poc'anzi parlai, non passassi a poi più attentamente riflettere all'intrinseca, che in questa ornatissima Capella Corsini contiensi, simile mi renderei a chi contemplando ricco drappo, che coprisse Quadro di sommo valore, più avanti poi non passasse a gustare del maraviglioso e stupendo, che l'Eccellente Pennello dipinse. Quindi è, che, per non incontrare taccia, con cui venissi giustamente ripreso, eccomi, che dalla Descrizione della detta Facciata men passo a quella dell'Insigne commemorata Capella.

Dico adunque essere stata Essa concepita con disegno, e perfezionata con la premurosa assistenza del di già nominato celeberrimo Architetto Signor Alessandro Galilei, e fu fatta dalla Santità Sua eriggere per l'Eccellentissima Casa, dedicata al Santo Suo Antenato Andrea Corsini. Ha questa in Pianta, la Figura di Croce Greca, lunga Palmi settantasei senza comprenderci il vuoto dell'Arco, ove è incassato l'Altare, e larga palmi sessantasei, senza le Tribune Laterali, nelle quali sono collocati, il Deposito di Sua Santità da una parte, e dall'altra la Memoria fatta dalla medesima Santità Sua all'Eminentissimo di chiara memoria Cardinal Neri Seniore, suo Zio Paterno.

E' costrutta la detta Capella d'Ordine Corin-

tio

tio con numero ventiquattro Pilaſtri di Marmo bianco ſcannellati, con Baſi, e Capitelli ſimili, quali poſano ſopra il loro Piedeſtallo, che gira tutto all'Intorno; le Cimaſe, e baſamento del quale, inſieme colle faſcie, e cornicette, che formano il Sodo del vivo col ſuo Collarino, ſono tutti dello ſteſſo Marmo. Il Fregio, che reſta fra il detto Collarino, e la Cimaſa è di Verde antico, e tutti li grandi Specchi de' medeſimi Piediſtalli racchiuſi fra le Cornicette, ſono di Perſichino Orientale, contornati da un Liſtello di Verde antico, e l'imbaſamento di detti Piediſtalli poſa ſopra un zoccolo di Breccia perſichina di Seravezza. Soſtengono li ſopradetti ventiquattro Pilaſtri il loro Architrave, Fregio, e Cornice, che gira tutto all'intorno della Capella, ſenza interrompimento alcuno. La Cornice è ornata con dentelli, ed è inſieme coll'Architrave di Marmo bianco, ed il Fregio è di altra vaghiſſima Pietra color di Fiore di perſico.

Nelle quattro parti della Croce ſopra alla detta Cornice ſono impoſtate le quattro Volte a mezzo circolo, che formano il quadrato di mezzo, che è per ogni lato palmi quarant'uno, e tanto appunto ſi è il diametro della Corona, e Tamburo circolare, che ſoſtiene la Cupola, elevata ſopra le dette quattro volte, o ſiano Arconi, i quali ſono ornati di ſtucchi dorati, con ricaſſi di figura ottagonale, e fra eſſi ſcorgonſi piccoli quadrati colle loro cornici intagliate, ed in mezzo le Roſe. Nelli quattro Angoli, che reſtano fra detti quattro Arconi

coni ſono formati i petti che ſoſtengono la Cupola, ed immediatamente ſopra di loro ſi alza la Corona circolare, ornata di Architrave, Fregio, e Cornice, con molti membri intagliati, e dorati, e nel Fregio ſta ſcritto a gran Caratteri d'oro: *Dilexit Andream Dominus in odorem ſuavitatis*.

Sopra la detta Cornice ſi alza il tamburo della Cupola, ornato con otto coppie di Pilaſtri d'ordine Corintio ſcannellati, fra il mezzo de' quali ſono otto fineſtre, ornate con ſtucchi dorati, ſiccome lo ſono pure i Pilaſtri colle loro baſi, e capitelli, i quali reggono una Cornice architravata, con varj membri intagliati, e dorati; e ſopra queſta è impoſtata la Cupola, che è formata col ſeſto acuto, tutta ornata di ricaſſi quadrati colle loro Cornici intagliate, e Roſoni in mezzo di ſtucco dorato. Nella ſommità di eſſa Cupola ſi vede l'apertura della Lanterna, contornata da una Corona di lauro nella ſua Cornice intagliata, il tutto dorato. Sono nella detta Lanterna ſcompartite otto fineſtre, ed i ſodi fra eſſe ornati con intagli dorati, ſiccome pure la Cornice che ſerve d'impoſta al Cupolino della medeſima, nel quale ſi vede di Baſſo rilievo in mezzo a' raggi dorati una bianca Colomba rappreſentante lo Spirito Santo. Nelli quattro petti poi della Cupola, circondati da feſtoni di lauro dorati, ſi vedono effigiate varie figure, che rappreſentano i Doni dello Spirito Santo.

Nel fondo de' quattro menzionati Arconi ſopra la Cornice di marmo della Capella, ſono ſituati

quattro fineſtroni, ornati pure di Marmi. Servono li due Laterali per illuminare la Capella, e nella luce del fineſtrone, che è ſopra l'Arco dell' Altare, è collocato un gran Baſſo rilievo di Marmo bianco, nel quale è ſcolpito SANT'ANDREA CORSINI, che apparve in aria con ſpada in mano ſopra l'Eſercito de' Fiorentini contro Niccolò Piccenino nella Battaglia d'Anghiari. Nell'altro fineſtrone in faccia all'Altare ſopra l'arco dell'ingreſſo, rimane formato un Coretto molto capace, per commodo dell'Eccellentiſſima Caſa, vagamente, e ſontuoſamente ornato con Geloſie di metallo dorato, e nelli ſpazj triangolari che reſtano dall'una, e l'altra parte de' fineſtroni, ſi vede un ricaſſo per ciaſcheduno con la ſua Cornice intagliata e dorata, ed in eſſo collocata una figura di mezzo rilievo, che eſſendo otto in tutte, rappreſentano le otto Beatitudini.

In ciaſcheduno de' quattro lati della Capella, che formano le teſte della Croce Greca, fra mezzo de' Pilaſtri, ſono quattro archi eguali, e corriſpondenti alla luce dell'arco per cui ſi entra nella Capella, ed in quello di rimpetto all'ingreſſo reſta incaſſato l'Altare, il quale è coſtrutto di nobiliſſime pietre, e riccamente ornato con due Colonne ſolide di Verde antico. Le baſi, e capitelli ſono di ordine Corintio di metallo dorato, ed i ſuoi contrapilaſtri di Alabaſtro ſanguigno orientale colle baſi, e capitelli parimente di metallo dorato. Soſtengono le dette Colonne un architrave di Marmo bian-

bianco con varj membri intagliati ſiccome è la Cornice. Il fregio è di Verde antico, ornato con un rabeſco di bronzo dorato, e ſopra la Cornice il Timpano del Fronteſpizio angolare è di Verde antico ſimilmente, ornato con una Colomba, e raggi di metallo dorato. La Cornice del Fronteſpizio è pure di Marmo bianco con varj membri intagliati, e ſopra queſta aſſiſe ſi veggono due Statue di Marmo bianco, che rappreſentano l'Umiltà, e la Penitenza.

Il quadro del medeſimo Altare, in cui ſi vede Sant'Andrea Corsini in atto di orare con due Putti che gli tengono il Paſtorale, ſi è opera la più perfetta di Moſaico, cavata dall'Originale del celebre Guido Reni. La Cornice dello ſteſſo quadro ricchiſſima, ſi riconoſce miſta con bronzi dorati, e Verde antico ſul fondo di Alabaſtro orientale Cotognino.

Eſaminandoſi il gradino ove poſano i Candelieri, trovaſi intorno col vivo, di Diaſpro roſſo duro orientale, e nel mezzo di Lapislazuli con rabeſco di metallo dorato, ſiccome la Cornice, e Baſamento del medeſimo ſi vede di bronzo, facendo poi nobiliſſima pompa tutto il reſtante dell' Altare arricchito di prezioſe pietre legate da Cornice di metallo dorato.

Accanto all'Altare riſiedono collocati ad uſo di Torcieri due Angioli di metallo, la maggior parte dorati, quali poſano ſopra un gran piede, ſimile a quello de' candelieri con ſotto un zoccolo

 d'Af-

d'Affricano. Tengono questi in una mano un vaso che serve ad uso di lampada, e nell'altra, alzato sopra la testa una Cornucopia, ove deve collocarsi una Torcia.

Dentro le luci degli altri due Archi laterali sono formate due vaghissime Tribune di varj marmi, gli Archi delle quali, tenendo in mezzo sopra di se collocata l'Arme della Pontificia Casa, vengono sostenuti da due Colonne di Porfido colle basi e capitelli di metallo dorato d'Ordine Corintio. Sopra di esse è il suo architrave, e Cornice di marmo bianco, e frà questi il Fregio di Porfido, che gira circolarmente intorno alle Tribune, e servono d'imposta alle semicupole o siano volte delle medesime, le quali sono costrutte pure di Marmo bianco con sfondi, e Ricassi di Verde, e Giallo antico adornati di Rose di Marmo bianco. Li piedestalli delle dette Colonne hanno i loro specchi di Porfido colla Cornice di bronzo dorato.

Nella Tribuna dalla parte dell'Evangelo sta collocato il Deposito della Santità di Nostro Signore formato da quella famosa Urna antica di Porfido che stava oziosa sotto il Portico della Rotonda, trasportata ora per ordine del medesimo in questa Basilica per quì collocarla. La detta Urna è stata diligentemente restaurata, e fattole di nuovo il coperchio pure di Porfido, sopra cui vedesi un cuscino di Paragone orientale contornato da frangie co' suoi fiocchi alle punte di metallo dorato, che sostiene il Triregno del medesimo metallo tempestato

pestato di gioje. E' situata la medesima Urna sopra un zoccolo di giallo, e nero piantato sul pavimento nel mezzo dell'Arco della stessa Tribuna; ed al piano della cimasa del Piedestallo dove posano le Colonne di Porfido, sopra ricco Piedestallo resta collocata la Statua di Nostro Signore. Questa è tutta di bronzo alta palmi quattordeci, sedente, e in atto di benedire, ricca d'ornamenti dorati, e tiene scolpita nello specchio del suo Piedestallo che è di Paragone nero, circondato da Cornice di metallo dorato, la indicazione, che quì sotto si legge:

CLEMENS XII.
PONT. MAX.
ANNO IV.

Veggendosi dall'una, e l'altra parte di detto Piedestallo situate in piedi altre due Statue di marmo bianco, che rappresentano l'Abondanza, e la Magnificenza.

Nell'altra Tribuna in faccia al Deposito della Santità Sua, sopra un Piedestallo, al quale sono annessi di quà, e di là due altri Piedistalli minori, si vede collocata la Statua del fu chiarissimo Cardinal Neri Corsini Seniore, Zio Paterno di Sua Beatitudine, fatta di Marmo bianco. Sopra il Piedestallo minore dalla parte destra, evvi assisa una Statua di Marmo simile, che rappresenta la Religione in atto di riguardare il Porporato, e sopra

l'altro Piedeſtallo dalla parte ſiniſtra vi ſi vede un Putto in piedi di marmo della ſteſſa natura, che in atto piangente con una mano avanti agli occhi, tiene nell'altra la Croce Veſcovile di metallo dorato; leggendoſi nello ſpecchio di Paragone nero nel mezzo del Piedeſtallo dell'accennata Statua di Sua Eminenza, contornato da recinto di Cornice di metallo pure dorato, la ſeguente Inſcrizione.

NERIO TIT. SS. NEREI
ET ACHILLEI
CARD. CORSINO
AC EPISCOPO
ARETINO
CLEM. XII. PONT. MAX.
FRATRIS FILIVS
B. M. P. C.

Nelli quattro ſpazj maggiori laterali, che formano la parte di mezzo della Croce Greca della Capella, fra il Pilaſtro angolare, e l'altro che forma la cantonata eſteriore, ſono i Piediſtalli riſaltati in fuori, ed in ciaſcheduno di queſti riſalti di Verde antico, è cavata una Porta colli ſtipiti, e Architrave di Giallo.

Per la porta, che è dal lato deſtro dell'Altare, ſi paſſa ad una ſcala a lumaca aſſai nobile, e larga, per la quale ſi ſcende alla Capella ſotterranea. Sopra la medeſima porta poſa un'Urna di Giallo, e Nero antico, che forma il Depoſito del Car-

Cardinale Pietro Corsini, nel corpo della quale in uno ſpecchio di Paragone nero, rinchiuſo da Cornice di metallo dorato, ſi legge in caratteri ſimilmente dorati.

PETRO TIT. SS. LAVR. ET DAMASI
CARD. CORSINO PORTVEN.
AC FLORENT. EPISC.
CLEMENS XII. PONT. MAX.
GENTILI SVO MEMORIAM HANC P. C.
OBIIT XVII. CAL. SEPT.
ANNO SAL. MCCCCV.

Sopra di queſta Urna ſiedono due Putti di Marmo bianco col Capello Cardinalizio, ed altre virtuoſe alluſive inſegne, e ſopra la ſteſſa in una Nicchia di varie belliſſime pietre ornata, vedeſi la Statua della Prudenza di Marmo parimente bianco. Termina la Nicchia in un Baſſo rilievo del medeſimo Marmo con la Cornice di giallo, nel quale reſta ſcolpito il memorato Sant'Andrea, che lavando i piedi ad un Pellegrino, e bagiandoli la piaga che aveva in una gamba lo riſanò.

Dall'altra Porta incontro ſi paſſa alla Sagreſtia, e ſopra di eſſa ſta collocata altra ſimile Urna, che reſta deſtinata per Depoſito all'Eminentiſſimo Signor Cardinale Neri, preſentemente Nipote della Santità Sua, con la ſeguente Inſcrizione.

NE-

NERIO S. R. E. CARD. CORSINO
CLEMENS XII. PONT. MAX.
FRATRIS FILIO
VIVENS VIVO LOCVM D. DEDIT

Reſtano vagamente addattati ſopra queſt'Urna due Putti con ſimilmente il Capello Cardinalizio, ed uno ſcherzo di libri, e nella Nicchia ſu la medeſima, è poſta la Statua della Giuſtizia, con ſopra un Baſſo rilievo, che rappreſenta altro miracolo del Santo, allorche eletto Veſcovo di Fieſole, e ricuſando il Veſcovato ſe ne fuggì fra i Certoſini; ma un Bambino di due anni manifeſtò il ſuo ritiro a tutto il Popolo, e la Santiſſima Vergine apparendogli lo confortò ad accettarlo.

La terza Porta dalla parte deſtra della Capella, conduce in una ſcala a lumaca, per la quale ſi aſcende al Coretto, e di lì, fino ſopra al ripiano eſteriore intorno al tamburo della Cupola. Sopra queſta porta è ſituata altra ſimile Urna con li ſuoi Putti in atto di ſedere, che tengono ſimboli alluſivi a' criſtiani inſegnamenti, e nella Nicchia ſopra della medeſima Urna ſta collocata la Statua della Fortezza, ed il Baſſo rilievo riportatovi ſuperiormente, figura, quando il Santo eſſendo in Avignone reſe la viſta ad un cieco ſulla porta della Cattedrale della Città.

Su la Porta dirimpetto v'è l'altr' Urna con Putti che hanno ſimilmente i loro ſimboli, e nella Nicchia, cavatavi a ſomiglianza dell'altre già de-

ſcritte,

ſcritte, ſta ripoſta la Statua della Temperanza, additando il Baſſo rilievo che ſopra vi ſi vede adattato, il miracolo che S. Andrea fece di moltiplicare il Pane, che diſtribuiva a' Poveri un ſuo divoto Conoſcente.

Sono i fuſti delle quattro porte ſuddette di Ebano Leonato, guarnite, con tutte le Cornici di metallo dorato; e due Teſtine di Cherubino ſimilmente dorato, gli ſervono di maniglie. Negl'altri ſpazj minori fra i Pilaſtri della Capella ſtanno ricavati ſul fondo di marmo venato varj ricaſſi circondati da Cornicette di giallo, ed i loro ſpecchi ſono altri di verde antico, ed altri d'Alabaſtro Orientale ſanguigno con Liſtello di verde tutti all'intorno.

Il pavimento è compoſto tutto di fini marmi di varj colori, ſcompartito con diverſi ornati di rabeſchi, Riquadri, e roſe corriſpondenti al diſegno dell'ornato della Cupola, e delle volte della medeſima Capella. Nel mezzo di queſto pavimento ſi vede una apertura circolare, chiuſa con una grata di metallo, nella quale con altri ornamenti è formata l'Arme, e Nome di Sua Santità, e per queſta apertura ſi vede la Capella ſotterranea, la quale è anch'eſſa arricchita con leggiadriſſimo pavimento di marmo. Nel mezzo di queſta è ſituato nobile Altare iſolato, tutto di marmi fini, con un gruppo ſcolpito di marmo bianco in figure un poco più maggiori del naturale, che rappreſenta Criſto Signor Noſtro morto colla ſua Santiſſima Madre addolorata, fatto con tutta l'arte più perfetta.

fetta. Sotto la menſa dell'Altare ſi legge la quì eſpreſſa Inſcrizione.

DIVO ANDREÆ CORSINI GENTILI SVO
CLEMENS XII. PONT. MAX.
SACELLVM HOC VNA CVM LOCVLO
QVEM SIBI VIVO COMPARAVIT
IN GRATI ANIMI MONVMENTVM
A FVNDAMENTIS EXTRVXIT
ANNO SAL. MDCCXXXIV. PONT. IV.

Vedeſi pure in queſto ſotterraneo, nelle Facciate di eſſo, il ſito, ove dovranno collocarſi i depoſiti de' Poſteri dell'Eccellentiſſima Caſa, con altresì in un lato del medeſimo ſotterraneo, il commodo di una piccola Sagreſtia, oltre la Sagreſtia grande, tutta ornata di marmi, contigua alla Capella ſuperiore; la quale con ſua Guardarobba, ed altri commodi neceſſarj per conſervarvi tutti gl'Arredi Sacri, e prezioſe ſupelettili, colle quali la magnificenza impareggiabile della Santità Sua l'ha corredata, ſta coſtrutta nel Caſino anneſſo alla Capella iſteſſa, ove ancora ſono alcuni appartamenti commodi per l'abitazione delli numeroſi Capellani, e Cuſtodi di eſſa.

Finalmente la luce dell'ingreſſo, che dalla Chieſa paſſa alla deſcritta Capella, viene ad eſſere ſerrata da ricchiſſima, e maraviglioſa Cancellata di metallo, la maggior parte dorato. Il diſegno è veramente ſingolare, e compoſto da quattro Colonne ſcan-

ſcannellate d'Ordine Compoſito piantate ſopra il loro Piedeſtallo, quali ſoſtengono l'Architrave, Fregio, e Cornice, riſaltandovi con bella comparſa, intrecciate queſte parole.

ANNO DOMINI MDCCXXXIV. P. IV.
CLEMENS XII. PONT. MAX.

S'inalza sù la cima, e con ſpiritoſa invenzione termina la Cancellata, l'Arme di Sua Santità, ſoſtenuta da due Angioli con un Feſtone, ed altri nobili, e bizzarri ornati, de' quali reſtando ſimilmente guarnita l'opera tutta, viene a rendere più maeſtoſo, e ſignorile l'Ingreſſo. Coſe tutte, che quanto dillettano l'occhio colla bellezza, altrettanto rapiſcono l'animo, e la mente guidano alla venerazione.

CLEMENS XII. PONTIFEX MAXIMUS
Cùm, Municipalem Sancti Joannis Baptistæ
Florentinorum Ecclesiam,
Opum Copiä celeberrimam,
Exornati Prospectus Incremento
Nobilitasset:
Filius, Matrem coluit,
Pater, Filiam dotavit.

FACCIATA

DI

S. GIO. BATTISTA

DE' FIORENTINI

DESCRIZIONE TERZA.

A Chieſa di San Giovanni Battiſta de' Fiorentini, ſpiritoſo diſegno di Giacomo della Porta Architetto d'illuſtre fama, fu fabricata ſino dall' anno 1448. ad onore dello ſteſſo Santo, e fu dalla glorioſa memoria di Leone X. nell' anno 1519. condecorata col titolo di Parocchia, e da quella di Clemente VIII. nell'anno 1592. arricchita col dono de' Corpi de' Santi Proto, e Giacinto. Viene retta, e governata da una Congregazione di Preti ſecolari con nome di Congregazione

zione del Convitto; ſeguitano queſti l'Inſtituto di San Filippo Neri, quivi dilatato dall'iſteſſo Santo con l'opera delli tre Sacerdoti Ceſare Baronio, Giovanni Franceſco Bordino, ed Aleſſandro Fedeli*, allorche la felice memoria di Pio IV. ordinò a Monſignor Cirillo Commendatore di Santo Spirito, a Giovanni Battiſta Altoviti, ed a Pier' Antonio Bandini, che gli commandaſſero a di lui nome di dover prendere il governo di queſta Chieſa, al quale effetto gliene avea fatta iſtanza, e data ſupplica la Nazione Fiorentina. Ciò ſeguì in tempo che un tal'Inſtituto, già introdotto eccitava, e conduceva le Anime alla perfezione in S. Girolamo della Carità, ed eſſendo poi paſſato ad ampliarſi nella preſente Chieſa di San Giovanni, ſi ſtabilì finalmente con Autorità Apoſtolica, come per Bolla della ſanta memoria di Gregorio XIII. ſotto il dì 15. Luglio 1575., con nome di Congregazione dell'Oratorio in Santa Maria in Vallicella, denominata volgarmente la Chieſa nuova.

* *Giacomo Bacci nella Vita di San Filippo Neri lib. 1. cap. 15.*

Edificata la ſudetta Chieſa di San Giovanni Battiſta, non le ſi vide mancare cos'alcuna di pregievole, imperocchè alla ſontuoſità della ſtruttura furono accompagnate pitture d'Autori li più celebri, ornati gli Altari con rari, e prezioſi marmi, fondate le Capelle dalle primarie Famiglie, che amanti dell onore di Dio, anno laſciata alla poſterità una ben pia teſtimonianza della loro ſingolar divozione.

Le Pareti ſi riconoſcono arricchite con De-

positi di Personaggi molto cospicui, e con Lapidi che ne individuano i soggetti, e palesano le gesta, e prerogative, per le quali vissero ragguardevoli al Mondo. Tra queste sopra la porta laterale vicino alla Capella del Santissimo Sacramento, spicca singolarmente quella con suo busto ed arme di Monsignor OTTAVIO CORSINI Arcivescovo di Tarsi, opera del famoso Algardi. E' noto al Mondo il merito di così degno Personaggio, come può chiaramente vedersi nella storia della gloriosa Famiglia CORSINI*, e quivi Epilogato si ammira nella seguente Iscrizione.

Eugenio Gamurini.

D. O. M.
OCTAVIO. CORSINIO.
ARCHIEPISCOPO. TARSENSI.
INTER. PLVRES. ET. VETVSTAS.
MAIORVM. IMAGINES.
PRVDENTIÆ. ET. INTEGRITATIS.
GLORIA. CONSPICVO.
A. TRIBVS. PONTIFICIBVS. MAXIMIS.
PRÆCLARAS DIGNITATES.
CONSECVTO.
A. PAVLO. V. INTER. CAMERÆ.
APOSTOLICÆ. CLERICOS. COOPTATO.
GREGORII. XV. NOMINE.
AD. LVDOVICVM. XIII. GALLIARVM.
REGEM.
LEGATIONE. EGREGIE. FVNCTO.
AB. VRBANO. VIII.

PRO-

PROVINCIÆ. ROMANDIOLÆ.
ET. EXARCHATVS. RAVENNÆ.
PRÆFECTVRA. INSIGNITO.
COERCENDIS. PADI. ELVVIONIBVS.
PRÆPOSITO.
ET. FINIVM. INTER. FERRARIENSES.
AC. VENETOS. REGVNDORVM.
ARBITRO. DATO.
ANIMI. VIGORE.
INGENTIBVS. NEGOCIIS.
PARI. CLARISSIMA. QVÆQVE. MERITO;
ANDREAS. ET. BARTHOLOMÆVS.
CORSINI. MARCHIONES. SISMANI.
ET. AIATICI.
PATRVO. DESIDERATISSIMO.
POSVERE.
VIXIT. AN. LII. MORTALITATEM.
EXPLEVIT. PRID. KAL. AVGVSTI.
AN. SALVT. MDCXLII.
HOSPES. TECVM. REPVTA.
HONORES. CONSEQVI.
SÆPE. FORTVNÆ. OPVS.
MERERI. SEMPER. VIRTVTIS.

Memoria cotanto benemerita risvegliò tutta la tenerezza del cuore della Santità Sua, non tanto a contrasegnare la stima di così insigne Antenato, quanto ad unirvi le prove più sicure della sua cordialità verso la Nazione, e principalmente la sua pietà verso Dio, alla quale come a primo prin-

principio, e come ad ultimo fine drizzò sempre, ogni sua benche menoma azione.

Fatta dunque la Santità Sua riflessione in qual modo più decoroso avesse potuto al genio suo sodisfare, e rendere vie più celebre la sua Chiesa, giudicò decorarla con perfezionare la rozza Facciata, che vi si vedea. Ne appoggiò il pensiero al Signor Alessandro Galilei, che come dicemmo disegnò le Maestose Fabriche della Facciata Lateranense, e della Capella Corsini, quale, immediatamente formatone il plausibil disegno, fu subito posto in opera colla seguente struttura.

Mirasi questa Facciata, tutta di Travertino framischiata con alcuni ornati di marmo bianco di Carrara, divisa in due ordini d'Architettura amendue Corintj. Si alza a bel primo dal piano della strada una commoda scalinata, per la quale si ascende ad un spazioso ripiano, e termina circolarmente dall'una, e l'altra parte in un zoccolo alto palmi sei. Sopra di tal ripiano è piantato un'altro zoccolo alto palmi cinque, sopra del quale posano le Basi delle Colonne, e Pilastri del primo ordine. Resta questa Facciata scompartita in numero di sette spazj, tre de' quali sono maggiori, e quattro minori, adornati da otto Colonne grosse di diametro palmi cinque, alte, colle sue basi, e capitelli palmi cinquanta, e progettano fuori della linea del vivo de' Pilastri per tre quarti della loro grossezza.

Lo spazio di mezzo, che è alquanto maggiore

giore degli altri due, contiene la Porta principale della Chiesa di ordine Corintio, con Architrave, Stipiti, Pilastrate, e Mensole, che sostengono l'Architrave, Fregio, e Cornice risaltato fino sotto al Gocciolatojo. Sopra la Cornice ornata con dentelli, si alza il Frontespizio angolare, sopra del quale è situata di Marmo bianco l'Arme di Nostro Signore CLEMENTE XII. con due rami, uno di Lauro, e l'altro di Quercia. Contengono gli altri due spazj le due Porte minori della Chiesa, ornate anch'esse come la di mezzo, mutando solamente i due Frontespizj, che sono circolari, e sopra di essi sono due Finestre dell'istesso ordine delle Porte. Nelli quattro spazj minori poi che restano fra le Colonne, stanno situate quattro Nicchie, e ciascheduna ha incassato sopra di se un Bassorilievo di Marmo bianco, nel quale sono scolpiti alcuni fatti più riguardevoli di San Giovanni Battista.

Nel primo di questi si vede rappresentata la Visitazione di Santa Elisabetta. Nel secondo il battesimo di Nostro Signor Gesù Cristo. Nel terzo San Giovanni, che predica nel Deserto; e nel quarto la Decollazione del medesimo. Nelli quattro specchi poi pure di marmo bianco, che sono sotto le dette Nicchie, risaltano scolpite di basso rilievo alcune Palme legate, che formano una corona, in mezzo la quale è il Giglio, Arme della Republica Fiorentina. Sostengono le dette otto Colonne, e Pilastri il loro Architrave, Fregio,

e Cor-

e Cornice d'ordine Corintio co' suoi Modiglioni, Ricassi, e Rose nel soffitto del Gocciolatojo. Risalta tutta l'intavolatura in tre luoghi sopra le Colonne; imperocchè le quattro di mezzo portano il risalto tutto andante, e nel fregio si legge a caratteri grandi: CLEMENS XII. PONT. MAX. A. S. MDCCXXXV. P. VI. e l'altre quattro Colonne lo portano a due per due.

Sopra la Cornice del primo ordine si alza ingegnosamente un Piedestallo, che serve di basamento al second'ordine, elevato in quattro Colonne corrispondenti alle quattro di mezzo dell'ordine inferiore, le quali sono pure Corintie, e dall'una, e l'altra parte si termina questo secondo Ordine per due sodi, che si partono circolarmente dal primo piedestallo della Balaustrata, e poi perpendicolarmente si alzano fino sotto il Cornicione delle Colonne, e sopra questo sorge il Frontespizio angolare, che termina la detta Facciata.

Nello spazio, che apparisce di mezzo, a piombo della Porta principale, evvi un finestrone circolare d'ordine Corintio con la sua Balaustrata d'avanti, e negli altri due spazj minori fra le colonne corrispondenti a quelle di sotto, vi si vedono due Nicchie, che anno sotto uno specchio incassato di marmo bianco, dove sta scolpita in bassorilievo una Testa di Leone; sopra tengono altro specchio similmente di Marmo, nel quale si vede la Croce, e nel fianco del sopradetto sguscio circolare si mira intagliato il Giglio coronato, Inse-

gne

gne tutte e tre, che ſormano l'Arme della Città di Firenze. Dalle parti laterali poi delli mentovati ſodi circolari cadono due Feſtoni per ornamento de' medeſimi.

Per corona di queſta nobiliſſima Facciata, e per ſuperiore abbellimento della medeſima, ſopra i Piediſtalli delle Balauſtrate, che ſono tre per banda, e drittamente corriſpondono alle due Colonne del piccolo riſalto, e del Pilaſtro della cantonata, ſi veggono collocate ſei belliſſime Statue di Travertino. Le tre dalla parte deſtra rappreſentano San Pietro Igneo, San Filippo Benizj, e Santa Maria Maddalena de' Pazzi. L'altre tre dalla parte ſiniſtra rappreſentano San Bernardo degli Uberti, Sant'Eugenio Diacono di San Zanobio, e la Beata Catterina de' Ricci; reſtando riſervate le Nicchie nel reſto del Proſpetto per collocarvi in Statue di marmo, gli altri Santi più coſpicui della Nazione.

Si oſſervi per ultimo, che li Fuſti delle porte di queſta Facciata, ſono tutti di finiſſima Noce; non mancando più a queſta Chieſa coſa alcuna, per cui celebratiſſima render ſi poſſa; mentre al perfetto di lei compimento eſſendoſi con tutta dilezione, e pietà adoprata la Magnanimità ſempre grande del Noſtro Sommo Pontefice CLEMENTE XII., può ben Eſſa, e Roma nobilitata ammirando il generoſo Cuore del Gran Benefattore, ripetere il bell'encomio dell'Eccleſiaſtico: * *Ecce Sacerdos Magnus, qui adeptus eſt gloriam, & in diebus ſuis corroboravit Templum.*

* *Eccleſ. 50.*

Ingens, ac decorum
Familiæ Pontificiæ Domicilium,
Quod inchoaverat Alexander VII.
Quod auxerat Innocentius XIII.
CLEMENS XII. PONT. MAXIMUS
Perficiendo
Quirinalis Palatii Latus
Elegantius reddidit.
Magnum quidem Opus,
Quo munificentiffimus Princeps
Futura prænunciavit,
Et cæteris longè majoribus
Prolufit.

BRACCIO NUOVO AL PALAZZO
DI MONTE CAVALLO
PER COMMODO
DELLA
FAMIGLIA PONTIFICIA
DESCRIZIONE QUARTA.

L Palazzo Pontificio di Monte Cavallo nel Quirinale sontuosamente incominciato dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. di felice memoria con architettura di Flaminio Ponzio Lombardo, e proseguito con quella di Ottaviano Mascherino, fu anche viepiù nobilitato da Clemente VIII. e perfezionato da Paolo V.. Per quello però che appartiensi all'aumento della sua magnificenza, sommamente vi si applicarono li Pontefici Urbano VIII.

VIII., ed Aleſſandro VII., avendovi queſt'ultimo accreſciuti gli Appartamenti per la famiglia con l'architettura del celebre Cavalier Bernino. Clemente XI. poi l'arricchì di varj ſingolari abbellimenti, ed Innocenzo XIII. amante di più decorarlo, e intieramente compirlo, fece por mano al proſeguimento de' detti non terminati Appartamenti.

Non permiſe la morte d'Innocenzo che molto ſi avanzaſſe la di lui beneficenza, imperocche col troncargli la vita, troncò anche l'opera, che rimaſe come prima mancante, e imperfetta. Poſela in non cale il ſucceſſore Benedetto XIII., ma aſſunto al Pontificato il noſtro degniſſimo Paſtore Clemente XII., a cui connaturale è ſempre ſtata la Magnanimità, ben preſto ſi vide ravvivata la bella Idea, e compiuta la grand'Impreſa.

Queſta porzione adunque di nuova fabbrica s'uniſce immediatamente con quella che fu incominciata dal memorato Pontefice Innocenzo, eſſendovi ſtata coſtrutta la nobile inſieme e commoda Scala a lumaca, che dalle Cantine aſcende fino all'ultimo piano delle ſoffitte con finimento di ſua Ringhiera di ferro per appoggio, e che ſerve mirabilmente per paſſare dal cortile a tutti li corridori, ove ſono le ſtanze, che ſi abitano dalla famiglia Pontificia. Seguita poi nel medeſimo ordine, e ſimetria della porzione vecchia, con queſto però di più, che alla teſta, ove termina verſo la Porta Pia, vi ſi vede eretto un vaghiſſimo Palazzino, alquanto più elevato, e ſenza paragone più abbel-

 lito:

lito: avvertendo che una parte di esso è stata fatta tutta di pianta, e l'altra parte ristaurata sopra del vecchio, che è quella destinata ad uso di Monsignor Secretario della Cifra, e rimane al fine della fabbrica, servendo la nuova per abitazione del Capitano de' Svizzeri.

Si stende questo nuovo edifizio in lunghezza di palmi quattrocento cinquanta sette, ed in esso dentro il detto Palazzino si vede pure costrutta altra pomposa Scala quadrata ad anima vuota, composta di ventiquattro branchi d'otto gradini per ciascheduno. Comincia la medesima similmente dalle cantine, e seguita fino alle soffitte, portando come l'altra già descritta a lumaca, a tutti li corridori, accompagnata vagamente da sua Ringhiera di ferro. Si dà il lume a questa Scala da un lanternino, o sia cupolino che vi è sopra, oltre il lume, che lateralmente riceve dalli suoi diversi piani, sopra le volte de' quali sta collocata l'Arme di Sua Santità dentro uno scudo contornato da cornice di stucco, e adornato con rami di palme, e di lauri.

Mostra esteriormente il Palazzino essere tutto di una sola struttura senza riconoscersi l'antica sua porzione ristaurata, ed è con tutta proporzione ripartito in tre ordini d'Architettura. Il primo è Dorico con dieci finestre, e suo gran Portone in mezzo, che dalla strada introduce nell'Andito, per cui si passa al cortile de' Svizzeri, denominato volgarmente il Cortile lungo. L'Andito veramente magnifico si stende in larghezza palmi venti, e

in

in lunghezza palmi ottantasette; il Portone è largo palmi venti accompagnato da' suoi Pilastri laterali con Cornice e Frontespizio acuto aperto nel mezzo, dove sta vagamente situata in una cartella lavorata con caduta di festoni di lauro la seguente Inscrizione.

CLEMENS XII. PONTIFEX MAXIMVS
FAMILIÆ PONTIFICIÆ DOMICILIO
NOVIS ÆDIBVS AMPLIFICATO
LATVS HOC PALATII QVIRINALIS
TERMINAVIT
ANNO DOMINI MDCCXXXII.
PONT. II.

Sopra del primo ordine vi è elevato il Piano nobile con undeci finestre, l'ultima delle quali mette in un Ringhierone, o sia Tamburo coperto sù la cantonata, ove termina la fabbrica, il tutto d'ordine misto fra Dorico, e Jonico. Il Frontespizio delle dette finestre è tondo di figura, e adornato con mensole a specie di bugna, e sopra quella di mezzo sta inalzata l'Arme di Sua Santità con due rami di lauro, che da' lati della medesima piegano sopra il Frontespizio dell'istessa finestra.

Si alza poi sopra del descritto Piano, l'altro d'ordine Jonico, con undeci finestre di Frontespizio acuto, e con due festoni che nascono nel mezzo del medesimo Frontespizio da una Conchiglia, e arrivano alle due mensolette laterali che lo sostengono.

gono. Si termina la ſabbrica da nobile Cornicione d'ordine ſimile, ripartito con ſue menſole, nel quale ſono diſtribuite con ſimetria corriſpondente a tutta l'intiera facciata, ſei faſcie bugnate, che accompagnano tutti gli ordini de' Piani, e s'innalzano da terra ſino ſotto al medeſimo Cornicione.

Dentro l'Andito, che, come diſſi, reſta tra il Portone della ſtrada, e quello del Cortile lungo, ſono diſtribuite alcune porte laterali, per le quali ſi paſſa nella diviſata gran ſcala quadrata, commune a tutti i Piani, come pure nelle diſpenſe, ed altre domeſtiche officine. L'altro Portone poi che è collocato ſul Cortile lungo, vedeſi dalla parte di ſuori tutto adornato con lavoro baſtardo di diverſi membri, e nel ſuo ſeſto tondo di ſopra vi ſta una cartella con cornice intorno, dentro cui inciſe ſi leggono le ſeguenti parole.

CLEMENS XII. PONT. MAX.
ÆDES AB ALEXANDRO VII.
EXCITATAS,
AB INNOCENTIO XIII. VLTERIVS
DVCTAS,
CONTINVATA OPERIS STRVCTVRA
AVXIT, ORNAVIT, PERFECIT
ANNO DOMINI MDCCXXXII.
PONTIF. II.

Ergeſi ſopra di queſta cartella altro diverſo ſcorniciamento, che ſi ſtende negli Archi circonvicini, i qua-

i quali compongonò tutto il Corridore della nuova, e vecchia fabbrica, avendo questi ne' loro angoli laterali superiori l'Arme de' Pontefici, in tempo de' quali sono stati edificati.

Deve riflettersi, che nel detto scorniciamento s'include l'ultimo Arco formato sopra del quì poc' anzi divisato Portone, ed esso resta chiuso per metà, e cinto da una Cornice, nel cui mezzo apparisce artificiosamente addattata l'Arme di Nostro Signore, la qual rimane mezzo isolata, con due festoni di quercia, che pendono dalle bande, ed il tutto è lavorato di Travertino.

In faccia di questo Portone sul muro dalla parte del Giardino Pontificio, che fa rispettivamente prospettiva alla strada di Porta Pia, si vede una ben ricercata Nicchia di lavoro similmente bastardo, dentro cui evvi una vasca con sua fonte nel mezzo. Spuntano da questa vasca alcuni scogli, che alquanto elevati tengono sopra di sè due Delfini, quali buttano acqua dalle narici, e mostrano il buon gusto dell'eccellente Architetto del Palazzo Apostolico Signor Cavaliere Ferdinando Fuga, che in occasione della fabbrica di cui ragionamo, fu dalla Santità Sua, con specialità di Breve onorato, e distinto colla Croce dell'ordine di Cristo, di cui il Re di Portogallo è il perpetuo Amministratore. Stanno li predetti Delfini piegati col capo verso la vasca in atto di scendere da' mentovati scogli, e colle code all'insù sostengono tra le alette aperte un Mascherone con una conchiglia in testa,

testa, che serve di base all'Arme di Sua Santità, abbracciata con bizzaria d'invenzione dalle code de' medesimi Delfini. Tutta la massa è lavorata di Travertino, ed il muro, o sia fondo della Nicchia è dipinto a guazzo, con aria, e con figure a boscareccio. La Nicchia tutta è abbellita con pilastri e mezzi pilastri bugnati lisci, che formano imposta ed arco, con mensola nel mezzo di Travertino fatta a scoglio, e sua cornice bastarda accompagnata da Frontespizio acuto, in mezzo di cui si vede altra mensola consimile, che forma serraglio.

Tra questa Nicchia, ed il prememorato Portone a lei corrispondente, si vede aperto altro assai maestoso Portone, che viene a fare prospetto al gran Cortile lungo, allorche si entra dalla parte del Pontificio Palazzo. Da questo Portone si passa al Cortile più alto, salendosi varj gradini di scala fatta di Travertino, e di là si entra nell'abitazione di Monsignor Segretario della Cifra situata, come si disse, nella porzione dell'antica fabbrica ristaurata; & in prospettiva mirasi dipinto un vago Colonnato, che termina con grandiosità di veduta questo eccellente Edificio. Con somma avvedutezza il sudetto Portone resta spiritosamente ornato con termini di stucco, sebbene a lavoro bastardo, ma con capitelli, base, e zoccolo, cornice architravata, e frontespizio tondo spaccato di Travertino, nel mezzo del quale mirasi l'Arme di Sua Santità, con due ale che sostengono il Triregno e Chiavi, e con due festoni, che cadendo passano intrecciati dentro la medesima Arme.

Non manca a questa nobilissima fabbrica commodo alcuno per la famiglia Pontificia, anzi perche resti pure proveduta a' bisogni spirituali de' Svizzeri vi è stata particolarmente costrutta una assai propria Capella al piano del cortile medesimo nella parte nuova del memorato Palazzino. La medesima è assai ricca di stucchi con diversi Pilastri, membretti, e sfondi riquadrati di Ordine Corintio, ed ha di faccia l'Altare coll'immagine del Beato loro Protettore Nicola di Fluè, guarnito con Cornice, e rabeschi di fiori dorati, e con due Angioli nel frontespizio, che sostengono in atto assai bizarro una Corona parimente di fiori. Ha questa Capella due svelte Porte, che servono all' Ingresso, obligate a così costruirsi per non declinare dall'ordine degli Archi de' Corridori, che sopra vi sono, e che si vedono in tutta l'estensione del gran Braccio. Corrispondono esse nell'istesso cortile adornate con suoi frontespizj acuti, e con diversi Pilastri, e Cornici, che nobilitano la Facciata, insieme con due altri frontespizj tondi, in mezzo de' quali risalta l'Arme di Nostro Signore ricca di festoni, che con cascata giacciono sopra le mensole, e portano in mostra una Rosa per finimento.

Un pensiero così sublime, e pio dalla Santità Sua eseguito, ben fa chiaramente conoscere con quanta cura adoprata si sia la somma beneficenza del Santo Padre, perche non solamente sia proveduta la Pontificia famiglia di tutto il commodo, ma

ma perche resti eziandio perfezionato con ragguardevole maestà il gran Palazzo Quirinale, che, doppo il Vaticano, considerare sempre si deve per principale fra tutti.

Pontificium Equile
Ab Innocentio XIII.
In Quirinali magnifice incæptum,
Eoque defuncto neglectum,
CLEMENS XII. PONT. OPT. MAX.
Revocato opere,
Integrum reddidit
Formæ, Ornatui, Commoditati.

STALLE PONTIFICIE
A MONTE CAVALLO
DESCRIZIONE QUINTA.

Uella generoſa mano, che avezzoſſi prima di ſalire al gran Trono del Vaticano a profondere grazie, e favori, toſto che puotè non tardò far conoſcere con l'ampiezza de' doni la tempra del benefico cuore, che ſempre accompagnata l'avea. Trovò che il Pontefice Innocenzo XIII. d'auguſta memoria, promoſſe in vicinanza del Palazzo Quirinale il commodo delle Stalle Pontificie, unite colle Rimeſſe delle Carozze, acciò l'uſo eſſer poteſſe più pronto ad ogni biſogno del Prencipe, e de' ſuoi famigliari Palatini. E perche una Idea tanto propria, ſebbene principiata, non puotè a pieno compirſi a cauſa della morte del medeſimo Innocenzo, e non ebbeſi poi in conſiderazione alcuna dal Succeſſore

cessore Benedetto XIII., stimò il provido Nostro Clemente, che senz'altro indugio terminar si dovesse; tanto più, che oltre al pronto servigio rendeasi pure di non poco decoro, per la magnificenza della struttura, con cui incominciata si era. E vaglia il vero, qual taccia mai non avrebbe potuto dare il Mondo critico, se veduta si fosse posta in perpetua oblivione un'opera, la di cui perfezione tanto tornava in adornamento di un sito de' più nobili della Città.

Veggonsi queste Stalle piantate nel prospetto del Palazzo Pontificio in fondo della spaziosa Piazza Quirinale, confinanti col Giardino della Eccellentissima Casa Colonna, e sono di ordine bastardo fra Toscano, e Dorico, divise in due, una superiore, l'altra inferiore. La Superiore è capace di ottantasei Cavalli, e l'Inferiore di quarantadue. Si ascende alla prima per due branchi di Cordonata in forma ovale, fornita, ed accompagnata da Balaustrate di Travertino, salita la quale si arriva sopra il Cortile pensile, da cui per tre Ingressi si passa dentro alla medesima Stalla.

L'Ingresso di mezzo formato da un grandioso Portone, è tutto eccellentemente ornato con suoi Pilastri, e mezzi Pilastri, che ricorrono dalle parti, orrecchiato nel sesto con sua goccia sotto, e frontespizio aperto che regge una Cartella abbellita con fascia doppia, in cui rimane intrecciato un festone che nasce da una Conchiglia, e dentro vi si legge la seguente Iscrizione.

CLEMENS XII. P. M.
PALATII QVIRINALIS EQVILE
AB INNOCENTIO XIII.
COEPTVM ABSOLVIT
ANNO DOMINI MDCCXXX.
PONTIF. I.

Sono in queſta Fabbrica due ordini di Fineſtre con Pilaſtri fra l'una, e l'altra ſoſtenuti da Cornice architravata. Le prime dell'appartamento maggiore ſi vedono con ſua moſtra ſcorniciata, e faſcia orrecchiata che le gira intorno. Le ſeconde ſono ovate, & ad uſo di Mezzanini con fronteſpizio centinato tondo, retto da due menſole laterali con Conchiglia ſotto, e reſtano diviſe da' Pilaſtri fra l'una e l'altra come le antecedenti. Il piano rimane coſtrutto con Camere per abitazione de' Cocchieri & altri Aſſiſtenti, alle quali ſi aſcende per Scale di dentro, e per altra, deſtinata a parte per paſſare alla gran ſtanza della Sellaria.

Sopra dell'ultimo ordine delle fineſtre gira il Cornicione con parapetto a foggia di Ringhiera, e ne' Pilaſtrini, che riſpondono alli Pilaſtri di ſotto ſono collocate le ſue Palle di rame. Corriſpondente alla Porta di mezzo rimane ſituata l'Arme di Noſtro Signore Regnante, che poſa ſopra il fronteſpizio di una dell'accennate fineſtre. Al pari della Piazza è ſituata la Stalla inferiore con alcune Rimeſſe per commodo maggiore del Pontificio Palazzo, ed al lato ſiniſtro di eſſa evvi piantato il Quartiere

de'

de' Soldati con corpo di guardia interiore alla fabbrica, e ſuoi Portici eſteriori per la Ronda. Reſtano queſti Portici diviſi in due braccia dall'Atrio, che forma l'Ingreſſo di mezzo, adornato da Colonne di Travertino d'ordine Toſcano con fronteſpizio tondo aperto, ſopra del quale ſpicca un vago gruppo di Trofei, che ſi vedono pure con ordinata ſimetria collocati ſopra degli Ingreſſi delle dette due Braccia laterali.

Sono li Portici ſoſtenuti da Pilaſtri bugnati, e menſole che reggono l'architravata, il tutto di Travertino, e reſtano chiuſi da Cancellate di ferro di finiſſimo guſto. Sotto il ſeſto della volta dell' accennato Atrio ſta rilevata l'Arme della Santità Sua dentro uno ſcudo contornato da due rami di Lauro, e ſopra la Porta interiore del medeſimo Atrio, che immediatamente porta alle ſtanze del Corpo di guardia, ſi vede adattata una gran Conchiglia con due menſole laterali, e Corona in mezzo di lauro, il tutto di ſtucco. Si oſſerva, che ſopra la medeſima architravata vi è un piccolo parapetto ad uſo di Ringhiera, diviſo da piediſtalli a piombo de' pilaſtri bugnati ſopradetti, ſu de' quali riſiedono le ſue palle di Travertino.

La ſontuoſità di queſto Edificio, oltre che forma un aſpetto ben coſpicuo, ſerve di un particolar ornamento alla maeſtoſa Piazza del nomatiſſimo Quirinale, che ora per tutto l'ordine delle fabbriche, che ad ogni intorno vagamente l'accompagnano, maraviglioſa ſi rende.

Sacræ Consultationis,
Et Breviorum Epistolarum
A Secretis:
Nec non Gravis, ac Levis Armaturæ
Cohortibus,
CLEMENS XII. PONT. OPT. MAX.
Veteres demolitus Ædes,
Amplissimam in Quirinali Sedem
Renovavit.

P A L A Z Z O
DELLA CONSULTA
A MONTE CAVALLO

DESCRIZIONE SESTA.

A nuova Fabbrica della Consulta eretta sul Quirinale, demolita, e atterrata affatto l'antica che vi era, vedesi costrutta in faccia della salita, che volgarmente vien detta di Monte Cavallo, piantata in isola tra il Palazzo Rospigliosi da una parte, e il Monastero della Maddalena dall'altra. Dovrà questa servire di abitazione alli Signori Segretarj de' Brevi, e di Consulta, ed unitamente a' loro Officiali, e Ministri; anzi perche le Pontificie Guardie, tanto de' Cavalleggieri, quanto delle Corazze rimaner possino vicine al Sovrano, se n'è altresì ad esse

esse destinato quì commodissimo il Quartiere.

La figura di questo grandioso Edificio è un Trapezio in forma Piramidale con tutti quattro gli angoli irregolari. La facciata principale, che fa prospetto alla predetta salita risguarda Ponente, ed è lunga palmi trecento dodeci; l'altra verso mezzo giorno trecento trenta; quella a Levante novant'otto; e l'ultima a Tramontana trecento cinquanta. Li fondamenti a causa dell'inequalità del Monte sono di diverse altezze, le quali vanno aumentandosi fino alla profondità di palmi settantadue, ciò specialmente cadendo nell'angolo delle facciate, che sono fra Levante, e Tramontana.

Con tre Portoni si riparte la Facciata principale, servendo quello di mezzo per l'introduzione alla Scala, ed al gran Cortile, e gli altri due laterali per entrare ne' Corpi di Guardia, il destro de' Cavalleggieri, il sinistro delle Corazze. Si alza questa sopra il piano della spaziosa Piazza con un zoccolo di Travertino alto palmi sei, che gira intorno al corpo tutto della fabbrica, e gli fa basamento. E perche essa rimane divisa in tre porzioni, risalta vagamente quella di mezzo, e spicca con qualche ornato di più dell'altre due.

Il Portone di mezzo è tondo, largo palmi quattordeci, alto palmi ventotto, adornato da due Colonne isolate d'ordine Dorico, con contrapilastri forniti di membretti, che posano nel detto basamento. Sopra di queste vi ricorre l'Architrave, Fregio, e Cornice aperta in mezzo con suo Fron-

tespizio tondo serrato, in cui dovranno collocarsi due Statue allusive alle due Segretarie già accennate. Sotto il Frontespizio vi rimane il serraglio del medesimo Portone in figura di mensola con cartocci, e conchiglia sopra, che gli serve di finimento.

Gli altri due Portoni laterali, sono parimente tondi nella parte superiore, alti palmi ventiquattro, larghi palmi dodeci, avvertendosi che a bella posta, come che servono a' Corpi di Guardie, sono stati fatti più larghi da piedi, ad imitazione di alcuni antichi, che altrove si veggono. Restano questi abbelliti con alcuni Pilastri lisci, e Contropilastri bugnati con sopra due mensole, quali sostengono la Cornice Architravata de' medesimi, e loro Frontespizio, parte in piano, parte acuto, sopra cui situati rimangono alcuni Trofei di marmo allusivi alle memorate Guardie. Nel Timpano de' suoi Frontespizj collocata si trova una gran conchiglia, e per serraglio sopra l'arco una Sfinge di marmo con ali aperte in atto di sostenere la Cornice che vi sta sopra. Si entra in tutti tre li Portoni per un Padiglione con sue cordonate di Traverzino, essendovi a' lati d'ogn'uno piantate due Colonnette di granito orientale per uso della catena.

Le cantonate del primo ordine di questa Facciata sono formate da bugne rustiche, che posano sopra il basamento, il quale con sua Cornice, e Zoccolo serve di parapetto alle finestre del pianterreno. Altre bugne di simile simetria rimangono nel risalto, che forma il Prospetto di mezzo, ed il

il fondo de' muri negl'altri due Profpetti laterali fino al Piano nobile, fra una fineftra e l'altra, fi vede ornato con fafcioni in figura di Pilaftri, che vanno ad unirfi con quelli delle cantonate, e fanno un ottimo concerto.

Le fineftre del pianterreno fono dieci, cioè due laterali al Portone maggiore, e quattro, pure lateralmente divife, a i Portoni de' Corpi di Guardia, tutte uniformi, e ornate con ftipite lifcio, che pofa fopra la Cornice del Zoccolo che gli forma parapetto. Anno fotto una menfola bugnata, e fopra altra menfola fcannellata che regge la fua Cornice con Frontefpizio acuto, e ferraglio parimente fcannellato, e fono di ordine Dorico, difefe da fua ferrata con occhi a rombo curvilinio, legati con nodi di ferro fcorniciato.

Ha quefto primo ordine di fineftre, tanto fotto, quanto fopra di fe altre fineftre. Le prime fituate nel già accennato Zoccolo circolare fervono per dar luce alli fotterranei, e chiufe con fua ferrata girano intorno a tutta la fabbrica. Le feconde ad ufo di Mezzanini danno lume a' medefimi, e fono ornate di ftipite, architrave, e foglia, il tutto di Travertino modinato.

Sopra il Profpetto del Pianterreno fi inalza quello del Piano nobile, feparato l'uno dall'altro da una Cornice baftarda. Quefto pure come quello di fotto fi divide in tre corpi, diftinti da' Pilaftri d'ordine Jonico alti palmi trentaquattro in circa, che cadono a piombo fopra gli altri bugnati già de-

ſcritti. Tredici fineſtre in eſſo ſi contano, tre, che ſopra i tre gran Portoni s'inalzano, e dieci, che riſpondono a quelle del Pianterreno, e ogn'una rimane finita con ſuo parapetto, il di cui Zoccolo, e Cornice ſi ſtende per tutta la lunghezza della facciata. Queſte pure ſono d'ordine Jonico con ſuoi ſtipiti, che poſano ſopra due menſole, e due altre ne anno di ſopra, che col loro ornato accompagnano il ſerraglio del Portone di mezzo, e ſoſtengono la Cornice, e fronteſpizio delle medeſime. Il detto Fronteſpizio è di figura tondo, e nel timpano ha una conchiglia, dalla quale naſcono due feſtoni, che vanno lateralmente a morire ſopra il riſalto, o ſia ſporto del fregio di ciaſcuna fineſtra.

Le tre del Proſpetto di mezzo, in vece di parapetto anno ſotto una ringhiera con ſuoi Balauſtri di Travertino, e tre Lapidi ſopra in forma di ricaſſo, leggendoſi in quella di mezzo la preſente Inſcrizzione.

CLEMENS XII. PONT. MAX.
ADMINISTRIS
PONTIFICIÆ DITIONIS NEGOCIIS
CONSVLTANDIS
ATQVE A BREVIORIBVS EPISTOLIS,
LEVIS ARMATVRÆ,
ET THORACATORVM EQVITVM
TVRMIS
A FVNDAMENTIS EXTRVXIT
ANNO SAL. MDCCXXXIV. PONT. V.

Ter-

Termina il piano nobile e la facciata insieme un magnifico Cornicione sostenuto da suoi modiglioni con conchiglia sopra, e rose nel soffitto, ed abbellito da un piccol'ordine di finestre a mezzanino, che con bell'armonia corrispondono alle altre di sotto. Per ultimo compimento si corona tutto il Prospetto da una Balaustrata superiore di Travertini, in mezzo della quale sovra un parapetto pieno collocata signorilmente rimane l'Arme di Nostro Signore, sostenuta da due gran Statue alate, che rappresentano due Fame.

Le due facciate laterali, che rispondono, la prima al Monastero della Maddalena, e l'altra al Palazzo Rospigliosi, seguitano col medesimo ordine, ed ornato nel sito però solo che viene occupato dalle prime due finestre, doppo le quali si veggono pilastri di bugne simili a quelle delle cantonate dianzi descritte, con suo Cornicione parimente, e Balaustrata di Travertino. Le altre finestre poi che sieguono, sono di struttura, e numero differente, disposte secondo richiedono gli appartamenti, a' quali servono; e le medesime sono con stipiti, fascie, ed altri ornamenti di pietra, ma lisci. In ogn'una di queste due facciate vi è un Portone, che conduce nel gran Cortile, accompagnato da Cornice bastarda, serraglio in mezzo, e Frontespizio tondo aperto, il tutto di Travertino, e corrispondente alla semplicità dell'ornato superiore.

Il Prospetto finalmente situato nella Piazzetta di dietro all'opposto della Facciata nobile, resta

resta simile nell'istesso ordine, e forma alle due antecedenti con solo però cinque finestre per Piano, ed un Portone nel mezzo uniforme bensì alli due sopra divisati, ma con di più due Colonnette avanti di granito orientale per uso della Catena, e con Frontespizio sopra aperto, nel quale rimane inalzata l'Arme di Sua Santità, circondata da cartocci, e rami di Lauro, che gentilmente l'adornano.

Venendo ora all'ingresso principale, si entra in un vestibulo con due porte laterali per parte, le prime delle quali conducono, una al Corpo di Guardia de' Cavalleggieri, e l'altra a quello delle Corazze, e le ultime due sono finte. Da questo si passa al Ripiano che serve d'invito alle due maestose scale, che tanto di quà, quanto di là ascendono a tutti gli appartamenti del Piano nobile, e superiore, e formano un bellissimo prospetto dalla parte di dentro nel Cortile, in cui immediatamente si entra. Il medesimo Prospetto è sostenuto da diversi Pilastri isolati, che salgono in fuga unitamente co' branchi delle scale. Sei sono i vani che rimangono dal lato destro, e sei dal sinistro, cioè tre di sotto, e tre di sopra, ciascuno di figura romboide con Balaustrate di Travertino, che ricorrono tra essi, e servono di parapetto alle medesime scale, nelli ripiani delle quali verso li angoli del Cortile rimane altro vano di figura tondo da capo, che con Balaustrata, & ornato relativo a quello delli altri vani forma un vaghissimo compimento. Nel

mezzo

mezzo di questi sopra il grand'Arco dell'ingresso vi è un finestrone che risponde nel terzo Ripiano, adornato da Ringhiera, e Pilastri, in cima de' quali sporgono due mensole, che sostengono la Cornice in piano, e Frontespizio acuto con serraglio in mezzo scannellato. Altro finestrone consimile sopra di questo apparisce nel quinto Ripiano, ma con mensole, serraglio, e frontespizio diverso, poiche superiormente tondo di figura, & aperto, nel mezzo del quale sta eretta l'Arme di Sua Santità. Negli angoli poi di questo Prospetto si vedono due Porte, alle quali si ascende dal piano del Cortile per alcuni gradini, e per esse si entra in due scale segrete con parapetto di Ringhiera di ferro, che dalle cucine conducono fino al Piano nobile.

Nel Prospetto di rimpetto a questo si vede un Arco sostenuto da due Colonne isolate, con spazioso, e commodo intercolunnio laterale, da cui si passa in un Portico, che conduce nell'Andito, & uscita di dietro. In cima a detto Arco sta inalzata l'Arme di Sua Santità, con cascate di festoni, e sopra vi ricorre una Ringhiera di Travertino, la quale fa parapetto ad uno scoperto, o sia terrazzo, grande quant'è il sopradetto Portico. Lateralmente a questo vi rimangono due porzioni della medesima facciata, che dal piano del Cortile vanno fino al sommo de' tetti con due Porte una per parte, alle quali si sale per un gradino, e per esse si passa a due altre scale semipubliche; ma di figura triangolari ad anima vuota, e con sua Ringhiera di ferro,

ro, che da' ſotterranei conducono per tutti gli Appartamenti.

Seguono le due Facciate laterali con ſuo grandioſo, e ben ornato Portone, e con ſette ordini di fineſtre, due grandi, e cinque piccole a' mezzanini, che cominciando dagli angoli del proſpetto della gran ſcala ricorrono intorno tutto il Cortile. Le grandi del pianterreno ſono guarnite di ſoglie, ſtipiti, & Architrave con oneſta modinatura, e con ſua ferrata di ferro a mandorla. Le altre poi del Piano nobile piantate ſovra una Cornice baſtarda, con parapetto riſaltato andante, ſi veggono abbellite con ſuoi ſtipiti, e menſole in cima di eſſi, che reggono la Cornice, e Fronteſpizio acuto aperto, con ſuo ſerraglio, conchiglia nel mezzo, e feſtoni che bizaramente l'accompagnano. Tutte le Piccole, ſecondo gli ordini che formano, ſono variamente ornate con ſuoi ſtipiti, ſoglie, e cornici di Travertino. Nell'ultimo ordine ſuperiore di queſte vi è una gran Balauſtrata che ſerve loro di parapetto, ed accompagna l'altra, che corona la principal Facciata di fuori.

Biſognarebbe un libro a parte per deſcrivere tutto l'interno di queſta Fabbrica; io mi contentarò di farne un breve racconto e tale, che ſolo baſti per darne al diſcreto Lettore una ſufficiente notizia, proteſtandomi tralaſciare per brevità la narrativa d'alcuni commodi, cavati con tutt'arte dall'Architetto, acciò nulla manchi a queſto magnifico Edificio; poiche dal racconto delle coſe principali, che ſi farà,

ſi farà, potranno con tutta facilità argomentarſi le altre minori, che di conſeguenza vi ſi ſuppongono, e vi ſi trovano.

Tutta l'altezza adunque dell'Edificio, è ripartita in quattro grand'ordini. Il primo de' ſotterranei; il ſecondo del pianterreno; il terzo del Piano nobile; e l'ultimo del Piano ſupremo. Il ſotterraneo contiene le Cantine, e le Stalle. Le Cantine ſono diviſe in quattro gran vaſi, due delle quali ſono collocate ſotto il Cortile, una ſotto il Portico principale, e l'altra in faccia ſotto l'abitazione dalla parte di dietro: Ogn'una di eſſe ha ſotto di ſe la ſua grotta compagna, e tanto queſte, che quelle poſſono dividerſi in otto parti per ciaſcuna con ſteccati di legno per uſo particolare, e maggior commodo degli Abitanti. Si ſcende per le due triangolari ſcale, che ſono negli angoli del Cortile accanto le due Fontane, e portano con quattro branchi fatti a ſoggia di cordonata alle dette Cantine, e con altri due alle Grotte.

Le Stalle girano eſteriormente intorno a tutta la Fabbrica, e ſono diviſe in quattro Corsìe corriſpondenti alle quattro facciate dell'Edificio. La prima ſi ſtende ſotto il proſpetto principale con doppio ordine di Poſte, una verſo la Piazza di numero ventiſei, e l'altra verſo il Cortile di numero trentacinque. Sieguono le altre due laterali, la prima verſo la Maddalena con poſte numero quarantuna, la ſeconda verſo Roſpiglioſi con poſte numero trentanove, dalle quali ſi entra nell'ultima

Corsìa dalla parte di dietro con ſolo ſette, in tutto numero cento quarantotto. Ogni Corsìa ha ne' ſuoi capi li ſtanzini per Stallieri e Cuſtodi notturni, con ſuo commodo di fontana per abbeverare i Cavalli. Vi ſi veggono mirabilmente compartite ſtanze, sì per il Mareſcalco con ſua fucina, sì per riporre biade, ſtili, & altre coſe neceſſarie, come pure ſiti per fieno, collocati in luogo proporzionato, e diſtinto. Corriſponde a tutti gli altri il commodo delle ſcale a cordonata, che anno l'ingreſſo, e cominciano dentro i due Portici, o ſiano Antroni, che portano dalle facciate laterali nel Cortile. Scendono queſte di quà, e di là ſotto la fabbrica, indi paſſano ſotto la ſcala nobile, e rivoltando ſotto il mezzo del Cortile terminano in due gran ripiani, da' quali finalmente ſi entra dentro le medeſime Stalle, le quali rimangono a ſufficienza luminoſe, e ben ventilate, atteſe le diverſe aperture, e vani, che vi ſi oſſervano, e ſi rendono aſciutte per li sfoghi, e cautele ritrovate dall'ingegnoſo Architetto.

S'innalza ſopra i ſotterranei il Pianterreno, diviſo nella ſua altezza in due ordini, uno inferiore, e l'altro ſuperiore o ſia de' Mezzanini, ed in due porzioni, la prima verſo Roſpiglioſi, la ſeconda verſo la Maddalena. Si entra nell'inferiore per il Portone della Facciata principale, collocato dalla parte di Roſpiglioſi; di dove ſi paſſa al Corpo di Guardia, indi alla ſtanza grande di ritiro con ſuo commodo di camino, e poſcia alla ſcala ſepa-

ſeparata che conduce al Piano ſuperiore de' Mezzanini, deſtinati per abitazione degli Officiali, e delle Corazze.

Seguitando dalla medeſima parte di Roſpiglioſi vi è una cucina grande, che rimane ſul cantone della diviſata principale facciata, e ſervir deve per il Piano nobile. Ha queſta due fineſtre verſo la Piazza, e due verſo la ſtrada laterale fornita di ſpazioſo camino, di fornelli, e forno per paſte, e di ſciaquatore, e fontana, con ſtanza bislunga per tenervi carbone, ed altra ſtanza contigua conſimile per legna, come pure con diſpenſa, e buttiglieria; quali commodi tutti ſi incontrano in diverſi Piani per la ſcala ſegreta, che dall'accennata Cucina aſcende al Piano nobile, e sbocca nel gran Cortile.

Proſeguendo dalla parte della ſtrada, s'incontrano due vaſti vaſi per rimeſſe di Carrozze capaci di dieci legni, fra mezzo de' quali reſta il Portone e Andito laterale, che conduce al Cortile, ed in faccia una fontana per commodo di lavare le medeſime Carozze. Dopo le Rimeſſe vi è una Stalla con poſte per dieciotto Cavalli, e con commodità di fontana, come pure di palchetto per la Guardia della notte, e di due altre ſtanze, una ſotto per biada, e l'altra ſopra per ſellaria. Il ſuo ingreſſo reſta nell'Antrone, o ſia Andito, che rieſce nella Piazzetta di dietro.

Oltre tutti li memorati commodi, con ſommo artificio vi ſono ricavati due Appartamenti di

Mezzanini nell'altezza del Pianterreno inferiore, uno ſopra le già accennate Rimeſſe, l'altro ſopra la quì dianzi mentovata Stalla, ed ambidue per uſo di famiglia. Tutta queſta porzione di fabbrica viene deſtinata per il Segretario de Brevi; e l'altra verſo la Maddalena, con la medeſima diſtribuzione, ed in tutto, e per tutto conſimile ſervir dovrà per il Segretario di Conſulta: a riſerva però del Corpo di Guardia compagno al già deſcritto, che rimane aſſegnato all'altro Quartiere.

Vengo ora all'ordine ſuperiore de' Mezzanini, che gira intorno a tutta la Fabbrica con quattro corridori per abitazione delle Corazze. Nelli due corridori laterali, uno verſo Roſpiglioſi, l'altro verſo la Maddalena, vi ſono cavate quindeci ſtanze per parte, che riſpondono nella ſtrada, con due altre piccole ſtanze per commodi verſo il Cortile, & un gran Camerone con ſuo Camino, che reſta ſotto la Sala del Piano nobile per tenervi li letti de' Soldati. A detti due Corridori ſi uniſce il terzo, che reſta in mezzo a due Cameroni aſſai ſpazioſi, uno verſo la Piazzetta di dietro, l'altro verſo il Cortile, ambedue per letti con commodità parimente di due Camini per ciaſcuno. Il quarto Corridore poi ſituato verſo la Facciata principale porta in dieci ſtanze, che ſervono per Appartamenti ripartiti per i Capitani delle diviſate Guardie, e nel Ripiano della Scala dove è l'ingreſſo vi è una ſtanza appartata ad uſo di cucina; non mancando a' medeſimi Corridori verun commodo,

modo, poiche con ſuoi Pozzi per l'acqua, e con ogn'altro biſognevole, il tutto reſo libero dalle due triangolari ſcale del cortile, e dall'altre due quadrilunghe, che dalle ſtanze de' Corpi di Guardia ſalgono agli Appartamenti de' Capitani.

Sopra il Piano di queſti Mezzanini è collocato il Piano nobile ripartito parimente in due porzioni, una verſo Roſpiglioſi per uſo del Segretario de Brevi, l'altra verſo la Maddalena per uſo del Segretario di Conſulta, ed ambedue anno l'ingreſſo nel gran Portone, ed Andito di mezzo della Facciata verſo il Quirinale. La porzione del Segretario de Brevi comincia nel terzo Ripiano della magnifica ſcala ſu la mano dritta, e ſi divide nella ſua altezza in primo, e ſecondo ordine. Il primo contiene l'abitazione propria, e la Segretaria. L'Abitazione propria rimane diviſa in tre Appartamenti tutti a volta; il primo Signorile e maeſtoſo da ricevere, ſituato parte verſo la Facciata laterale, e parte verſo la Piazza del Quirinale, con ſcaletta a lumaca a parte, che conduce alla gran Loggia ſopra la Facciata nobile; il ſecondo, tutto ſu la detta ſtrada rivoltato a mezzo giorno per l'Inverno, ed il terzo verſo il Cortile all'aſpetto di Tramontana per la State, in cui ſituata vi rimane la Capella, che per commodo maggiore corriſponde ancora nella Sala, e prima Anticamera. Sopra di queſto ultimo, perche più baſſo delli altri due, vi è un'altro Appartamento domeſtico, al quale ſi aſcende per una ſcaletta particolare dalla prima Anticamera, e da queſto ancora

cora può ſentirſi Meſſa nella detta Capella. Non mi ſtendo a deſcrivere l'ornato, e commodi particolari di ciaſcuno di eſſi, poiche il ſaggio Architetto con mirabile diſpoſizione gli ha proveduti di tutto il biſognevole, e con ottimo guſto ſecondo la loro qualità, gli ha proporzionatamente abbelliti.

Unito a queſta abitazione propria ſiegue il quarto della Segretaria, ſituato, parte verſo la medeſima ſtrada laterale, e piazzetta di dietro, e parte verſo il Cortile. Conſiſte in due appartamenti uno ſopra l'altro, deſtinati per Archivio, ed uſo de' Sottoſegretarj, che godono pure l'uſo della loggia, o ſia terrazzo ſcoperto ſituato ſopra il già deſcritto Portico del Cortile, con commodo altresì di ſua cucina a parte, e di ogni altro biſognevole. Per venirvi ſi paſſa dalla porta, che ſta nel medeſimo Cortile accanto la fontana di mano dritta, e ſalendo per la triangolare ſcala ſemipublica, ſi trovano ne' ſuoi Ripiani i loro ingreſſi, non mancando altre ſcalette ſegrete per paſſare a Guardarobbe, ed altri ſervigj, come pure per ſalire alla gran Loggia della Facciata principale.

Queſta diſtribuzione d'appartamenti, e di commodi, ſi riconoſce egualmente ripartita nell'altra porzione del Piano nobile verſo la Maddalena per ſervigio del Segretario di Conſulta, colla ſola differenza, che dove l'altro entra ſu la mano dritta dell'Andito, egli lo fa ſu la ſiniſtra, e nel medeſimo ripiano del terzo ramo della magnifica ſcala paſſa alla ſua propria abitazione.

Saliti

Saliti poi gl'altri quattro Rami della medeſima gran ſcala ſi trovano dall'una parte, e dall altra gli ultimi due ripiani, che doppiamente conducono al ſecondo ordine, o ſia Mezzanini ſopra il Piano nobile. Gira queſti tutto all'intorno con quattro corridori, che corriſpondono alle quattro Facciate dell' Edificio. Nelle due laterali verſo la ſtrada vi ſono collocate quindeci camere per parte, e quattro verſo il Cortile con due altri ſtanzini, pozzo a parte, ed ogn'altro commodo neceſſario. Di più vi ſono due Guardarobbe per ſervizio de' due Segretarj, alle quali ſi aſcende sì per la ſcala grande, come per due delle già dette ſcalette ſegrete, quali communicano nell'interiore dell'appartamento nobile. Nel corridore d'avanti vi ſono dodeci ſtanze, e nell' ultimo di dietro cinque verſo la Piazzetta, e tre verſo il Cortile; ſono tutte a ſolaro, e ricevono il lume dalle fineſtre ſituate nel fregio del Cornicione, che ricorre intorno a tutta la Fabbrica. La maggior parte ha il commodo di camino, e ognuna può ſervire per abitazione di Minutanti, Scrittori, ed altri famigliari d'ambedue i Segretarj.

Finalmente ſopra queſto vi è l'ultimo Piano ſupremo, con gli ſteſſi corridori, e col medeſimo ordine di ſtanze, e di commodi, come nel quì ſituato di ſotto ſi ſon deſcritti. Reſta eſſo deſtinato per Abitazione de' Cavalleggieri, e vi ſi aſcende per le due già memorate ſcale triangolari corriſpondenti colle due porte contigue alle due fontane del Cortile, rimanendovi in oltre in teſta delli

due

due corridori laterali l'ingreſſo alla altre volte mentovata gran Loggia ſcoperta, che ſiccome compiſce la Facciata del ſontuoſo Edificio, così pone il termine a queſta deſcrizione.

San-

Sanctorum Martyrum Celsi, & Juliani
Templum,
Quod rude cernebatur, ac labans
CLEMENS XII. PONT. MAX.
Adeo celeriter
In venustissimam Formam
Novum à Fundamentis
Cultui reddidit, ac Pietati:
Ut creatum potiùs
Dixeris
Quàm extructum.

CHIESA
DE' SANTI
CELSO, E GIULIANO
DESCRIZIONE SETTIMA.

Eggesi, che li Santi Giuliano, e Basilissa, Celso, e Marcionilla degni fossero di conseguire in Antiochia la Corona, e palma del Martirio, e che i loro Corpi di là trasferiti fossero in questa Città capo del Mondo. Furono essi al primo arrivo depositati nella Chiesa di S. Paolo fuori delle mura, secondo che alcuni Scrittori asseriscono, indi trasportati dentro la Città, e collocati in Banchi poco lungi da Ponte Sant'Angelo nella Chiesa medesima ch'ancor oggi sotto l'invocazione de' loro nomi si venera. Ove riposino presentemente

mente questi gloriosi Corpi non se ne ha certa notizia, nè assai efficaci sono le congetture per procurare di sicuramente rinvenirli; corre bene opinione, che sotto Clemente VII., in occasione del Sacco di Borbone, che seguì l'anno 1527., pensato fosse di assicurarli dagl'insulti degli Eretici, che le cose sagre manomettevano, e di bel novo riposti fossero nella Chiesa stessa di San Paolo. Vuole però Antonio Cutrona Autore, che scrisse, e diede alla luce la Vita di questi fortissimi Martiri, che al primo arrivo si collocassero i loro Corpi nella presente Chiesa eretta fin d'allora in Collegiata, e condecorata col titolo di Parocchia. Al tempo poi di Giulio II. in occasione di aprirsi la strada di Ponte S. Angelo fosse questa in parte demolita, e perciò trasportati detti Santi Corpi nella Chiesa di S. Paolo, dove certamente si conservano, benche non si sappia precisamente in qual parte. Si custodisce nell'Archivio di essa insigne Collegiata un esatto Compendio delle vite di questi invitti Campioni della Cattolica nostra Fede; nè ivi mancano autentici documenti, per assicurare, che, come poc'anzi si è esposto, li detti Sacri Corpi veramente portati fossero in tal tempo a San Paolo.

La vecchia struttura del Tempio, o più tosto piccolo avanzo di esso, vedeasi alquanto mediocre, e poco consistente: di maniera che soffrir non seppe il Nostro generosissimo Regnante Pastore, che più rimanesse in tal stato, anzi eccitata la di lui pietà, e divozione, ben presto impiegò

la ſua ſomma liberalità , ed accorrendo al riparo perche non aveſſe a perderſi memoria di tanto merito , ordinò al Signor Carlo de Dominicis Architetto di vaglia , che diſſegnaſſe una nuova Chieſa , ed atterrata l'antica , ſenza dilazione alcuna da' fondamenti l'erigeſſe; nè guari andò , che cominciato ſi proſeguì , e terminò l'Edificio con tanta perfezione , e nobiltà di penſiero , che può con tutta franchezza dirſi , eſſer uno de' più vaghi , e migliori .

Il Proſpetto eſteriore della facciata ſi vede diviſo in due ordini d'architettura , ſorgendo dal piano della ſtrada con un piedeſtallo di Travertino in altezza di palmi quaſi dieciotto , che ſi ſtende da una eſtremità all'altra per palmi novantuno , e riſalta in più luoghi ſecondo l'eſigenza de' pilaſtri , e colonne , che vi poſano ſopra , con ornamenti ne' vivi di otto bugnoni ſcorniciati d'intorno , e centinati nelle teſte . Nella parte di mezzo s'inalzano tre gradini , per i quali ſi monta alla Porta maggiore della medeſima Chieſa . Sopra il deſcritto piedeſtallo ſorge il primo ordine compoſito di quattro Colonne zainate con membretti , e contropilaſtri accanto di tre palmi e mezzo di diametro , e di altezza quarantaquattro , delle quali le due di mezzo eſcono di linea , e per maggior vaghezza riſaltano più dell'altre due compagne , che le ſtanno a lato . Dopo queſte sì dall'una , che dall'altra parte rimane uno ſpazio di undeci palmi per le Nicchie che diremo in appreſſo , terminando poi il detto

detto ordine in ambedue l'eſtremità del proſpetto con altri pilaſtri, e mezzi pilaſtri che fanno un'ottima armonia. I capitelli ſono di nuova invenzione con fronde di querce, e palme intrecciate, che formando ghirlanda, racchiudono nel mezzo il ☧, ſopra cui poſa una Corona, che ſerve di fiore alli detti Capitelli, dalle volute de' quali pendono per tutta l'eſtenſione del ſottofregio feſtoni di lauro, e nel fregio di tutto l'ordine ſtanno inciſe a gran lettere le ſeguenti parole:

IN HONOREM
SS. MM. CELSI, ET IVLIANI
CLEMENS XII. P. M. A. V.

Nel mezzo del Cornicione ſopra le dette quattro Colonne s'innalza il Fronteſpizio aperto, e diviſo in due parti, le quali ſi rivolgono con due volute a balauſtro deſtinate al ſoſtegno di due Fame. Nel vano principale di mezzo ſi vede la Porta maggiore ornata con ſtipiti ſcorniciati, e con un finimento ſopra, che formando la cimaſa, va talmente girandoſi, e ricorrendo, che abbraccia dentro di ſe una fineſtra ovale, da i lati della quale pendono due rami di palme, e gigli, che intrecciandoſi nella cima fanno ſoſtegno ad un altro ☧. Sopra di queſto per ultimo adornamento dell' iſteſſo vano riſalta un Cartellone, ſopra di cui ſcherzano li feſtoni, che ſi uniſcono alle volute de' capitelli delle Colonne, che gli ſtanno dal lato. Fi-

nal-

nalmente si vedono le due Nicchie di sopra accennate, che sorgono da due Mensole destinate per basamento alle Statue, che dovranno esservi collocate. Sono esse ricche d'intagli, e maschere, che corrispondono all'adornamento delle medesime Nicchie abbellite con conchiglia nel sesto, e Frontespizio acuto di sopra.

Il secondo ordine poi Jonico-composito, incominciando con un piedestallo bugnato a similianza del primo, è formato da soli quattro Pilastri con mezzi pilastri accanto, in maniera tale, che rimanendo di minore estensione del primo sudetto, lascia ne' fianchi, ove termina con due grandi palme, due siti per le Statue de' Gloriosi Santi Celso, e Giuliano. Sorge nel mezzo un finestrone centinato nel suo nascimento, & in altri suoi membri nobilmente intrecciato da festoni, pannini cadenti, e riquadri con rose dentro. Terminano i suoi stipiti in due Cherubini, che reggono la Cornice, sopra la quale s'innalza il Frontespizio aperto di figura circolare, e nel mezzo di esso si vede l'Arme di Nostro Signore adornata da due festoni di lauro, che di quà, e di là vanno a cadere sopra l'Ornato del medesimo finestrone. Fa termine, e finimento a questo second'Ordine il gran Frontespizio di esso, il quale, parte s'inalza circolarmente, e parte si stende acuto, sopra cui in mezzo a due candelabri si vede una Croce nascente da un piede, ornato di riquadri, e cartelle.

Passando poi dall'esteriore all'interiore della Chie-

Chiesa, si vede questa di figura ovale, longa nel suo maggior diametro ottantatre palmi, sessantatre larga nel minore, ed alta nel suo mezzo cento sette. Si divide da un ordine composito di pilastri, e mezzi pilastri in sette Capelle, tre grandi, e quattro inferiori, variamente adornate di scolture, e stucchi allusivi a que' Santi medesimi, a' quali ciascuna di esse è dedicata. La maggiore, e principale, uniforme alle altre due grandi, fabricata a Tribuna coll'Altare tutto abbellito da stucchi, e festoni dorati contiene dentro di se il Coro Canonicale, e nel Frontespizio tien collocati due Angioli, che anno in mani una fascia volante, in cui si legge:

EXULTABUNT SANCTI IN GLORIA.

Le altre quattro Capelle minori rimangono ornate con Coretti sopra, ricche di pietre mischie, e d'intagli, e sulla Porta, ed ingresso della Chiesa in un Cartello sostenuto da due Cherubini si vede impressa la seguente Iscrizione.

CLEMENS XII. PONT. MAX.
SS. CELSI, ET IVLIANI
TEMPLVM VETVSTATE DILAPSVM
A SOLO RESTITVIT
A. S. M. DCC. XXXV. P. V.

L'ordine sudetto, ricco anch'esso d'ornamenti in tutte le sue parti, viene accompagnato da una più dovizio-

viziofa volta divifa a coftoloni, che nafcono da un ben vago piede, o fia bafamento, e rifpondono al vivo de' Pilaftri con lanternino in cima, ed otto fineftre all'intorno abbellite d'intagli, mafchere, e conchiglie corrifpondenti al rimanente della Chiefa. Il pavimento fi vede magnificamente fafciato di marmi bianchi, e mifchi, rimanendo fotto effo un ampio Cimiterio, divifo in otto fepolture, oltre le altre particolari ne' vani delle Capelle. Per una Porta poi a finiftra dell'Altar maggiore fi paffa alla fabbrica deftinata per tutto il fervigio tanto della Chiefa, che de' Signori Canonici, avendo in fe una ben propria Sagreftia, Campanile, Coro d'inverno, Veftiario, Stanza del Capitolo, Archivio, ed altri commodi, proprj, e convenienti di una Collegiata, infieme e Parocchia. Per perfezione, e compimento dell'Edificio, fi offerva la volta della Chiefa nel fuo efteriore, ridotta ad un profpetto di figura ottagona, ripartito da diverfi pilaftroni, e fafce, con ornato alle fineftre che corrifponde all' altro di dentro, e con Balauftro, che le gira d'intorno, fornito vagamente di Piramidi con fue palle negl'Angoli.

Ut Vaticana Bibliotheca,
Quæ inter cæteras
Principem obtinet locum
Inclitioris Nominis Famâ
Perſonaret
CLEMENS XII. PONT. MAX.
Studioſiſſimâ Munificentiâ
Conſuluit.
Et additis veteribus Hetruriæ Vaſis
Quæ ſibi uni comparaverat,
Omnium fecit.

BRACCIO NUOVO

DELLA

LIBRARIA VATICANA

DESCRIZIONE OTTAVA.

NEl Palazzo Apoſtolico del Vaticano a mezzo della gran veduta del Corridore denominato di Belvedere, lungo palmi mille ducento seſſanta in circa, vi è la Porta della tanto celebre Biblioteca, che per il numero, e rarità de' Volumi, maſſime manoſcritti, sì antichi, che moderni, può giuſtamente chiamarſi la prima del Mondo. Ciò, che di queſta potrebbe dirſi riſpetto alle Pitture che l'adornano,

nano, ed alcune Statue, e Antichità che vi ſono, giacche altre erudite penne l'anno mandato alla luce, io, nè pur alla sfuggita mi farò ardito toccare: onde tutto il mio ragionamento conſiſterà in brevemente indicare la ſtruttura della antica fabbrica, ed i luoghi dove ſono ripartite le varie, e diverſe Librarie, che quivi ſi cuſtodiſcono, e particolarmente diſcorrerò del nuovo Braccio a queſta aggiunto dalla magnanimità incomparabile del Sommo Noſtro Pontefice Clemente XII.

Paſſata adunque l'Anticamera coſtrutta a volta, ſi ritrova la maeſtoſa gran Sala diviſa in due ſpazioſe navate, l'una, e l'altra fatte coſtruire da Siſto V., Primo Autore di queſta illuſtre Biblioteca. L'arricchì egli colle Pitture de' più eccellenti Maeſtri, unendovi tutto all'intorno gli Armarj per cuſtodirvi ben diſtribuiti i libri, moltiſſimi de' quali ſono ornati con miniature antiche così qualificate, che per terminarle, può giudicarſi eſſervi biſognata la maggior parte dell'età di chi ne aſſunſe l'impreſa.

A capo di queſta vaſtiſſima Sala lunga palmi ducento ottanta in circa, ſi ſtendono lateralmente due gran bracci di fabbrica. Quello a mano ſiniſtra lungo palmi cinquecento dieci, contiene due ample ſtanze anch'eſſe vagamente dipinte, ed una Galleria, conſervandoſi nelle prime la Libraria denominata l'Urbinate, nella ſeconda la Palatina, formate da manoſcritti famoſi del Duca d'Urbino, e da quelli del Palatino, donati dal Duca di Baviera, conforme denotano le Iſcrizioni, che nelle Pa-

reti furono collocate a tempi di Aleſſandro VII., e di Urbano VIII. Varj di queſti Volumi ſono nobilitati con aſſai ſtudiate miniature, e ſpecialmente quello ſovra d'ogn'altro è ſingolare, nel quale effigiata ſi trova ogni ſorte, e ſpecie di Animali, Peſci, ed Uccelli. Rimangono altresì quì in conſiderazione diſtinta quegli altri, che manoſcritti, e originali in ogni ſorte di lingue fece a proprie ſpeſe venire dal Monte Libano il Pontefice Clemente XI. di glorioſa memoria.

Il braccio poi a mano deſtra lungo nella antica ſua ſtruttura palmi ducento cinquantacinque, corriſpondente all'altro già deſcritto, è diviſo in due ſtanze chiamate della Vaticana, e abbellite anch'eſſe di pitture ſotto Paolo V., ed in una Galleria detta l'Aleſſandrina. Contengono li Manoſcritti di Criſtina Aleſſandra Regina di Svezia, quivi fatti collocare da Aleſſandro VIII. in numero di mille, e novecento Tomi, non compreſi altri ſuoi proprj che egli vi aggiunſe, ſiccome ſi raccoglie dall'Iſcrizione, che sù la Porta inciſa in marmo vi ſi legge.

A queſta Galleria accreſciuto vedeſi recentemente altro gran Braccio, lungo palmi trecento in circa, fatto edificare dalla Munificenza del Regnante Sommo Pontefice. Per tale effetto fece egli demolire li rozzi Archi, che in figura di Portico coperto ſi ſtendevano in quella parte, ed unì alla antica queſt'altra nobile fabbrica, quale dà certamente l'ultimo compimento alla inſigne ammirabile Biblioteca. Gli Armarj, che quì ſi vedono, ſono lavorati

con

con gusto dilicato, e moderno, e sopra modo sono maravigliosi que' due proprj della Santità Sua, che restano collocati per adornamento dell'ultima nuova stanza dalla quale si passa nel Giardino; e perche nulla vi manchi rimangono in tutta l'estensione della presente Galleria Tavolini, e Seditori per commodo de' Studiosi. I Libri che quì riposti si trovano, sono in buona parte generoso dono del Signor Cardinale Quirini al presente Bibliotecaro, dichiarandolo la seguente memoria, che sopra la Porta della sudetta ultima stanza, in marmo alzata si vede.

CLEMENS XII. P. M. CORSINVS
EXCIPIENDIS, ET ADSERVANDIS
IMPRESSIS CODICIBVS
TAM SVA LIBERALITATE
QVAM DONO CARDINALIS ANGELI
MARIÆ QVIRINI
S. R. E. BIBLIOTECARII
AD REI LITTERARIÆ
ET BIBLIOTECÆ VATICANÆ
INCREMENTVM COLLATIS
NOVISQVE ALIIS LIBRORVM
ACCESSIONIBVS
INSIGNI AVLÆ HVIVS ADDITAMENTO
EIVSDEM BIBLIOTECÆ SPATIA
LAXAVIT
ARMARIA, PLVTEOSQUE CONSTRVXIT
ANNO DOMINI MDCCXXXII.
PONT. III.

Un nuovo, e quivi non più visto sortimento di antichi Vasi Etrusci, sino al numero di ducento, forma decoroso finimento a questo grandiosissimo Braccio. Sono essi e diversi nella forma, e varj nel disegno, anzi buona parte di ragguardevole grandezza, e di ottima figura. Li più di questi furono da Sua Santità comprati dal Signor Cardinale Gualtieri di felice memoria, di cui erano, e con liberale dono non tanto essi, quanto tutti gli altri che quì si veggono sono stati applicati per suo ordine in adornamento di così magnifico Edificio. La loro qualità, e preziosità apparisce per buona parte nell' opera, ove sono riportati in istampa, di Tommaso Demstero, intitolata *De Etruria Legali*, data in luce con studio di Tommaso Coke nell'Anno 1723. e gli altri, che non sono stati per anco publicati, si vedranno quanto prima nel Museo Etrusco, che di presente si stampa in Firenze, composto dall erudi-tissimo Signor Antonio Francesco Gori.

Uber-

Uberrimum Aquæ Virginis Fontem
A Marco Agrippa conſtructum,
Cajo Cæſare Imperante confractum,
Primùm à Claudio Imperatore
Poſtmodum à Pio Papa IV.
Urbi reſtitutum,
CLEMENS XII. PONT. OPT. MAX.
Magnifici Proſpectus Ornamento
Decoravit.

ORNATO
DELLA
ANTICA FONTANA
DI TREVI
DESCRIZIONE NONA.

LA tanto encomiata Fontana di Trevi per la qualità dell' Acqua, fu diſtinta anticamente col nome di Vergine, poiche ſecondo le Storie che di eſſa parlano, credeſi, foſſe già moſtrata da una Vergine ad alcuni Soldati che aſſetati cercavano di riſtorarſi. Fu da Marco Agrippa condotta per canali ſotterranei otto miglia lontano da Roma nella ſtrada di Paleſtrina, piegando due miglia in circa verſo

verſo Fraſcati, * e coll'aggiunta dell'acqua Salonia così detta dalla Tenuta Salone, come pure di molte altre da luoghi circonvicini, dopo lungo giro fu introdotta per Porta Pinciana. Guaſti poi, e rotti per invidia, o per altro motivo da Cajo Ceſare in varie parti i condotti, Claudio con ſomma liberalità li fece rifare conforme chiaramente alcune Lapidi dimoſtrano collocate sù gli antichi acquidotti a memoria del fatto, nelle quali ſi legge:

* *Petronio del viver de' Romani lib. 2. cap. 3.*

TI. CLAVDIVS DRVSI T. CÆSAR
AVGVSTVS GERMANICVS
PONTIFEX MAXIMVS TRIB. POTEST. V.
IMP. XI. PP. COS. DESIG. IIII.
ARCVS DVCTVS AQVÆ VIRGINIS
DISTVRBATOS PER C. CÆSAREM
A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT,
AC RESTITVIT.

Ma perche nelle rovine da Roma ſofferte reſtarono eſſi molto deteriorati, di maniera che più di mille anni ſcorſero, che la Città non godeva più di queſt'Acqua, la ſanta memoria di Pio Papa IV. nell'anno 1560. fecegli accuratamente riſtaurare, e riportata ſi vide utiliſſimamente la nobil Fonte diviſa in tre gran bocche sù la Piazza, che diceſi di Trevi. Ritrovo, che l'origine di tal nome deriva da un *Trivio*, o *Trebbio*, che anticamente quivi era, come chiaramente il conferma la vicina Chieſa de' PP. Crociferi, detta ſempre nelle antiche me-

morie, *Sancta Maria in Trivio*. Merita invero quest'acqua per la salubre sua natura una giusta universal stima, alla quale parendo poco corrispondente l'ornato che l'abbelliva, il magnanimo spirito del Nostro CLEMENTE ha volsuto al supremo grado decorarla, e l'ha resa con un nuovo sontuoso prospetto, (quasi dissi) Regina delle altre.

Vedesi questo innalzato nella facciata del Palazzo dell'Eccellentissima Casa Conti, che risponde nella detta Piazza di Trevi, stendendosi da un'angolo all'altro della medesima in lunghezza di ducento venti palmi, e si divide in tre porzioni. Quella di mezzo di cento palmi in circa d'estensione, serve all'ornato dell'esito e sgorgo dell'acqua, restando le altre due laterali arricchite di Finestre, ed altri ornamenti proprj per uso del Palazzo, e per conveniente altresì, e proporzionato accordo alla parte principale, come in appresso vedrassi.

Nella parte di mezzo dunque si erge per quanto essa si stende uno Scoglio in altezza dal piano della Piazza di ventiquattro palmi in circa, e di trenta dal fondo della gran Vasca, e Ricettacolo dell'acque dove ha il suo nascimento; e questi fra le sue rotture, e caverne lascia in alcune parti scoperto un grosso Zoccolo parte bugnato, e parte rustico, formato di dirupi alla rinfusa, che sopra i suoi risalti sostiene un'ordine Corintio di quattro Colonne. Sono esse di palmi cinque, e mezzo di Diametro risaltate sino alla cima di tutto l'ordine medesimo con altrettanti mezzi Pilastri ad esse uniti, che

che uſcendo in fuori verſo la Piazza, laſciano indietro i due fianchi laterali per uno ſpazio di circa dodici palmi. Il detto ordine Corintio unito ad un Attico, che ha ſopra con Balauſtrata forma un'altezza di cento dieciotto palmi, e ſupera il reſto della Fabbrica, affinche la parte principale di mezzo rimanga più eminente, e maeſtoſa. Tutta la larghezza di queſta porzione ſi divide dalle quattro Colonne, e mezzi Pilaſtri ſudetti in tre parti, delle quali quella di mezzo il doppio maggiore delle altre due contiene una grandioſa Nicchia, la di cui Volta riquadrata, ed arricchita d'intagli, fiori, e chiocciole marine viene ſoſtenuta da altre quattro Colonne iſolate di groſſezza palmi tre: e un quarto d'ordine Jonico-compoſito con contropilaſtri, e cornice architravata. Sopra di queſta ſi ſtende una faſcia, che forma riquadro intorno all'arco eſteriore della medeſima Nicchia, e ricorrendo poi nelle parti laterali laſcia ſotto di sè due altre Nicchie quadrate, e fa ſoſtegno ſopra di sè a due riquadri corriſpondenti, ornati di cornice intagliata.

Li due fianchi poi che formano parte del Palazzo Conti, ſono compoſti di quattro Appartamenti, ciaſcuno de' quali contiene tre Fineſtre con Pilaſtri fra eſſe interpoſti d'ordine Corintio ſimili in tutto agli altri della parte di mezzo non ſolo ne' ſuoi membri, ma ancora nel baſamento pocanzi deſcritto. Si veggono dentro le cavità, e ſcogli di eſſo le Fineſtre del Pianterreno, parte lavorate all' intorno con un ſemplice ruſtico ornato di bugne,

e parte laſciate a bella poſta come naturali apertu-
re di caverne. Degli altri tre ordini di Fineſtre ſu-
periori, due ne rimangono compreſi in tutta l'al-
tezza de' Pilaſtri: il primo è adornato di Colonne
d'ordine Dorico in tutte le ſue parti, alla riſerva
delle metope, e triglifi con Fronteſpizio acuto, ed
il ſecondo reſta arricchito con ſtipiti di faſce riqua-
drate, e menſole in cima, ſopra le quali poſa l'Ar-
chitrave, Fregio, e Cornice con Fronteſpizio cir-
colare. Queſte Fineſtre anno ſotto di ſe Ringhiere
di marmo, le quali formando parapetto ſervono in-
ſieme di adornamento, e di commodo. Il terzo
ordine, che compone un piano di Mezzanini, in-
nalzandoſi ſopra il Cornicione principale vi fa quaſi
un Attico con ſua baſe e cimaſa, e tra le Fineſtre
di eſſo cinte all'intorno da una ſemplice cornice ſi
racchiude un riquadro, dentro cui pende un pan-
no di baſſorilievo in forma di feſtone, che con
bella armonia s'accorda agli altri ornamenti di tutta
l'Opera.

Quanto finora ſi è detto appartenente all'Ar-
chitettura, vedendoſi già quaſi ridotto preſente-
mente al ſuo termine, è ſtato ricavato dall'opera
medeſima, eſſendo convenuto per il rimanente che
riſguarda le Statue, ed eſito dell'acqua ſervirſi del
penſiero communicatoci dall' Architetto, che ora
compendioſamente accenneremo.

La Statua adunque principale ſarà quella dell'
Oceano d'altezza palmi ventotto, ornato qual So-
vrano di Corona, e Scettro. Si vedrà queſta nella

Nic-

Nicchia principale di mezzo ſtare in piedi ſovra
maeſtoſo Carro formato di vaghe Conche marine,
che con la poſterior parte reſtando dentro il Seſto
circolare, uſcirà fuori con l'anteriore, ed abbaſſan-
doſi formerà baſe, e ſottopiede al medeſimo Ocea-
no. Lo tireranno due groſſi Cavalli marini, uno
tutto feroce, e impaziente, l'altro tutto docile,
e quieto, per dinotare la natura del Mare ora pla-
cido, ora tempeſtoſo; ed ambedue con l'ali ſul ter-
go moſtreranno la celerità dell'acque, e gli effet-
ti, che aſſotigliandoſi in vapori ſogliono produrre
nella Regione dell'Aria. Saranno eſſi governati, e
diretti da due Tritoni, l'Uno de' quali voltato in
ſchiena, col freno nella ſiniſtra, e con flagello
nella deſtra tratterrà a viva forza il primo; e
l'Altro ſicuro della manſuetudine del ſecondo, e
ſciolto dall'impegno di reggerne il freno, con la
buccina alla bocca, figurerà di annunciare al Po-
polo la venuta dell'Oceano ſuo Signore.

Poſerà tutto il gruppo di queſte Statue den-
tro un'ampio lago di Acque, che ſorgendo, e di-
ſtillando in bizzarriſſimi modi caderanno nella pri-
ma Conca abozzata dentro alcuni Scogli, e ſoſte-
nuta da una corona de' medeſimi, dalla quale poi
ſi roverſcieranno nell'ultima gran Vaſca, che ſarà
termine di queſta inſigne Fontana.

Paſſando ora alle altre due Nicchie collocate
di quà, e di là dall'Oceano; nella prima al lato
deſtro vi ſarà la Statua di Agrippa, il quale con una
mano in alto additerà il riquadro poſto ſovra di

ſè,

sè, in cui ſi vedrà effigiata in baſſo rilievo la coſtruzione dell'antico Acquidotto, che per ſuo ordine ſi vien formando dagli Artefici tutti intenti alla bell'opra. Nell'altra alla banda ſiniſtra ſi ſituerà la Statua della già memorata Vergine, che con una mano accennando l'Acqua, e coll'altra ſul petto moſtrerà in un certo modo di eſſere eſſa l'inventrice della medeſima. Sopra di lei ſi vedrà l'altro riquadro parimente di baſſo rilievo, in cui ſaranno ſcolpiti varj Soldati con la medeſima Vergine, la quale inſegna loro la ſorgente; il tutto con diverſi atteggiamenti, che rappreſenteranno al vivo l'Iſtoria.

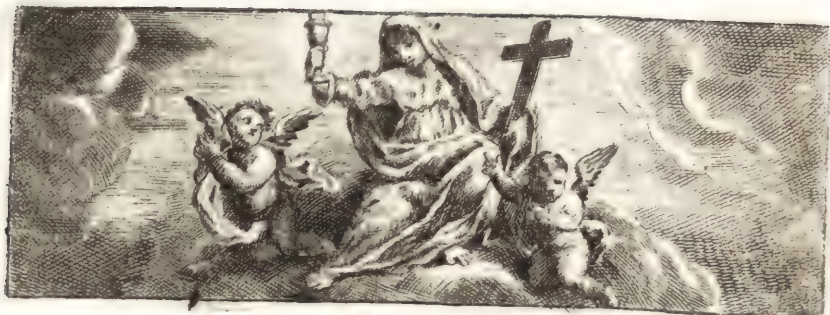
Corriſponderà all'ornato di ſotto, quello da collocarſi nella parte ſuperiore ſopra l'ordine delle quattro Colonne, che formano il proſpetto principale dell'opera, dove s'innalzeranno quattro proporzionate, e nobiliſſime Statue in figura ed abito di Vergini, che ſimboleggieranno gli effetti delle pioggie, e la fecondità della Terra cagionata dall'innaffio dell'Acque. Denoterà la prima l'abbondanza de' frutti con un Cornucopio; la ſeconda la fertilità de' campi con mazzi, e faſci di ſpiche; la terza con tazza, e grappoli d'uve in mano moſtrerà le dovizie dell'Autunno, e l'ultima coronata di fiori, e col grembo pieno di eſſi, ſarà ſimbolo dell'amenità de' Prati, e de' Giardini. Sotto le due di mezzo ſarà ſituato un gran riquadro di marmo bianco, nel quale ſi leggerà inciſa la ſeguente Iſcrizione:

CLE-

CLEMENS XII. PONT. MAX.
AQVAM VIRGINEM
COPIA, ET SALVBRITATE
COMMENDATAM
CVLTV MAGNIFICO ORNAVIT
ANNO DOM. MDCCXXXV. PONT. VI.

Finalmente ſopra di queſta s'ergerà l'Arme di Noſtro Signore ornata da feſtoni di fiori, e da volute, sù le quali poſeranno due Fame, una additando l' Arme medeſima, e l'altra con Tromba alla bocca in atto di propagare la Gloria di Sua Santità per tante, e sì grand'Opere magnificamente intrapreſe.

L'Inventore di queſta così nobile, ed eccellente Fabbrica ſi è il Signor Nicola Salvi Romano, il quale egualmente degno non ſolo per il pregio dell'Architettura, ma per l'ornamento di altre Scienze, che pienamente poſſiede, ſi è reſo meritevole del pubblico applauſo, e viverà mai ſempre famoſo nella memoria de' Poſteri.

Ut in Oblatis Puellis
Sub Invocatione Pueri Jesu
Pietatis, ac Religionis Studium
Magis augeatur:
CLEMENS PAPA XII.
Novo à Fundamentis Templo
In optimam Formam extructo
Æternum
Paternæ Charitatis, & Munificentiæ
Præstitit Monumentum.

CHIESA
DELLA CONGREGAZIONE
DELLE
OBLATE CONVITTRICI DEL BAMBINO GESU'
DESCRIZIONE DECIMA.

Ntorno alla Origine di questa Congregazione leggesi, * che circa l'Anno 1662. Anna Moroni Lucchese, Donzella di onesti natali, e religiosi costumi, mossa da compassione in vedere oziose, e vaganti per Roma le povere Zitelle, alcune incominciasse a raccoglierne di migliore avvenenza, ed a proprie spese mantenendole, a poco a poco ne fondasse un così pio, e lodevole Istituto. Ciò promosse

** Regole per la Congregazione in Roma.*

mosse Ella coll'approvazione, e direzione del Padre Cosimo Berlinzani Chierico Regolare di Santa Maria in Portico, oggi detta di Campitelli, da cui dipendeva nella sua spirituale condotta; e fu stabilito, che le Giovani quì radunate ridur si dovessero allo stato di una perfetta communità col solo Voto di perseverare fino alla morte in tal Congregazione. Fassi questo Voto dopo dodici mesi di Probazione, e compita l'età di anni sedeci l'accompagnano con un fermo proponimento di perpetua Castità, Povertà, ed Ubbidienza, vivendo sotto la Regola di Sant'Agostino. Si distinguono in Oblate, e Converse, e in occasione di professare, consegnano le prime scudi mille romani di Dote, oltre l'acconcio, e le seconde trecento; e le Novize di prima prova, come altresì le Educande contribuiscono a testa scudi quattro il mese per gli alimenti, esercitandosi non solo in atti di divozione, e di pietà, ma anche in lavori a benefizio, e vantaggio del proprio Convitto. Lavorano ancora per gli Esteri imagini di Gesù Bambino, e s'impiegano a increspare biancherie per uso, e servigio di Chiesa, e di Ecclesiastici Personaggi. Le obbliga l'Istituto, che professano ad un atto di pietà assai raro, ed è, che debbono per una settimana nella loro Casa e Congregazione istruire quelle Zitelle, che si comunicano la prima volta, come pure per otto giorni ricevere ogni sorta di Donne, che vogliono ritirarsi a fare gli Esercizj spirituali, mantenendo sì le une, che le altre gratuitamente per detto tempo. In Protettore anno un

 Car-

Cardinale, essendo presentemente l'Eminentissimo Signore Pietro Marcellino Corradini, che con occhio più che paterno le riguarda, e con mano più che generosa le soccorre.

Il loro civile, ed esemplare modo di vivere ha pur saputo guadagnarsi l animo liberale, e paterno del clementissimo Nostro Sommo Pastore, quale oltre a i molti segni ad esse dati della grande sua beneficenza, ha fatta loro fabbricare tutta nuova da' fondamenti la Chiesa, acciocche co' commodi anche spirituali possino sempre più affezionarsi alle virtuose azioni, ed impiegarsi in così lodevole, e santo esercizio.

Fu questa nuova Chiesa incominciata, e proseguita sino all'altezza di palmi venti dall'Architetto Carlo Buratti; passato egli a miglior vita, fu riassunto il lavoro imperfetto con disegno, e architettura del Signor Cavalier Fuga, soggetto di cui già altre volte si è fatta menzione. Partissi però dal primo pensiero del defunto Architetto, e stabilì con nuova idea non tanto la parte esteriore, quanto l' interiore con tutto l'Ornato che l'accompagna; a sola riserva delli due Altari laterali; che per esser dono di particolari Benefattori, sono stati posti in opera da altri Maestri.

Per una sola Porta si entra in essa Chiesa formata con figura di Croce greca, benche la testata sì dell'Altar Maggiore, che dell'ingresso principale si riconosca di maggior lunghezza, ed estensione delle altre due laterali. Tutta la struttura è d'ordine

Com-

Composito, e i suoi Pilastri posano sopra un competente zoccolo con base Attica, e capitelli ornati di fronde liscia. Ricorre tutt' all'intorno il suo Architrave, fregio, e cornice, sopra della quale impostano le Volte a Mezza botte, che ricuoprono i quattro lati, ne' quali sono cavate quattro Finestre sufficientemente abbellite. Altre due consimili ne ha la Tribuna, nella di cui Volta vi è un ripiano da dipingersi a fresco, guarnito con cornice scantonata, ed ornato di conchiglie, e festoni negli Angoli. Nel mezzo della Chiesa s'innalza la Cupola a foggia di Catino ripartita con diverse costole che terminano in un circolo, dove contornato da raggi resta scolpito lo Spirito Santo. Fra le medesime costole vi sono otto finestre di figura ovale, abbellite di festoni, e cartelle con sopra alcuni cartocci, che loro formano frontespizio.

Coll'istesso Ordine, ed Ornato della Chiesa si vede l'Altar maggiore collocato dentro la Tribuna fra Pilastri con sua cornice attorno, e frontespizio sopra, l'un' e l'altro arricchito di stucchi, la maggior parte dorati, che gli formano finimento. Il Quadro rappresenta la Nascita del Bambino Gesù, ed il Ciborio, e li gradini sono di Giallo antico, Diaspro di Sicilia, Pavonazzo, e simili, accompagnati con ornamento di bronzo dorato. Nelle parti laterali seguono due mensole di marmo compagno, che sostengono li sudetti gradini, a' quali con proporzione corrispondono gli altri di marmo bianco, che formano basamento, e decorosa Pradella all'Altare.

La-

Lateralmente alla Tribuna ſono cavati due Cori per uſo delle Religioſe guarniti nel ſerraglio ſopra con cartocci, e teſta di Cherubino, e con caduta di feſtoni, avendo una competente balauſtrata che poſa in una cornice baſtarda, e fa loro parapetto. Rimangono ſotto a queſti due Porte fornite di fuſti di noce, con ſtipiti, e fronteſpizio tondo ſoſtenuto da conchiglia in mezzo legata da due cartocci. Una di queſte è finta, l'altra dalla banda del Vangelo introduce in un veſtibolo, che porta ad un piccolo Oratorio deſtinato per la preparazione alla Communione tanto delle Monache, che delle altre che ſeco loro convivono. Si chiude la Tribuna con una nobile balauſtrata di marmi bianchi ſvenati, e miſchi, che reſta ſu conveniente ſcalino di pietra conſimile.

Ne' quattro Piloni che ſoſtengono la Cupola vedonſi cavate quattro Porte di egual ſimetrìa con fronteſpizio acuto, retto lateralmente da alcune menſole, ed in mezzo da una teſta di Cherubino, con ſuoi fuſti di noce. La prima ſituata dalla parte del Vangelo introduce al Confeſſionale per le Monache, l'altra accanto a queſta verſo l'ingreſſo della Chieſa paſſa dentro la Sagreſtia de' Preti, e volendoſi, in quella ancora delle Religioſe, la quale per un Corridore communica col poccanzi accennato Oratorio. Quella che corriſponde alla prima dalla parte dell'Epiſtola, guida, mediante una commoda Scala di Travertino ad anima vuota, nel Cimiterio, che rimane ſotto la Chieſa, eguale alla

alla medeſima nella ſua ampiezza con Menſa in mezzo per uſo Eccleſiaſtico, e con muriccioli ſcavati che girano tutto all'intorno per collocarvi i Cadaveri delle defonte. L'ultima Porta finalmente dalla medeſima banda, conduce in una ſtanza deſtinata per tenervi attrecci, e ſtili neceſſarj al ſervigio della Chieſa; e tutte quattro anno ſopra di ſe un Coretto, ornato con fronteſpizio tondo, e feſtoni di ſopra, e con balauſtro che fa parapetto di ſotto.

Oltre a queſte, ſono cavate due altre Porte lateralmente a quella dell'ingreſſo principale; la prima a mano dritta introduce in un piccolo ſito, che può ſervire anch'eſſo per riporvi robbe appartenenti alla Chieſa, e l'altra a mano manca sbocca nella già deſcritta Sagreſtia de' Preti, ed ambedue conſimili a quelle, che ſono nella Tribuna.

Rimane parimente un Coro aſſai proprio, e ben inteſo ſopra la Porta maggiore, deſtinato per l'Organo, e ſi ſoſtiene da due Colonne iſolate d'Ordine Corintio, e da varj Pilaſtri con cornice baſtarda, e balauſtrata, che accompagna quelle degli altri Cori.

Dall'interiore Edificio paſſiamo all'eſteriore. Il Proſpetto della facciata rimane ornato da gran Pilaſtri d'Ordine Compoſito con baſe attica, e capitelli di foglie liſce. Sopra queſti poſa l'Architrave, fregio, e cornice, dalla quale naſce il Fronteſpizio aperto di figura circolare, che con ſuo piede nel mezzo, e due gran Vaſi dalle bande fa vaga, inſieme

ſieme, e maeſtoſa comparſa. Perche poi il Piano della Chieſa reſta aſſai più alto di quello della ſtrada, una doppia Scala di Travertino con ſuoi parapetti, e balauſtrata nel mezzo conduce alla Porta principale, che è proporzionatamente guarnita di ſtipiti, architrave, e fronteſpizio tondo. Sopra di queſta vi ſta una ſpazioſa Fineſtra, contornata anch'eſſa con ſtipiti, ſoglia, e architrave, ſu cui eretta poſa l'Arme di Noſtro Signore con targa, controtarga, e feſtoni; il tutto parimente di travertino, che nobilmente compiendo l'opera, forma una viva teſtimonianza della Beneficenza, e Liberalità del Gran Pontefice Clemente Duodecimo.

Arcum

Arcum Celeberrimum
Imperatori Cæſari Flavio Conſtantino
Cui Nomen Magno
Antiquitus meritò erectum,
Non tam Temporum injuriâ
Quàm Hoſtium invidiâ deformatum,
CLEMENS XII. P. O. M.
Columnis, ac Statuis
Suæ dignitati redditis;
Ad primam quam potuit Formam
Revocavit.

ARCO
DI
COSTANTINO MAGNO
RISTAURATO

DESCRIZIONE UNDECIMA.

UESTO famosissimo Arco eretto dal Popolo Romano per gloriosa memoria di Costantino il Grande, allorche spiegata l'adorata Insegna della Croce ebbe in sorte di assicurar Roma, e l'Imperio dalla Tirannia di Massenzio, meritò sempre di essere con particolar distinzione considerato. Vogliono molti, che a questo Imperadore si innalzasse, quando trionfante, e glorioso entrò nell'alma Città dopo la Vittoria riportata al Ponte Milvio,

ora

ora denominato Ponte Molle; altri poi, per causa del titolo di Magno, o Massimo, che vi si legge inciso, e secondo il parer di Panvinio * non gli fu dato se non verso gli ultimi Anni della sua vita, sono di sentimento, che molto tempo dopo o fosse edificato, o pure compito.

* Commentario de' Fasti Romani.

Si fabbricò questi con magnificenza assai grande tutto di marmo bianco con lavoro d'ordine Corintio. La sua lunghezza è di palmi cento venti, la larghezza di trenta, e l'altezza di cento, proporzione propria di simili Edifizj, e di ottima simetria. Ha due facciate, una rivolta a Levante, l'altra a Ponente, ed ambedue con tre aperture, e quattro gran Pilastri. L'apertura di mezzo è larga palmi trentadue, alta cinquantacinque, e vi sono incise sotto la Volta le parole: LIBERATORI VRBIS, FVNDATORI QVIETIS. Le due aperture laterali anno di larghezza palmi sedici, e di altezza trentacinque, e sopra di esse si legge: VOTIS X. VOTIS XX. SIC X. SIC XX. I Pilastri sono tra loro eguali, e larghi palmi quattordici. Ogn'una delle due facciate rimane ornata da quattro preziose Colonne di Giallo antico scannellate, ed isolate con suoi contropilastri, piedistalli, capitelli, e basi di marmo bianco. Le Colonne sono grosse palmi quattro, e un quarto in circa, e co' capitelli, e basi alte quaranta. I Piedestalli compresa la cimasa, e basamento, che girano intorno a tutto l'Edifizio, sono alti palmi venti. I due ultimi, che rispondono negli angoli dell'arco, portano scolpita ne' riquadri,

 o sia-

o ſiano ſpecchi d'avanti una Fama alata con palma in mano; i due di mezzo un'altra Fama conſimile, che ſcrive in uno Scudo, e tutti e quattro ne' fianchi anno figure di Soldati, e di Prigionieri. Sopra le Colonne vi è il Cornicione, che corre parimente tutto all'intorno d'altezza palmi dieci, e ſopra queſto s'innalza l'Attica, o ſia Ordine ſuperiore alto con ſuo baſamento palmi trenta, nel di cui mezzo ſi vede ſcolpita la ſeguente Iſcrizione.

IMP. CÆS. FL. CONSTANTINO MAXIMO
P. F. AVGVSTO S. P. Q. R.
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS
MENTIS
MAGNITVDINE CVM EXERCITV SVO
TAM DE TYRANNO, QVAM DE OMNI
EIVS FACTIONE VNO TEMPORE IVSTIS
REMPVBLICAM VLTVS EST ARMIS
ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM
DICAVIT.

Queſt'Attica rimane mirabilmente abbellita nell'uno, e l'altro Proſpetto da quattro ragguardevoli Statue di Pavonazzo antico, collocate a piombo ſu le dette Colonne, con baſſi rilievi tra le medeſime di ottima maniera, che ſi crede foſſero dell'Arco dell'Imperadore Trajano, disfatto per ornare queſto novo illuſtre, e memorabile Edifizio. Da ciò ſi argomenta, che tanto infelici foſſero i tempi di Coſtantino nell' arte della Scoltura, quanto ſotto l'Imperio di Trajano

jano erano d'ottimo gusto, e di eccellente maniera.

Riferisce il Giovio, che queste Statue non fossero così mancanti, e deformi, come sono state fino a' giorni nostri vedute, ma che le loro Teste per essere di lavoro perfetto tolte fossero, e trafugate. Varie altre cose ancora guastò il tempo medesimo, che colla lunga serie degli anni pur troppo è solito di prima minorare, e poi d'intieramente distruggere i più ragguardevoli Monumenti; e perche appunto una memoria così degna, e di tanta gloria per la Cristiana Religione, non avesse a poco a poco intieramente a perire, l'indefessa vigilanza del Nostro Sommo Pontefice CLEMENTE volle, che con pronto riparo si assicurasse da ogni ulteriore rovina, e ritornar si vedesse all'antico suo decoro, e splendore. Ne appoggiò la Santità Sua l'incombenza alli Signori Marchesi Alessandro Capponi Foriero Maggiore del Palazzo Apostolico, e Girolamo Teodoli, ambedue Cavalieri Romani di gran sapere, e di tutta esperienza; ed essi eseguirono con tanta sollecitudine, e accuratezza gli ordini supremi della Santità Sua, che ristaurate le Colonne co' suoi Cornicioni, acconciate, e ritornate alla sua prima forma le Statue, risarcito si vide in pochissimo tempo il maestoso Edificio, e restituito intieramente alla sua prima Magnificenza. Il tutto chiaramente sta descritto nella nuova Lapide, collocata sul fianco, che guarda verso Campo Vaccino, in cui scritto rimane ad eterna memoria.

CLE-

CLEMENTI. XII.
PONT. MAX.
QVOD. ARCVM
IMP. CONSTANTINO. MAGNO
ERECTVM
OB. RELATAM. SALVTARI
CRVCIS. SIGNO
PRÆCLARAM. DE. MAXENTIO
VICTORIAM.
IAM. TEMPORVM. INIVRIA
FATISCENTEM
VETERIBVS. REDDITIS
ORNAMENTIS. RESTITVERIT
ANNO D. MDCCXXXIII.
PONT. III.
S. P. Q. R.
OPTIMO. PRINCIPI
AC. PRISTINÆ MAIESTATIS
VRBIS. ADSERTORI
POS.

Accanto a queſta Lapide vi è una Porta, che conduce con una Scala ſegreta in alcune Camere, ricavate dentro la parte ſuperiore dell'Arco, dove ſi veggono due altre Lapidi; una antica nella quale ſi legge:

F.ˢ SCARDVA LAPICIDA F.
D. REG.ᴼ LEPIDI A. D. MCVII.

E l'al-

E l'altra moderna con la ſeguente Iſcrizione.

ALEX. GRE. MARCHIO CAPPONIVS
S. PAL. AP. FORERIVS. MAIOR
HIERONYMVS. MARCHIO. THEODVLVS
IN QVOS. CLEMENS XII. P. M.
TRIVMPHALIS. HVIVS. ARCVS.
RESTITVENDI
CVRAM. CONTVLERAT
INSCRIPTVM. LAPIDEM
IN. SVPERIORE. ILLIVS. PARTE
INVENTVM. HIC. SERVANDVM. POSS.
A. S. MDCCXXXIII.

Non mi diffondo più oltre nella narrativa di queſt' Arco, non mancando Autori, che di eſſo anno aſſai elegantemente, e diffuſamente ragionato; e perche, come ſin da principio mi proteſtai, voglio eſſere aſſai moderato, e riſtretto, ed unicamente intento a trattar ciò, che a Roma preſentemente nobilitata appartiene, baſterà ne abbia ſolo alla sfuggita toccato quel tanto, che più opportuno per queſta Deſcrizione ho giudicato.

CLE-

CLEMENTI XII. P. O. M.
Quod Novis undique Templis
Ædificiis, & Fontibus
Urbem Nobiliorem reddiderit;
Delinquentibus Fœminis
Opportunos pro Honeſtate
Carceres extruxerit;
Citatorium Forum
Laxatis, Ornatiſque Viis
Magnificè decoraverit;
Conſumptas flammis Ædes
Ad congreganda Ligna
Renovaverit;
Calles aperuerit, amplificaverit,
Univerſimque refecerit,
Roma ipſa Gratias rependens,
Amantiſſimo Patri, ac Principi
Felicitatem precatur.

CARCERI PER LE DONNE
Nuova Strada di Monte Citorio; Recinto per Legnami

DESCRIZIONE DUODECIMA.

Carceri per le Donne.

§. I.

On ha la Santità Sua trascurato di pensare li modi tutti, sì per porre in maggior lustro la grandezza, e splendore dell Alma Città, che per provedere opportunamente a quello, che render si potesse giovevole riguardo ancora al costume. Avendo perciò creduto molto onesto che le Donne carcerate per delitti, e mancanze, segregate rimanessero dalle carceri degli Uomini, ordinò che ritrovar si dovesse un luogo per fabbricare il commodo, ove altresì potessero restar impiegate in qualche profittevole lavoro,

voro, e particolarmente negli eſercizj della Criſtiana pietà. Fu ſtimato proprio coſtruire l'edificio contiguo alla Fabbrica denominata di Correzione a San Michele in Ripa grande; luogo, che fece inalzare il Sommo Pontefice Clemente XI. di ſempre glorioſa memoria per rinchiudervi li fanciulli, e giovani, che mal morigerati, e diſcoli inquietano la Città, o che da' loro Parenti ſi conſegnano alla Giuſtizia, perche emendati ſi rendino da que' difetti, de' quali ad eſſi non rieſce ſvellerne la radice.

Vedeſi queſto Carcere a tutta ſomiglianza, e ſimetria di quello de' detti giovani. Vi ſi ſaliſce per commode ſcale, che conducono, tanto alli Corridoretti corriſpondenti colle ſtanze che ſervono di prigione, quanto alla ſpazioſa camera, o ſia Sala, che rimane deſtinata per lavorarvi, e nel ſuo proſpetto vi è l'Altare per udirvi Meſſa, ed inſieme orarvi alle ore deſtinate in commune. Tutte le ſtanze ſono ſeparate, ed ognuna ha il ſuo letto co' commodi di neceſſità. Ricevono il lume da una ſufficiente fineſtra aſſicurata con ferri, e da altra fineſtra parimente con ferrata che corriſponde ne' corridori per commodo di parlare; e nelle Porte tutte anno altro piccolo fineſtrino, che a debiti tempi ſi apre per ſomminiſtrar vitto, ed altro biſognevole. Vi è di più tutto il commodo di abitazione per chi preſiede alla cuſtodia, ed alla buona direzione del luogo; come pure di ſiti appartati per ripor robbe, per cucinare, e per tutto altro che occorre in una Communità.

L'esteriore corrisponde all'interiore, e nella Facciata, che riguarda dalla banda di Porta Portese, sotto l'Arme di Sua Santità ivi eretta ad eterna memoria, vi si legge incisa in Marmo la seguente Iscrizione.

CLEMENS XII.
COERCENDÆ MVLIERVM LICENTIÆ
ET
CRIMINIBVS VINDICANDIS
ANNO MDCCXXXV.

Nuova Strada di Monte Citorio.

§. II.

PErche un gruppo di piccole Case, tra le quali imboccava una angusta strada, o fosse vicolo vicino alla Chiesa detta degli Orfanelli, non solamente impediva la veduta, e l'aspetto della maestosa fabbrica di Monte Citorio, o sia Citatorio, ma anche molto toglieva alla nobiltà della sua Piazza circondata d'ogni intorno da alte, e corrispondenti abitazioni, pensò la somma Clemenza di Nostro Signore rimediare a un tal disordine, e perfezionare il prospetto di sì magnifico Edificio. Atterrate dunque tutte intieramente le dette piccole Case si aprì ben presto un ampia, e spaziosa strada, che sbocca nel mezzo della Piazza, e forma un mirabil Teatro alla sontuosa facciata che per l'addietro rimaneva imperfetta. Questa nobile apertura è adornata con nuove eguali fabbriche, e compa-

gne

gne di ſimetria all'antiche, che la rendono per ogni parte vaghiſſima, e quando ſarà intieramente compita potrà annoverarſi tra le coſe più mirabili di Roma. Ne dimoſtra la grandioſa idea l'Arme di Sua Santità collocata nella nuova fabbrica in faccia all' altra ſtrada che sbocca in Piazza Colonna con ſotto la ſeguente memoria.

CLEMENS XII. P. M.
LATIOREM VIAM
ROMANIQVE FORI PROSPECTVM
DISIECTIS DOMIBVS
IGNOBILIOREM VICVM INSIDENTIBVS
LIBERALI SVMPTV APERVIT
ANNO DOMINI MDCCXXXIII.
PONT. III.

Recinto per Legnami fuori di Porta del Popolo.

§. III.

FEce lagrimevole ſtrage l'anno 1734. un Incendio, che caſualmente attaccatoſi dentro la Città dalla parte del Fiume verſo Ripetta nelle ſtrade, e vicoli denominati del Vantaggio, delle Scalette, e dell'Oca, paſsò ad introdurſi ne' Magazeni, e luoghi, ove conſervavanſi accataſtati i legnami per uſo pubblico. Tale, e tanta fu la rovina cauſata dall'orribiliſſimo fuoco, che un tratto

tratto conſiderabile di quell'Iſola reſtò affatto deſolato per le moltiſſime Caſe che convenne atterrare, a fine d'interromper le fiamme che minacciavano un univerſale eſterminio. Riparatoſi poſcia con nuove Fabbriche il danno, giudicò la Santità Sua neceſſario ritrovare altro ſito, che non avendo communicazione coll'abitato rendeſſe più cauta, e ſicura la Mercanzia de' Legnami, e liberaſſe nello ſteſſo tempo la Città dal timore di ſimili infortunj. Si ſtabilì il luogo immediatamente fuori di Porta del Popolo dalla banda del Fiume; e nel primo fianco delle mura della Città ſi fabbricò un ben ſpazioſo, e vaſto Recinto, che communica per un commodo declivio col Fiume, di dove poſſono agevolmente introdurſi tutti i Legnami, e Tavole, che giungono per Barca.

Queſto Recinto è di ottima ſimetria fabbricato con tutta l'Arte, e tutto inſieme il buon guſto; e benche ſia Opera ruſtica, ha un non ſo che di nobile, e grandioſo. E' fornito di quattro Porte; la principale è quella, che reſta contigua alla muraglia della Città, con cui ſi uniſce, ed è non ſolo grande e ſpazioſa, ma anche ben ornata, ed abbellita da lavori proporzionati a tal Fabbrica. La ſua figura è circolare con fronteſpizio tondo, ſotto il quale dentro uno Scudo di marmo vi ſta ſcolpita l'Arme di Sua Santità accompagnata da due feſtoni, che lateralmente la fiancheggiano, e ſotto vi ſi legge a gran caratteri ſcolpita la preſente Iſcrizione.

CLE-

CLEMENS XII. P. O. M.
REMOTO INCENDII TIMORE
CIRCVMDATA MVRIS AREA
AC NOVA AD TYBERIM STRATA VIA
VRBIS SECVRITATI
MERCATORVM COMMODO
ET AMÆNIORI CIVIVM SOLATIO
PROSPEXIT
ANNO MDCCXXXIV. PONTIFICATVS V.

Reſtarebbe da deſcriverſi le ſtrade tutte acconciate, anzi con commodi, e vaghi ſelciati rinovate; ma laſciando queſto, e tutt'altro, che di più narrar potrei, per non offendere in certo modo la ſomma modeſtia del Noſtro Clementiſſimo Padre, e Paſtore, che per unico oggetto ha avuto mai ſempre la ſola gloria di Dio, e la carità del ſuo Gregge commeſſogli, conchiuderò col verſetto del Salmo: * *Diſperſit, dedit pauperibus; juſtitia ejus manet in ſæculum ſæculi*. Elogio applicato appunto dalla Chieſa all'invittiſſimo Eroe S. Lorenzo, di cui Egli degnamente ne porta il nome, e ne imita la fortezza, e le azzioni. E vaglia il vero gli atti innumerabili di pietà uſati anche di naſcoſto colle Perſone d'ogni ſorte, i Suſſidj ſomminiſtrati a Luoghi Pii, e l'immenſo denaro diſtribuito a tante Religioni per le loro fabbriche, ed indigenze, che altro ſono, che una ſanta generoſità tutta ſimile a quella del glorioſo Martire, che prima di morire diſtribuì a' Poveri tutti i teſori della Chieſa a ſe commeſſi? Non finirei mai

Pſalm. 111.

mai ſe pretendeſſi dir tutto. Reſti dunque perſuaſo chi legge queſta mia povera, e roza Operetta, che Roma Nobilitata non è l'Impreſa maggiore del generoſo, e magnanimo Pontefice CLEMENTE XII. e ſappia, che quanto ſcriſſi, e compariſce alla luce, è aſſai minore di quel che taccio, e ſi naſconde alla notizia de' Poſteri.

IL CAMPIDOGLIO ILLUSTRATO

Dalla Santità di Nostro Signore

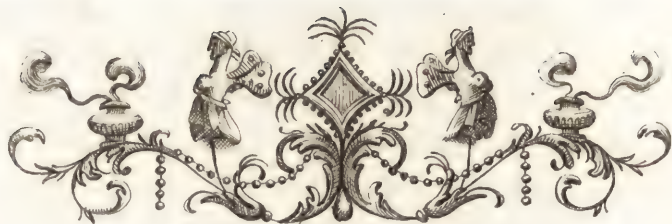
CLEMENTE XII.

DESCRITTO

DA

MONSIGNORE GIAMBATTISTA GADDI

PATRIZIO DI FORLI'.

CLEMENS XII. P. O. M.
Illuſtrium . Virorum
Redivivas . Marmore . Imagines
Ingenti . Ære . Comparatas
Ad . Romani . Nominis . Incrementum
Bonarum . Artium . Subſidium
Ac . Exterarum . Nationum . Admirationem
Priſtinâ . Adauctâ . Majeſtate
In . Capitolio . Locavit .

IL CAMPIDOGLIO ILLUSTRATO.

L Titolo di queſta Deſcrizione riguarda con tutta giuſtizia quel ſegnalato favore, con cui la Santità di Noſtro Signore CLEMENTE XII. promoſſe la magnificenza del rinomatiſſimo Campidoglio con una Raccolta de' più celebri Monumenti fatta quì collocare per arricchire la gran Dominante di un Teſoro, che ſin' ad ora goduto non avea. Queſta ſomma Beneficenza ſiccome eſige il pubblico univerſale applauſo, così obbliga la mia penna a renderle un'oſſequioſo tributo di diſtinzione, unendo a Roma Nobilitata il Campidoglio Illuſtrato.

Per cominciar dunque dalla ſua priſca origine; che queſto luogo ſi denominaſſe Campidoglio per il Capo di un'Uomo, che quivi fu ritrovato, allor-

lorche si scavorono i fondamenti del Tempio di Giove, * concordano tutti gli Autori, che anno trattato di Roma. Fu esso insigne sempre, non solo per le azzioni politiche, radunanze pubbliche, e congressi, che quivi da' Romani si facevano, ma ancora per i Sacrificj, e per i nobilissimi Trionfi, che sopra di esso conducevano i Cesari, e gli Eroi vincitori. Qual fosse l'antica sua struttura, e quale il numero, e preziosità di sue ricchezze, non è agevol cosa l'esprimerlo: imperciocchè il solo Tempio di Giove, si vuole importasse il valore di dodici mila talenti. * Si fabbricò da Tarquinio, fu ristaurato da Silla Dittatore, ed incendiatosi sotto Vitellio lo riedificò Vespasiano, anzi di nuovo rovinato dalle fiamme sotto Tito, si restituì alla sua primiera magnificenza da Domiziano, finchè poi fu distrutto, come pretende Orosio, * da Goti, che nel sacco di Roma atterrorono molti superbi Edificj.

* *Nardini Roma Antica lib. 5. cap. 14.*

* *Nardini cap. suddetto.*

* *Lib. 7.*

Ma siccome il mio assunto non esige, che dell' antico io molto tratti, passerò solo a rammemorar quello, che al mio ragionamento conviensi. Dirò adunque, che si ascende al Campidoglio de' nostri giorni per una commoda cordonata a mattonato, fatta d'ordine di Gregorio XIII. Sommo Pontefice, e accompagnata da balaustri di travertino, che non solo lateralmente la fiancheggiano, ma dilatandosi superiormente formano nobil termine alla sua piazza. Due Leoni di marmo Egizio, cavati, come molti vogliono, da i Bagni di Marco Agrippa Console, * quì trasferiti nel tempo di Pio IV. dalla Chiesa di

* *Flaminio Vacca nelle sue memorie.*

S. Ste-

S. Stefano del Cacco, d'innanzi a cui ſtavano, buttando acqua dalla bocca ſervono di fonti, e compongono il principio dell'ornamento alla medeſima cordonata. Superiormente nella cinta formata dalla balauſtrata, ſopra piediſtalli, che la intrecciano, vi ſi vedono alla teſta due gran Statue, che rappreſentano Caſtore, e Polluce co' i loro Cavalli tenuti a mano, in quella guiſa appunto, che aſſerivano gli antichi Romani foſſero ſtati veduti, allorchè portorono la nuova della Vittoria, ottenuta da loro medeſimi contro de' Volſci. * Furono queſti ritrovati in tempo del detto Pio IV. preſſo al Tevere, per quello diceſi, dove è il Ghetto, ed in queſto luogo traſportati per ordine di Gregorio XIII. Seguono indi i Trofei, creduti di Mario, quando tornò vittorioſo da Popoli Teutonj, e Cimbri. Si vuole però da molti, che più toſto ſiano eſſi i trofei di Trajano per la Vittoria della Dacia da lui ſoggiogata, argomentandolo dalla maniera del lavoro, e dalli Scudi all' uſo Dacico. Ordinò Siſto V. che quì foſſero collocati, eſſendo ſtati preſi dal Caſtello dell'acqua Marcia ſul Monte Eſquilino preſſo S. Giuliano, ove ſtavano prima. Accanto vi ſono due Statue de' Figli di Coſtantino Magno, ritrovate nelle ſue Terme al Quirinale inſieme con la Statua del medeſimo Coſtantino, la quale ſi conſerva in una delle Stanze del Campidoglio, conforme a ſuo luogo riferiremo. Da un lato eretta ſopra una Colonna vi ſta la Palla di bronzo dorato, dentro cui è tradizione che ſi conſervaſſero le ceneri di Trajano; e dall'altro, con accom-

** Flaminio Vacca ove ſopra.*

accompagnamento di palla consimile, vi si vede un' altra Colonna denominata Migliaria segnata col numero I.; * su ritrovata alle radici del Monte Tarpejo verso il Teatro di Marcello. Non è però questa la supposta Migliaria, che era nel Foro Massimo, o siasi presso al Tempio di Saturno, come alcuni scrivono, * nella quale erano descritte tutte, e sotto cui terminavano le strade Romane.

*Flamin. Vacca memorie antic. presso il detto Nardini n.66.

* Nardini Roma Antica lib. 5. c. 6.

Al lato destro di questa balaustrata, (secondo l'aspetto, e situazione superiormente considerata del Campidoglio,) vi è la gran Scala di cento ventiquattro gradini tutta di marmo, che guida alla Chiesa di Araceli, e a piedi ha il corpo di una bella Statua di porfido lavorata con ottimo panneggiamento, ma mancante della Testa, e di altre parti. Nel lato sinistro della medesima balaustrata vi rimane la strada, per cui agevolmente si ascende con le carozze alla Piazza, la quale dalla banda di dietro ha parimente due altre strade; quella a mano sinistra per uso delle medesime carozze, e l'altra a mano dritta a cordonata, che cala a S. Pietro volgarmente detto in Carcere, guardando ambedue verso Campo Vaccino; e contigua a questa rimane un'altra commoda Scala, per cui si ascende al Convento, e Porta laterale della detta Chiesa di Araceli.

Con tre superbi Edificj fra di loro separati fa di sè pompa il maestoso Monte Capitolino. Quello di mezzo situato in faccia serve per Abitazione dell' Eccellentissimo Signor Senatore dell'Alma Città; quello che si stende su la mano sinistra è destinato

alle

alle Adunanze, e Udienze, che tengono li Signori Conſervatori, o ſia Magiſtrato Romano; e l'altro alla mano deſtra per l'uſo, che in appreſſo diremo. S'innalzò dunque l'abitazione per il Senatore, giuſta al riferire di tutti li Scrittori di Roma Moderna, regnando la ſanta memoria di Bonifacio Papa IX., che poi ſi nobilitò vieppiù dalli Sommi Pontefici Gregorio XIII., e Clemente VIII. Ha nel mezzo una magnifica Torre con ſue Campane, che ſi ſuonano non ſolo per le Udienze del Tribunale, ma anche per le funzioni più ſtrepitoſe della Città. Si aſcende al ſuo ingreſſo principale per una doppia Scala ſcoperta diſegnata dal famoſo Michel Angelo Buonaroti, che con ſuoi parapetti, e Balauſtrata di Travertino mette in comparſa il bel penſiero del grand'Autore. Vedeſi queſta abbellita di fuori da ricca Fonte accompagnata con le Statue delli due Fiumi Nilo, e Tevere, che le ſtanno ne' lati, e da quella di Roma trionfante ſcolpita con ſopraveſte di porfido, che ne forma il Proſpetto. Tra le ſingolari coſe di queſta Fabbrica vi è la ſpazioſa Sala, dentro cui ſtanno i Tribunali per amminiſtrare Giuſtizia nelle Cauſe ſpettanti al Senatore, mediante li Giudici dal Sommo Pontefice eletti, che per le Civili ſi chiamano Primo, e Secondo Collaterali; e per le Criminali vi è un Fiſcale con ſue Carceri a parte. Spiccano ſopra tutti gli ornati della medeſima Sala la Statua di Carlo d'Angiò Re di Sicilia, che fu Senatore di Roma, e quelle di Paolo III; e di Gregorio XIII. Sommi Pontefici.

Paſſando poi alli due Edificj laterali furono queſti perfezionati co' maraviglioſi Portici, ideati col più fino dell'Arte dal medeſimo Buonaroti. Si terminò quello a mano ſiniſtra, ſoprintendendovi egli ſteſſo, ma perche mancò di vita, ſi proſeguì l'altro a mano deſtra, da Girolamo Rainaldi per ordine di Innocenzo X., e reſtò poi interamente compito, reggendo la Chieſa Aleſſandro VII. Le Facciate di tutti e tre queſti Edificj ſono uniformi nel ſuo finimento, ed una Balauſtrata con Statue ſopra, che rimane nella loro ſommità termina con maraviglioſa vaghezza il Gran Teatro.

La famoſa Statua di Marco Aurelio Imperadore a cavallo, che ſi vede alzata in mezzo della ſpazioſa Piazza, fatta per quello ſi crede di metallo Corintio, vi ſi fece collocare da Paolo III., levata dalla Piazza Lateranenſe, ove prima ſi ſtava. Rende queſta una maeſtà di primo grido a luogo così qualificato, imperocchè eretta ſopra un grandioſo, e nobile Piedeſtallo, opera del menzionato Buonaroti *, che il lavorò tutto di un pezzo da ſcelto marmo bianco, che anticamente ſerviva per una porzione di fregio, o foſſe Architrave del Foro Trajano.

* *Flaminio Vacca appreſſo il Nardini Roma Antica n.* 18.

Nell'Edificio a mano manca, dove a ſuo tempo ſi uniſcono i Signori Conſervatori della Città, ed altri Uffiziali, fecevi la Santità di Noſtro Signore trasferire il Tribunale della Agricoltura: E come che pensò la Santità Sua a univerſale vantaggio di fiſſamente ſtabilirlo in queſto luogo, volle del proprio farne coſtruire una commoda Stanza, dove ſe

ne ſentono le Informazioni, ed opportunamente provedeſi con giuſtizia alle vertenze. Sopra la Porta di queſta Stanza ſi oſſerva la memoria di tale Beneficenza, eſpreſſa in Lapide con la ſeguente Iſcrizione:

CLEMENS XII. PONT. MAX.
REI AGRARIAE PRÆPOSITORVM
COMMODITATI
A. S. MDCCXXXIV.

Ed entrandoſi in queſto Edificio, o vogliamo dire Palazzo del Senato, ſi riconoſcono a primo ingreſſo ſotto il ſontuoſo ſuo Atrio le celebri Statue di Giulio Ceſare, e di Auguſto. Il primo tiene il globo del Mondo in mano, ſimbolo di Dominio; il ſecondo ha a' piedi un Roſtro, o ſia punta di Nave, ſimbolo della Vittoria ottenuta contro Marc'Antonio, e Cleopatra.

Stanno nel Cortile di queſto medeſimo Edificio i fragmenti di un Coloſſo di marmo bianco, voluto figura di Apollo, trenta cubiti alto; Penſano alcuni, che ſtaſſe queſti eretto avanti la Caſa Aurea di Nerone, ma altri, moſſi dall'autentica della Iſcrizione ſcolpita nella baſe, ove furono collocati a tempo di Urbano VIII., francamente affermano, che traſportata ne foſſe la Statua da Apollonia Città di Ponto dal valoroſo Lucullo Generale dell'Armata de' Romani, e poi innalzata ſopra il Monte Capitolino. Quivi pur vedeſi una Teſta, ed una mano di me-

metallo, per cui diverſe opinioni corrono. Chi la ſtima, ſecondo che argomenta il Nardini dalle proporzioni, e ſua miſura riferita da Plinio, dell'Apollo Toſcano eretto per comandamento di Auguſto nella ſua Libreria *, e trovato per quanto ſcrive Flaminio Vacca vicino alla Meta Sudante; chi la crede più toſto dell Effigie di qualche Perſonaggio di quella età; e chi finalmente della gran Statua di Commodo Imperadore. Di particolare conſiderazione è degno il gruppo di marmo, che eſprime un Cavallo atterrato da un Leone *, ritrovato in tempo di Paolo III. da Latino Giovenale fuori di Porta Oſtienſe nel luogo, dove preſentemente è fabbricato il Molino. Poco diſtante ſi oſſervano impoſtate nella muraglia diverſe miſure ſcolpite in un marmo, della Canna, Braccio, Stajolo, e Piede Romano, e Greco. Si vedono pure tre Colonne di granito, e varj frammenti di altri Coloſſi, e Statue, come anche la miſura delle Forme che appartenevano a' Fornaciari.

* *Flamin. Vacca nelle ſue memor.*

* *Il medeſimo Vacca dove ſopra.*

Sotto il nuovo Portico, tutto di Travertini, poſto a proſpetto dell'iſteſſo Cortile, e fabricato dal Pontefice Clemente XI., ſi riconoſcono cinque rare Statue nobilmente diſpoſte. Quella di mezzo rappreſenta Roma trionfatrice della Dacia, o di Decebalo ſuo Re, e nel piedeſtallo miranſi effigiate varie Impreſe, ed una Donna ſedente in terra, ſquallida, e afflitta, che denota la Dacia ſoggiogata. La prima delle altre quattro ſituata al lato deſtro è di marmo nero alta palmi tredici, la ſeconda

al lato manco è ſimile, ed ambedue con le mani tronche dimoſtrano due Re di Numidia dalla Romana potenza vinti, e ſoggettati. Tutte e tre queſte Statue furono comprate ſotto Leone X. dal Cardinale Paolo Emilio Ceſi, e poſte negli Orti ſuoi preſſo il Vaticano, ove ſtettero ſinche furono quivi trasferite con ordine, e ſpeſa del memorato Pontefice Clemente XI. negli ultimi anni del ſuo Pontificato. Le altre due poi, che ſono Idoli Egizj di granito roſſo orientale alte palmi undici e mezzo, furono nell'anno 1711. trovate nella via Salara alla Villa Veroſpi ſul Pincio, dove erano gli antichi Orti di Salluſtio, e dall'iſteſſo Pontefice donate pure al Campidoglio, inſieme colle altre due, come a ſuo luogo riferiremo, che ſtanno nell'Edificio a mano deſtra.

Ritornandoſi poi verſo la Scala, che porta alli Appartamenti ſuperiori; prima di giungere al veſtibolo di eſſa, ſi vede dentro una Nicchia nel lato ſiniſtro la Statua quaſi a proporzione naturale di una Baccante ricoperta di pelle, che ſembra di Tigre. Nel veſtibolo s'incontra la Colonna marmorea roſtrale, eretta dal Popolo Romano a Cajo Duillio Conſole per il trionfo riportato nel mare di Sicilia contro l'armata Cartagineſe, vedendoſi in eſſa ſcolpite tre Navi da guerra. Fu queſta Colonna quì condotta nell'anno 1560. dal Foro Maſſimo per ordine del Cardinale Aleſſandro Farneſe. Parlano di eſſa Silio Italico nel ſeſto libro del ſuo Poema; Quintiliano al primo libro delle ſue Inſtituzioni Oratorie; Ser-

Servio interprete di Virgilio nel terzo della Georgica; e Plinio al capo quinto del libro trentesimoquarto della sua Storia. Accanto questa Colonna, nel prospetto però del Vestibolo, mirasi situato un gran Leone di bella maniera.

Al primo ripiano di questa Scala si presentano due Statue di Muse, e nella muraglia del piccolo Cortile ivi vicino, incastrati rimangono quattro bassi rilievi tolti dall'Arco di Marco Aurelio, disfatto d'ordine di Alessandro Papa Settimo, allorche fece drizzare la strada del Corso, e quì collocati per memoria insieme, e per ornamento. Nell'altro Ripiano, da cui si passa alla prima Sala degli Appartamenti, trovasi una memoria di Clemente Papa XI., che concerne la liberazione di Roma dallo spaventoso Tremuoto dell'anno 1703. posta sotto una divota imagine di Maria Vergine Nostra Signora.

Entrandosi poscia nella gran Sala non si anno a desiderare abbellimenti, essendo essa d'ogn'intorno adornata di nobilissime Pitture, che esprimono diverse Storie Romane. Le rappresentò a maraviglia il Cavalier d'Arpino figurandovi Romolo, e Remo quando ritrovati furono da Faustolo Pastore sotto al Fico ruminale a piedi del Monte Palatino, e vi sono le figure di Acca Lucrezia sua moglie, e della Lupa in atto di allattare i due Bambini. Fa anche vedere questo eccellente Pittore il medesimo Romolo, che guida l'Aratro per determinare col solco il circuito di Roma; un Sacrificio di Numa colle Vestali; il Ratto, che i Soldati Romani fecero

cero delle Donne Sabine; il terribile, e fiero combattimento ſeguito tra i Romani, e Vejenti ſotto la condotta di Tullio Oſtilio Re de' primi, e di Mezio Suffezio Re de' ſecondi; e la pugna delli tre Orazj Romani, contro li tre Curiazj Albaneſi preſente il Campo degli uni, e degli altri. Stanno in queſta medeſima Sala le belle Statue del Sommo Pontefice Leone X. in marmo, lavoro di Giacomo del Duca Siciliano, e non del Lorenzetti, come alcuni anno creduto *; di Siſto V. in bronzo gettata da Taddeo Landini Fiorentino; e di Urbano VIII. in marmo *, ſcolpita dal Cavalier Bernini. Vi ſono parimente il Buſto della Regina di Svezia Criſtina Aleſſandra con ſua memoria, e quello di Caſimira Regina di Polonia, moglie del Re Giovanni III., che ritiroſſi, e viſſe per qualche tempo in Roma. Le nobili Porte con tutta ſontuoſità lavorate furono penſiero di Franceſco Fiamingo.

* Baglion. nelle Vite de' Pittori.

* Filip. Baldin. nella Vita di queſto.

Si paſſa quindi nella ſeconda Sala contigua, e molte azioni eroiche de' Romani vi ſi ravviſano * dipinte a freſco da Tomaſo Laureti Siciliano. Si riconoſce Muzio Scevola, che alla viſta del Re Porſenna ſi abbruccia la deſtra, che in fallo uccife il di lui Conſigliero; Bruto inimico de' Tarquinj, che per la congiura macchinata contro la Repubblica condanna a morire i proprj figliuoli; Orazio Coclite, quando con generoſo valore ſi oppoſe, e reſpinſe da ſe ſolo nel Ponte l'eſercito de' Toſcani; e l'atroce Battaglia, colla quale fu ſcacciato da Roma Tarquinio il Superbo co' ſuoi Aderenti. Si oſſervano

* Baglion. nelle Vite de' Pittori come ſopra.

anche

anche quì varie Statue di marmo. Quella di Marc' Antonio Colonna Generale delll'armata navale nella battaglia di Lepanto; L'altra di Carlo Barberini Generale dell'Armi Pontificie regnando Urbano VIII. suo fratello; di Alessandro Farnese Duca di Parma; di Francesco Aldobrandini, e di Tomaso Rospigliosi. Li Busti in questo luogo raccolti, si dicono di Giulio Cesare; di Adriano; di Antonino Caracalla; e di altri, tutti attamente collocati sopra suoi piedistalli. Vedonsi due Colonne assai belle di Verde Antico ritrovate nelle Carceri del medesimo Campidoglio. Posano sopra i capitelli di queste la Testa di Settimio Severo, e di altro Personaggio, la di cui idea non si è potuto ben rinvenire. Vi sono pure un Busto di Virginio Cesarini; un Ritratto di Flaminio Delfini; alcune Lapidi con memorie; ed un Termine di assai bella maniera.

Nel fregio dell'Anticamera, che si ritrova in appresso, il celebre Pittore Daniello da Volterra disegnò i Trionfi di Mario Console, e nella medesima si ammira la bella Lupa di bronzo, che somministra il latte alli due Fondatori di Roma. Nella morte di Giulio Cesare, si riferisce, che un fulmine la percotesse in un piede di dietro, e se ne vede manifestamente il segno. Parimente vi si conserva un Giovinetto di bronzo, denominato da chi Gneo Pecoraro, e da chi Marzio; sta egli in atto sedente cavandosi una spina dal piede, dal che sembra vogli più tosto rappresentarsi qualche Garzone assai esperto nel corso. Vi è pure il Busto di Bruto primo Console

ſole Romano, e la Statua di uno de' dodici Camilli, o ſia di quei Servi, che ſalvorono Roma dal fuoco in tempo della Repubblica, ed ambedue ſono gettati in bronzo. L'effigie eſpreſſa in quadro di Santa Franceſca Romana con eccellente maniera, ſi dice opera del Romanelli Viterbeſe; e l'altra ſimilmente in quadro rappreſentante Criſto Signor Noſtro depoſto dalla Croce è fatica del celebre Padre Coſimo Piazza Capuccino Veneziano. Tre altri Buſti aſſai famoſi ſono quì ripoſti dentro Nicchie ovate nelle muraglie.

In un'altra Stanza, denominata della Loggia, molte antichità ſi preſentano all occhio, tra le quali diverſi fragmenti di Faſti Conſolari; una Teſta di Mitridate Re di Ponto; una Statuetta in abito di Veſtale, reputata di Rea Silvia Madre di Romolo, e Remo; un'altra Triforme rappreſentante la Luna, Proſerpina, e Diana.

Siegue la Stanza dell'Udienza, e nel fregio dipinto a freſco reſtano eſpreſſi varj Giochi Olimpici. Diverſi Buſti ſopra ſuoi piedeſtalli vi ſtanno con buon ordine diſtribuiti. Si aſſeriſcono di Saffo Poeteſſa; di Meduſa nella forma medeſima, che ſi ſcolpiva negli Elmi de' Romani per terrore degl'Inimici; di un'Iſide, e di due Oche, o ſiano Paperi in bronzo. Dopo queſti vengono quelli di Socrate Filoſofo di Atene; di Ariadna, che diede il filo a Teſeo per uſcire dal Laberinto; di Apollo giovane in fiſonomia greca; di Michel'Angelo Buonaroti in marmo bigio con la teſta di bronzo; di Sabina Po-

pea

pea ſeconda moglie di Nerone; e finalmente di Scipione, e di Vulpio Trajano Conſole, donati dalla ſanta memoria di Clemente XI., conforme teſtificano le due Iſcrizioni con le parole: *Ex dono Clementis XI. Pont. Opt. Max. Anno Salutis* MDCCV. Un quadro di Giulio Romano Scolaro di Raffaele adorna queſta medeſima Stanza, e trovaſi in eſſo con perfettiſſimo guſto figurata la Famiglia Sacra.

Un altro braccio di Camere ſi ſcuopre contiguo; e nella Stanza comunemente chiamata dell'Ercole, ſono collocati i Buſti, e Statue, che ſi dicono di Appio Claudio Conſole nominato il Cieco in pietra Egizia; di Sergio Galba; di Virgilio ſovra piediſtallo, che anticamente era della Statua di Ercole, alla quale il Popolo Romano ne formò un'altro di più nobile Scoltura; di Filippo Arabo Seniore, e di Marco Tullio Cicerone. Vi ſono pure le miſure antiche del Vino, dell'Oglio, e dello Scorzo del Grano. Sopra la cima di una Colonnetta di Pavonazzetto ſta ſituato il Roſtro del Peſce detto Serra con ſua Iſcrizione; e ſieguono due altri buſti, il primo creduto di Aleſſandro Magno, ed il ſecondo quello di una Baccante. Degna di tutta la maraviglia ſi è la famoſa Statua di Ercole in bronzo, ritrovata in tempo di Siſto IV. nel Foro Boario nel luogo ſteſſo dell'Ara Maſſima, con ſua Iſcrizione; e miranſi altri Buſti, creduti di Lucrezia Romana, di Meſſalina moglie di Claudio, e di una Pallade con armatura, Egide in petto, ed elmo in capo. Nel Camino della Stanza è incaſtrato un Baſſo rilievo,

che rappreſenta una Porta del Tempio di Giano con le quattro Stagioni, ed altre figure a lato. Il Fregio della medeſima Camera è dipinto tutto all'intorno ſi ſuppone dal famoſo Annibale Caracci, e mostra la preſa di Cartagine con i fatti di Scipione.

Da queſta ſi fa paſſaggio ad altra Stanza, che ſi dice dipinta da Pietro Perugino, e vi ſi rappreſenta Annibale Cartagineſe, allorchè ſopra un Elefante per venire in Italia paſsò gli Apennini; La generale adunanza, e conſeglio tenuto dal medeſimo; Il combattimento Navale ſeguito nel Mar di Sicilia tra Quinto Luttazio Catulo Generale dell'Armata Romana, ed Imilcone capo dell'Armata Cartagineſe; Il Trionfo del medeſimo Luttazio per la Sicilia cedutagli inſieme con la Sardegna, ed altre Iſole adjacenti da Cartagineſi, ſecondo che narra Livio *. Vi ſono altresì diſtribuite in Nicchie dentro al muro cinque Giovanetti, e vi ſi veggono il Buſto di Lucio Cornelio Pretore; La Statua della Dea del Silenzio a ſedere; La Statua di Cibele con torri in teſta; Cerere, che figura l'Abbondanza; ed un Buſto di Adriano. Proſſima a queſta Stanza anno li Signori Conſervatori una nobile Cappella, vagamente adorna, e ricca di pitture, fatte per mano di valenti Profeſſori.

** Nel Libro terzo della terza Deca.*

Da quanto abbiamo rappreſentato può ben ragionevolmente comprenderſi, che mai non ſi ſia laſciato da i Sommi Pontefici il procurare, che la fama del Campidoglio in ogni tempo ſi aumentaſſe, e che ſempre più la ſua magnificenza ſi accreſceſſe, deco-

decorandolo con qualcuna delle cose più cospicue, e degne. Sopra di ogn'altro però ha voluto il liberalissimo Nostro Regnante Signore impiegare quì la grandezza dell' animo suo, arricchendone l'Edificio a mano destra, di cui ora intraprenderemo a favellare, con una serie maravigliosa di Statue, e di memorie le più qualificate: per acquistare le quali, non sembri iperbole il dire, che vi ha spesi tesori.

Questo Edificio adunque, sebbene al di fuori in tutto simile all'altro descritto, pare nientemeno che di dentro mostri più bella divisione di Appartamento. Si entra in esso per la nobile Cancellata di ferro, che ne orna l'Atrio, ed a prima vista si presenta il Cortile. Nel suo prospetto si vede la gigantesca famosa Statua giacente, detta di Marforio, che fu levata dal vicino Foro di Marte; ma perche secondo la sua Scoltura figura un Fiume, serve quì di Soggetto alla vaga Fonte che forma. Spicca mirabilmente, imperciocchè contornata da una gran Nicchia aperta di sopra con scorniciamento, e riquadri, accompagnata da due antiche Colonne di Granito d'Egitto, con suoi pilastri, contropilastri, e capitelli d'Ordine Toscano. Di un tal Ordine rimangono pure gli altri pilastri, che sostengono il fregio, e cornicione, sopra cui situata vi sta una vaga Balaustrata di Travertino, che si adorna da quattro Statue di Donne Auguste in figura di Vestali. Nel mezzo del Frontespizio si vede una gran Lapide di marmo bianco con sua Cornice attorno, in cui incisa si legge la seguente Iscrizione.

CLEMENS XII. PONT. MAX.
ILLATIS. IN. HAS. AEDES. ANTIQVIS.
STATVIS.
MONVMENTISQVE
AD. BONARVM. ARTIVM.
INCREMENTVM.
FONTEQVE. EXORNATO
PRISTINAM. CAPITOLIO.
MAGNIFICENTIAM
RESTITVENDAM. CVRAVIT
A. S. MDCCXXXIV. PONT. V.

Sopra queſta Lapide ſta alzata una nobile, e ben intesa Targa coll'Arme di Sua Santità, fornita con gentile caſcata di due feſtoni.

Nel fianco, o ſiano lati del medeſimo proſpetto, ſi vedono due altre Nicchie quadrate con due Satiri, che tengono caneſtri di Uva in teſta, e grappoli inſieme nelle mani. Sono queſte Statue di ſingolar Scoltura, denominate della Valle, e fa menzione di eſſe il Ruſconi nella Colana Iſtorica, * parlando delle Cariate, e loro antica origine. Nel giro del Cortile vi ſono quattro Porte, tre finte, ed una aperta; nelle tre finte vi ſono collocati due termini, un baſſo rilievo, e tre faſci Conſolari; e ſopra tutte e quattro una Teſta di Platone Filoſofo.

* *Lib. 1. fol. 5. dell' Architettura.*

Dalla banda dell'Atrio, che confina immediatamente col Cortile, ſotto gli Architravi laterali ſono diſtribuiti due grandi Idoli Egizj; l'uno di pietra baſſalto torrito in teſta con ornamento di Cuffia, e

ramo

ramo di Dattilo nella ſiniſtra, accompagnato tanto dalla parte dietro, quanto da un fianco da varj geroglifici; l'altro di granito roſſo orientale con fiore Loto in teſta rappreſentante Iſide. Trovaronſi queſti nella Via Salara alla Villa Veroſpi inſieme con li due altri già deſcritti, e collocati ſotto il nuovo Portico del Cortile nell'Edificio de' Signori Conſervatori, conforme abbiamo riferito. Dirimpetto alli medeſimi Idoli, lateralmente alla Porta del diviſato ingreſſo, vi reſtano a mano manca una Statua di Minerva con Egide nel petto, Scudo imbracciato, ed Elmo greco in teſta; ed a mano dritta la Statua di Diana, che pare in atto di avere ſcoccata la freccia dall'Arco.

Volgendoſi poi al proſpetto dell'Atrio a mano ſiniſtra parimente dalla parte dell'ingreſſo, ſi oſſervano nelle prime Nicchie del Veſtibolo due Statue in figura naturale di Donna, una delle quali nella deſtra mano tiene una borſa, e nella ſiniſtra il Cornucopio, ſimbolo dell'Abbondanza; l'altra ha nella dritta uno Scettro, e nella manca una Sponga con ſottoſcrizione a piedi *Immortalità*. Immediatamente dopo il veſtibolo appariſce ſituata in Iſola la famoſa Caſſa ſepolcrale di marmo, dentro cui ſi ſtima foſſero le ceneri di Aleſſandro Severo Imperadore, e di Giulia Mammea ſua madre, ripoſte in un famoſo Vaſo iſtoriato, quale preſentemente ſi conſerva nella Biblioteca Barberini. Fu queſta ritrovata in tempo della glorioſa memoria di Urbano VIII. nella Via Tuſculana poco lungi da Roma, paſſati li condotti

dotti dell'Acqua Felice nel luogo detto il Monte del Grano. Anch'essa è tutta istoriata intorno a basso rilievo, ed ha nel coperchio espresse a eccellente maniera le figure delli medesimi Alessandro Severo, e Giulia Mammea giacenti; e la parte davanti credesi, ehe denoti la Pace fra i Romani, e Sabinesi, seguita per le suppliche delle loro Donne mediatrici.

Appresso questa Cassa si vede un fragmento di una Statua delle otto scolpite in Pietra detta Pavonazzetto, che adornavano il celebre Arco di Costantino. Fu di là levato, e in luogo di esso ripostavi altra Statua intiera compagna, in occasione della sua Restaurazione ordinata dalla Santità di Nostro Signore, che v'impiegò gran somma di denaro, sì perche in tutto e per tutto si riparasse dal pessimo stato, in cui quasi affatto cadente si ritrovava; sì perche gli si aprissero due laterali strade, che in oggi lo fanno godere isolato, quando prima era talmente nascosto, che quasi dir si poteva sepolto. E ben meritava di rimaner sempre vivo quel gran Monumento di gratitudine, che i Romani liberati dalla tirannia di Massenzio eressero nel sopradetto Arco a Imperadore sì benemerito, e glorioso; come appunto si esprime nella Medaglia ultimamente impressa col Ritratto della Santità Sua da una banda, e col motto dall'altra: *Ob memoriam Christianæ securitatis restituit Anno MDCCXXXIII.* A piedi del medesimo Fragmento, di cui favelliamo, vi si legge la seguente Iscrizione.

FRAG-

FRAGMENTVM. VETERIS. STATVAE
IAM. IN. ARCV. CONSTANTINI. M.
A. CLEMENTE XII. P. M.
NOVISSIME. INSTAVRATO.

Posa esso sopra un gran Capitello di marmo d'Ordine Dorico-composito di particolare Scoltura, che era delle famose Terme di Antonino Caracalla.

Al dicontro si trova un Piede, fragmento di un Colosso di bronzo, alzato sopra nobile piedistallo di marmo; ed una Figura in piedi con scure nella sinistra mano, scolpita in un Bassorilievo, che rappresenta la Provincia dell'Ungaria compisce il prospetto di questa parte d'Atrio, leggendosi in cima della detta Scoltura queste parole: *Imperii Romani Provincia*, e nella sua base: *Ungariæ*.

Passando ora all'altro prospetto dalla parte della gran Scala, nel vestibolo di esso si incontrano due Nicchie con Statue, una in faccia dell'altra, che esprimono Giove seminudo con fulmini in mano, e Adriano Imperadore in abito Sacerdotale con testa velata, Patera nella destra, e pagina nella sinistra. Sono quivi parimente accomodati due Piedistalli di marmo bianco quadrati, che si * ritrovarono nella Piramide sepolcrale di Cestio, quando sotto Alessandro VII. fu in gran parte disotterrata dalle macerie, che la coprivano, e dallo stesso Pontefice furono donati al Campidoglio. Nell'uno, e nell'altro si legge la medesima seguente Iscrizione.

* *Bartoli. Raccolta de' Sepolcri antichi pag. 62. e 63.*

M. VA-

M. VALERIVS. MESSALLA. CORVINVS
P. RVTILIVS. LVPVS. L. IVNIVS. SILANVS
L. PONTIVS. MELA. D. MARIVS
NIGER. HEREDES. C. CESTI. ET
L. CESTIVS. QVÆ. EX PARTE. AD
EVM. FRATRIS. HEREDITAS
M. AGRIPPÆ. MVNERE. PER
VENIT. EX. EA. PECVNIA. QVAM
PRO. SVIS. PARTIBVS. RECEPER
EX. VENDITIONE. ATTA. LICOR
QVÆ. EIS. PER. EDICTVM. ÆDIL.
IN SEPVLCRVM. C. CESTI. EX
TESTAMENTO. EIVS. INFERRE
NON. LICVIT.

Sovra uno di queſti Piediſtalli eretta ſi mira la ſtatua di Pomona inghirlandata di ſpiche con un piccolo iſtromento da ſuono nella deſtra mano, ed altro conſimile ſotto un piede, e con grappoli d' Uva nella ſiniſtra, denotando in tale poſitura di feſteggiare per le abbondanti, e copioſe riccolte. Compiſce il proſpetto una Colonna di Alabaſtro Orientale, alta palmi diecinove, di diametro palmi due e un terzo, ritrovata ultimamente alla riva del Tevere ſotto l'Aventino nel Vico della Serpe, o ſia Marmorata, ed ora innalzata, e poſta in Iſola ſopra di una antica Ara quadrata, e iſtoriata a baſſi rilievi. Nella facciata principale di queſta ſi vede effiggiata una Donna ſedente, che nella deſtra mano tiene un timone da Nave, e nella ſiniſtra

ſtra il Cornucopio, per dimoſtrare, che dalla navigazione naſce l'abbondanza; ne' fianchi evvi ſcolpito il Caduceo tra due altri Cornucopj di frutta, tutti ſimboli di Pace inſieme, e di Ubertà; e nell'ultima facciata varie coſe ſpettanti a' Sacrificj.

Salendoſi poi alla maeſtoſa Scala, nel ſuo ripiano ſi trovano due baſſi rilievi levati dall'Arco denominato di Portogallo nella via Flaminia; l'uno rappreſenta Marco Aurelio perorante al Popolo con avanti un Giovanetto in toga, che credeſi Lucio Vero; l'altro la Deificazione di Fauſtina. Sotto uno di queſti vi è la memoria della liberazione di Vienna, regnando il Pontefice Innocenzo XI.

INNOCENTIO XI. P.O.M. QVOD IN VIENNA ROMANI IMPERII PRINCIPE VRBE IRREQVIETA VIGILANTIA. PRVDENTI CONSILIO. INGENTI AVRO. PRECIBVS. LACRYMISQVE DEI IMPLORATO AVXILIO ANNO REPARATÆ SALVTIS CIↃIↃCLXXXIII. AB IMMANISSIMA TVRCARVM OBSIDIONE VINDICATA LABORANTI CATHOLICÆ RELIGIONIS SECVRITATI PROVIDERIT. FELICITER REGNANTE LEOPOLDO I. CÆSARE AVGVSTO. CHRISTIANAS ACIES DVCENTE IOANNE III. POLONIÆ REGE SEMPER INVICTO. FORTITERQVE PVGNANTE CAROLO V. DVCE LOTHÆRINGO S. P. Q. R. ÆTERNVM MEMOR. P.

Sappiasi, che fu fatta questa Iscrizione dal Senato Romano, e collocata ad eterna memoria nel Campidoglio in vece del meritato onore della Statua, che l'umilissimo Santo Pontefice costantemente ricusò.

Le due belle Statue poscia, che s'incontrano ne' fianchi dell'istesso ripiano dentro le sue Nicchie, una esprime Faustina in figura di Pudicizia col motto nella base PVDICITIA; l'altra denota Giunone trovata all'antico Lanuvio, ora Civita Lavinia con sotto il titolo IVNO LANVMVINA.

Proseguendosi a salire si giunge al piano sì della Galleria, che dell ingresso alle Stanze, ove si conserva la ricca, ed insigne Raccolta delle pregievoli antichità, colle quali ha la Santità Sua dato tutto il lustro maggiore a questa parte di Campidoglio. Riceve questo ripiano, o sia vestibolo il suo lume da un gran Finestrone, abbellito da conveniente ornato con frontespizio acuto, e da Ringhiera di marmo, che gli serve di parapetto, rimanendo sopra il medesimo frontespizio altra spaziosa Finestra proporzionata, e di figura circolare. Accanto alla Porta, che fa prospetto alla Scala, si vede un gran Leone di marmo bianco, isolato, e giacente in atto di Custode, e sul di lei frontespizio sta eretto un Busto di eccellente Scoltura. Voltandosi poi verso la Galleria nel fianco, ove è una Porta finta, si ritrovano due Fanciulli effigiati in un Zoccolo di marmo, o sia Cippo quadrato, che tengono una Corona di alloro con accanto tre Fasci Consolari. Nell'Arco chiuso che vi sta dirimpetto

si vede

ſi vede un Baſſorilievo, che rappreſenta un Giovane coricato con borſa nella deſtra mano, ed una carta aperta nella ſiniſtra, aſſiſtito da una Donna Auguſta, e da altro Giovanetto in piedi in atto di indicar monete; e di ſopra dentro a Medaglione, che pare appeſo al muro, ſi vede un Buſto, che può crederſi di qualche ſuo Antenato; volendoſi dagli Eruditi, che il compleſſo di queſte Figure denotino un Teſtamento. Nella ſuperior parte poi del medeſimo Arco ſta incaſtrata una antica memoria ſepolcrale, ſcolpita in marmo, ma con caratteri de' tempi baſſi.

Si preſenta in appreſſo la ſontuoſa Cancellata della Galleria, lavorata nobilmente, tutta di ferro con intreccio di Metalli, ed abbellita da due gran Colonne di marmo Cipollino ondato, che la fiancheggiano. Sono eretti ſopra li capitelli di queſte, due Buſti; quello a mano deſtra è incognito; l'altro a mano ſiniſtra, per conghietttura di qualche ſomiglianza ſi deduce ſia Geta. Da queſta Cancellata ſi paſſa nella Galleria del preſente Muſeo CLEMENTINO.

GALLERIA.

FU queſta diſpoſta, come l'altre Stanze tutte, con l'aſſiſtenza del Signor Marcheſe Aleſſandro Capponi, Foriero Maggiore del Palazzo Apoſtolico, dalla Santità Sua a tal effetto preſcielto, imperciocchè Cavaliere per dottrina, qualità, ed eſ-

perienza aſſai degno, e diſtinto. Vedeſi in eſſa tutto all'intorno con grandioſa magnificenza un'ornato, il quale mirabilmente la nobilita. Dodici Riquadri con ſua cornice ben ripartiti abbelliſcono le pareti, trovandoſi incaſtrate in eſſi cento ottantaſette Lapidi appartenenti al Colombario di Livia Auguſta, ſcoperto ultimamente nella Via Appia, e già reſo celebre dalla dottiſſima penna di Monſignor Bianchini. Sono queſte ſegnate a numero imperiale, e mercantile, o ſia italiano. L'imperiale le dimoſtra nella maniera che ſi ritrovano, l'italiano nella forma e ſerie, che furono deſcritte dall'erudito Prelato, e ſopra ognuno de' detti Riquadri ſi legge, diſtribuito con proporzione a gran caratteri, il motto: TITVLI VETERIS COLVMBARII SERVOR. ET LIBERT. LIVIÆ AVGVSTÆ. Per finale ornamento ſotto l'ultima di eſſe vi è un Baſſorilievo di maniera Etruſca, che figura un Vecchio mezzo ignudo con Lira nella deſtra mano, ed una grand'Aſta nella ſiniſtra.

Per caminare col miglior ordine poſſibile in queſta narrativa, comincerò dalla parte ſiniſtra dell' ingreſſo, dove è poſto il primo numero delle dette Lapidi, e proſeguirò di mano in mano fino che dall' una e l'altra banda di queſta Stanza averò il tutto deſcritto. Prima però di diſcendere alla ponderazione delle Statue, che vi ſi vedono collocate, affinche più regolato, e ſenza partorir confuſione poſſa eſſerne il mio ragguaglio, ho ſtimato confacevole ſeguitare a deſcrivere ogn'altro ornamento, che eſſa con-

contiene, e poi ſenza impedimento alcuno rappreſentare la ſerie tutta delle medeſime.

Nove Porte adunque, due Nicchie, e tre Fineſtre, tutte di corriſpondente abbellimento la ripartiſcono, fornite con ſuoi fronteſpizj altri acuti, ed altri di figura circolare. Delle mentovate Porte, due ſono vere, ed aperte, le altre tutte ſon finte. Le aperte introducono, una nella Stanza della Miſcellanea, che rimane a mano dritta ſubito entrata la Cancellata; l'altra nella gran Sala, trovandoſi queſta ſituata nel mezzo della fuga della medeſima Galleria. Tre ſono le fineſtre, e tutte tre rendono un ben proporzionato lume a queſta nobile Stanza. La principale di mezzo ribatte di facciata la Porta, che introduce nella Sala; l'altre due laterali corriſpondono di proſpetto alle Nicchie, che appunto ſono due ſole, e che con bella ſimetria rimangono laterali alla poc'anzi diviſata Porta della Sala.

Premeſſa queſta notizia, paſſo ora alla deſcrizione delle Statue, e di tutt'altro, che in queſta ragguardevole Stanza ſi riconoſce. Incominciando pertanto a mano ſiniſtra ſubito dopo la Cancellata, ſi ritrova un Riquadro, o ſi voglia dir Cippo a forma di piediſtallo con ſua Iſcrizione inciſa. Accanto vi è la prima Porta finta, il di cui contorno è a tutte le altre, come dicemmo, conforme; contiene nella ſua luce, o ſia vano, un gran Zoccolo con ſopra la teſta di Publio Scipione Affricano, e nel ſuo fronteſpizio quella di Maſſimino. Degna di rifleſſione è la Muſa, che indi vi ſegue; eſibiſce queſta con le

le orecchie forate testimonio antico dell'uso degli orecchini, ritrovatisi molte volte ancora nelle Urne sepolcrali. Sta eretta sopra nobile piedestallo con sua base, e fa una vaga comparsa; come pure sovra altro piedestallo che gli sta appresso, una Pallade armata di Asta, e Scudo, con elmo frigio in testa all'uso proprio vestita. Passando avanti s incontra una statua di Donna uscita dal Bagno, ma però decentemente coperta, con conciatura di capo al costume de' suoi tempi; e credesi possa essere Marciana una delle favorite di Trajano. Qualunque siasi però, è di ottima maniera, e resta collocata sopra nobil base in una Nicchia prossima alla Porta della gran Sala, con la seguente Iscrizione:

MVNIFICENTIA
PETRI OTTHOBONI
S. R. E. CARD. V. CANCELL.

Questa Nicchia rimane con tutto buon gusto abbellita, e nel suo frontespizio circolare tiene una testa di Personaggio incognito, e sotto un Riquadro con Vaso cinerario di forma ottagona posto in bilico per girarlo. Ha egli una Iscrizione nel mezzo, e nell'altre faccie vi sono scolpiti varj Fanciulli, o siano Genj alati, ornando il giro superiore, o vogliam dir labbro del Vaso, un Mascherone framezzato da Uve, e pampani. Il primo di questi fanciulli vedesi in atto di suonare due tibie con panno, che gli pende dalle spalle; il secondo con due

serti

ſerti uno in capo, l'altro al collo, e ſta involto in un panno ſoſtentando una ſpecie di Vaſo; il terzo, e quarto ambedue con fiaccole in mano; il quinto raccoglie Uve; e gli ultimi due, uno con lira nella deſtra, l'altro appoggiato ad una Colonna ſuona un iſtromento, che ha qualche ſomiglianza col noſtro Traverſiere. Alcuni anno corona in capo, altri i capegli in diverſe forme sfarzoſamente intrecciati, e tutti finalmente, chi in un modo, e chi in un'altro di bende, e faſce adornati moſtrano la bizarria, e perizia dell'Artefice.

Seguita la maeſtoſa Porta, la quale conduce nella gran Sala. E' d'ogn'intorno arricchita di finiſſimi marmi bianchi, ed una bella Teſta poſa ſul ſuo frontespizio circolare. Due rariſſime Statue compagne di nero antico ſingolariſſimo, che furono ritrovate nelle rovine dell'Antico Anzio, ora Porto di Nettuno la fiancheggiano, e le danno con mirabile diſpoſizione un vaghiſſimo finimento. La prima di eſſe rappreſenta Giove con fulmini in mano, e ſandali ne' piedi, eretto ſovra baſe di marmo bianco, l'altra rappreſenta Eſculapio col ſerpe a deſtra avvitichiato ad un tronco. Nel piedeſtallo, che ſoſtiene la ſtatua di Giove; ſi vede effigiato alla maniera Etruſca un Sacerdote, che ſi ſuppone di Mercurio, vicino ad una Menſa da Sacrificio. E' egli ſeminudo con teſta cinta, e panno al collo, e con capegli, che a raddoppiati cannelli gli calano ſopra le ſpalle. Vi è parimente ſcolpito un Apollo con capigliatura conſimile, freccia nella deſtra,

destra, arco nella sinistra, coronato di alloro, e adornato da un lino volante, che gli cinge le braccia; e per ultimo vi si vede una Diana lucifera armata d'Arco e Turcasso, con veste lunga, e sopraveste a foggia di rocchetto, e con diadema nel capo. Nel basamento poi su cui è eretta la statua di Esculapio vi è altro bassorilievo, dove si vede scolpito nella facciata una piccola mensa con rogo ardente, a' lati della quale sono due persone in atto di far Sacrificio. Una di queste a mano dritta, figura una Donna Augusta velata con corona di Alloro in capo, accompagnata da due persone con toga, che portano in mano Accerre, e Cassette piene probabilmente di aromati, e profumi; l altra a mano manca, assistita anch'essa da due altre persone, si vede del tutto spogliata, a riserva di un piccol panno che gli pende involto al sinistro braccio, stringendo con una mano un Serpe, e con l'altra versando su la mensa una Patera. Queste due sopradette Statue di nero antico, si rapportano con particolare eleganza, ed esattezza dall'eruditissimo Padre Giuseppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù *, insieme con molte altre memorie dell'antico Anzio.

** In Veteri Latio tom. 3. lib. 4. pag. 98. Tabul. viij. & xij.*

Immediatamente si ritrova l'altra Nicchia in tutto simile alla prima da noi descritta, dentro la quale vi sta Diana Lucifera con lunga veste, e sopraveste succinta. Nella destra mano porta una fiaccola accesa, e nella sinistra un lino che gli svolazza sopra la testa, leggendosi nella base su cui posa l'Iscrizione simile all'altra.

MVNIFICENTIA
PETRI OTTHOBONI
S. R. E. CARD. V. CANCEL.

Denotano queste Iscrizioni, che per liberalità dell' Eminenza Sua acquistò il Campidoglio le due nobili Scolture. Adorna la Nicchia un corrispondente abbellimento a quello della sua compagna, e sul frontespizio circolare vi si vede similmente una Testa di Personaggio incognito. Sul pavimento a piedi della medesima è situato un'altro Vaso Cinerario sopra quadrato zoccolo, ornato intorno con cinque figure di Baccanali a Bassorilievo. La prima esprime un Fauno che suona un particolar istrumento a somiglianza delle nostre Pive, e glie lo sostenta un'altro per essere di somma grandezza; Le altre tre rappresentano due Baccanti, ed un'altro Fauno che danzando suona un'istromento a foggia di timpano; e per ornamento superiore sono scolpiti nel labbro del medesimo vaso quattro Delfini, che dimostrano gettare acqua dalla bocca.

Passata questa seconda Nicchia segue per ordine una Statua sopra sedia corule, collocata su nobil Ara. Stringe essa nella destra mano un Volume, e nella sinistra una tavoletta di memorie. L'Ara che le forma base riconoscesi dedicata a Ercole; ed un scherzo assai bello in bassorilievo di quattro festoni di quercia con bende volanti gli forma grazioso finimento. Ha in mezzo la sua Iscrizione, e sotto una gran tazza ornata di pampani.

In un lato vi è ſcolpito un'Animale immondo contornato da cinta; e nell'altro un'Arco e Turcaſſo; finalmente nella parte poſteriore vi è la figura di Ercole, che colla deſtra mano tiene il Can Cerbero, e con la ſiniſtra la Clava.

Vengono in appreſſo le tre finte Porte già commemorate, tramezzate da pilaſtri, che dividono, e reggono reſpettivamente gli archi della volta. Ogn'una ha ſul fronteſpizio di forma acuto una Teſta di Perſonaggio incognito, e ne' vani vi ſono addattati ſu proporzionati piedeſtalli, buſti, e ſtatue come in appreſſo vedraſſi. Quello della prima porta figura una Donna di rariſſima maniera, ma incognita. Nel pilaſtro che vi è accanto, vedeſi la ſtatua di un'Idolo Egizio di pietra baſſalto ſopra di un piedeſtallo. E' queſta coperta con ſottiliſſima camiſcia, ha la teſta legata con panno che gli ſcende lateralmente ſu le ſpalle, e nella deſtra mano tiene un ordegno a guiſa di chiave, e nella ſiniſtra il fiore Loto. Il vano della porta che ſeguita l'occupa la ſtatua di Bacco ſopra piedeſtallo di varj marmi, involto in pelle di Caprio con panno pendente dalla ſiniſtra ſpalla, che nella deſtra mano tiene un grappolo d'uva, ed a piedi una Tigre. L'ultima porta poi ha nel ſuo vano ſovra ſvelto piedeſtallo un gran buſto di Trajano, veſtito di nobile armatura con corona di quercia in capo, ornata da piccola Aquila in mezzo.

Forma il proſpetto di queſta ſontuoſa Galleria un aſſai vago Fineſtrone adornato da balauſtrata di

di travertino che le ſorma parapetto, e da una ben inteſa e bizzarra ferrata a rabeſco, in mezzo della quale riſalta maravaglioſamente inteſſutavi l'Arme di Sua Santità. Ne' lati del proſpetto s'innalzano due ſuperbiſſime colonne ſolide di ſcelto cipollino, che corriſpondono a quelle della cancellata nell'ingreſſo, e ſopra vi poſano belle teſte di Deità. Poco diſtante dal Fineſtrone ſudetto, ſi vede nel bel mezzo della Galleria per finimento della facciata, una Statua iſolata di eccellente, e ſingolare ſcoltura. Sta ella aſſiſa in una ſedia, e alla ſembianza, e a' veſtimenti pare poſſa eſſere Agrippina di Germanico. Ne laſcio agli eruditi la diſſamina, proſeguend' io intanto la incominciata narrativa.

Da queſta ſi paſſa all'altra banda della Galleria, e ſeguendo il giro miraſi in primo luogo la porta che corriſponde all'ultima da noi deſcritta. Nel ſuo fronteſpizio tiene una teſta incognita, e nel vano un belliſſimo buſto collocato ſu ſvelto piedeſtallo, rappreſentante Antonino Pio. Seguita altra porta, e nel ſuo vano vi ſta un Apollo ignudo di grandezza naturale con Lira in mano, e con panno cinto ſu la deſtra ſpalla, che gli pende dalla ſiniſtra, e nel fronteſpizio una teſta non conoſciuta. Nel pilaſtro che viene immediatamente vi è collocato un Idolo Egizio, che corriſponde all'altro di facciata. Ha la teſta cinta da panno e da benda, con altro panno ſimile ſu le ſpalle, e nella manca mano porta il cornucopio pieno di frutta, in mezzo del quale vi è ſcolpito un Vomero d'Aratro. Dopo

questo sta innalzato un busto su proporzionato piedestallo con qualche somiglianza di Trajano.

Appresso le sudette statue si vede quella di Cerere a sedere coperta con veste legata sotto al petto, e con spiche, e papaveri nella destra mano. Posa essa sopra di un'Ara, tutta all'intorno lavorata a bassorilievo con quattro teschj di Bue, ghirlande di frutta a foggia di festoni, e stromenti de' sacrificj che la intrecciano, e si uniforma all'altra consimile che le sta dirimpetto.

Contigua segue una finestra, e dopo viene quella di mezzo situata in faccia alla porta della gran Sala. E' questa ornata con sua ringhiera rabescata di ferro che gli serve di parapetto, e resta abbellita da due distintissime colonne, che lateralmente le stanno alzate di pietra Porta Santa, così denominata da moderni, perche di tal pietra sono formate le Porte Sante nelle Basiliche di questa augusta Città. L'antico suo nome era *Lapis Chio* dall'Isole di Chio nell'Arcipelago, conforme riferisce il Martinelli, sebbene il Titi * appelli il medesimo marmo *Lapis Pentelicus*. Sono ambedue scannellate, di altezza sopra dodici palmi, e di diametro due non compresa la base, e capitello, che si vede ben lavorato d'ordine composito; e due teste, una di Ercole, l'altra di Bacco inghirlandato di frondi di vite, e d'uve, sono fermate sopra di esse, e vi fanno decoroso finimento. Ne' fianchi della medesima finestra vedonsi due altre figure corricate su letticciuoli da riposo somiglianti alli

* *Lib. intitolato Studio di Parma. Scultura &c. a car. 80.*

alli moderni Canapè. La prima di mezzo rilievo indica una Giovinetta con capo intrecciato, e pomi in mano; la seconda di tutto rilievo esprime un Giovane vestito di toga che tiene un vaso forato in atto di fare le libazioni; ed ambedue contrasegnate con loro propria iscrizzione, l'una Greca, e l'altra Latina. Da questa si passa all'ultima finestra, che accanto di se ha un piedestallo, sopra del quale rimane eretta una Musa con patera in mano, e vicina ad essa parimente su piedestallo vi è altra Musa vestita, e con orecchie forate.

Immediatamente si arriva alla porta vicino alla Cancellata, che resta da questa parte, ed introduce in una stanza laterale, di cui ne faremo quì appresso la narrativa. Vedesi questa porta perfezzionata con proporzione di ornato simile a quello di tutte l'altre con suo frontespizio acuto, sopra cui vi è collocata una testa di Soggetto incognito. Tiene al fianco un riquadro, o sia cippo di marmo con un' antica iscrizione, che accompagna, e ribatte la consimile, situata, come dissi da principio dall'altra parte della Cancellata: E quì, dando fine alla gentile disposizione della Galleria, passo alla descrizione della Stanza laterale, che di sopra accennai.

PRI-

PRIMA STANZA

A mano destra dell'ingresso nella Galleria.

ORa che si è descritta la Galleria, sarà addattato all'ordine che ci siamo prefissi, considerar questa Stanza, che situata rimane a mano destra subito entrata la Cancellata. Sta quì dentro riposta una Miscellanea di varie teste, e busti, parte dupplicati, e parte incogniti che non formano serie, unite a' quali vi sono alcune Statue di mediocre grandezza. Le teste, e busti sono ottantasette, e le Statue dodici. Vedonsi inoltre le pareti di questa stanza vestite tutte, e ornate con Lapidi di antiche iscrizioni fino alla quantità di cento cinquantadue, dichiarandosene la loro qualità e natura dal motto posto nella muraglia di prospetto: TITVLI SEPVLCHRALES. Sotto questo titolo si trova incastrato fra le medesime lapidi, contornato da cornice un bassorilievo di varie figure d'uomini, e di animali, rappresentante il trionfo di Bacco per la conquista dell'Indie, o siasi d'Egitto.

Nel mezzo della medesima stanza ben disposto, ed isolato posto in billico per girarlo si vede un fanciullo di celebre scoltura, che siede in una pelle di Caprio sopra d'un zoccolo di marmo, e sta in atto di porsi in testa la maschera di un barbuto Silvano, fatta ad uso di berretta. Vien questi descritto

ſcritto da Franceſco de' Ficoroni nel ſuo recente Trattato delle antiche Maſchere Sceniche *, ed è ſtatua che merita particolare oſſervazione.

* Capit. 73.

Tutta queſta ſtanza è cinta intorno da una nobile gradinata a tre ordini di fino marmo bianco, ſu cui collocate, e diſtribuite rimangono le accennate ſtatue, buſti, e teſte, quali per ben deſcrivere ſecondo che ſi vedono diſpoſte, incomincierò da quelle che ſtanno a mano ſiniſtra accanto alla porta dell'ingreſſo, indi proſeguirò coll'ordine del giro ſino al termine della medeſima ſtanza alla mano deſtra, e poi di mano in mano anderò conſiderando tutto il rimanente del magnifico Muſeo. E perche, come diſſi, tre ſono gl'ordini de' gradini, affinche il Lettore non ſi confonda, l'avverto, che principierò dal gradino dell'ordine di mezzo, come quello che alquanto più riſaltato chiama a ſe ſubito l'occhio; poſcia paſſerò all'altro ſuperiore, indi all'inferiore che rimane ſul pavimento.

La prima effigie adunque poggiata ſul gradino di mezzo immediatamente al lato ſiniſtro della porta è un Silvano inghirlandato di edera con ſue bacche, vicino a cui ſta poſta la teſta di Giove Serapide di bella maniera, ſebbene mancante del modio, conforme ocularmente ſi riconoſce dal circolare incavo che ha ſul capo.

Paſſandoſi poi alla facciata dalla banda del cortile, dopo la prima fineſtra ſeguita in fila una teſta a erme di donna con doppia effigie ignota. Accanto vi ſi trova il buſto di un Togato in abito con-

confolare parimente fconofciuto. Si vede indi la tefta di un Paride con pileo frigio in capo, e proffimo a quefto vi è altro bufto di foggetto incognito. Seguita una figura di Donna con conciatura di crine a forma di conchiglia. Appreffo vi fta la ftatuetta di un fanciullo veftito, che puerilmente fcherza con una Colomba. Si fcorge quindi un volto di Donna con capigliatura fopraposta a guifa di perucca, e dopo di lei, la faccia di Trajano col petto mezzo fnudato. Un Mercurietto vi rimane contiguo, effigiato nella tefta di un giovine con elmo greco. Un bufto vi fiegue a petto ignudo, nel di cui bafamento fi leggono incife quefte parole: M. AVRELIVS ANAIELISN; ed a lui vicina vi è una tefta con doppia faccia, una d'uomo, l'altra di donna, che per effere fquammate rapprefentano figure marine. Dopo quefta viene la feconda fineftra, pofcia fi rivolta nella facciata che forma profpetto all'ingreffo.

Occupa quì il primo luogo una tefta con petto nudo, e proffima ve n'è altra con intrecciatura di capegli riportati, che nel garbo, e pofitura pare abbia qualche fomiglianza di una delle donne di Eliogabalo. Seguita in appreffo un bufto di Uomo, e immediatamente fi vede un Domizio, denominato Enobarbo, Padre di Nerone a petto nudo; e l'altra tefta, che con capegli intrecciati s'incontra dopo, credefi Fauftina feniore di Antonino Pio. Un bufto di Uomo vi è fituato vicino, fuffeguendovi la ftatuetta di Aleffandro, o fia Pirro giovine in

in abito militare con elmo greco in capo. Altra effigie parimente di Uomo ſi rimira, ed indi quella di una Donna di Trajano, ſomigliante Matidia. Con ſottoſcrizione di carattere greco ſeguita un buſto a petto ſnudato, e dice ZI. ΝΑΣΑΛΛΕΖΑΝΔΡΟΥ - ΕΝΟΙΕΙ; al quale ſta proſſima altra figura di Uomo; e finalmente due altri buſti, uno di Donna con acconciatura di capo aſſai galante, l'altro di Uomo, fanno termine a queſto gradino.

Si arriva in appreſſo al vano in faccia della ſeconda fineſtra del cortile, ed in queſto attamente ſituata ſopra bel piedeſtallo di marmo ſi riconoſce la ſtatua di Agrippina, che ſiede con appreſſo il fanciullo Nerone in piedi, quale veſtendo preteſta talare, e bolla aurea in petto tiene nella deſtra mano un volume. Lateralmente a queſta vi ſono, a mano dritta un Idolo Egiziano ſcolpito in dura pietra baſſalto, che credeſi una Iſide; ed a mano manca un Termine, che rappreſenta un Silvano con ghirlanda di bacche nel capo.

Quindi ſi paſſa alla facciata vicina, e vi ſi trova una teſta di Donna, che ſi ſtima una Amazone, accanto alla quale ſtanno due buſti, uno con petto nudo di Uomo incognito, l'altro ſimile ma con capo pieno di capegli. Dopo di queſti vi è pure altra teſta di Uomo, che poſando ſu piccolo piedeſtallo tiene inciſe le ſeguenti parole: MEMORIAE. T. FLAVI. RVCARPI. AVONCVLIO. IVLI. EVROTIS. Una teſta di Donna ſeguita con crine vagamente intrecciato; ed una

nobile ſtatuetta con braccia aperte miraſi quì ſuſſeguentemente adattata, che figura la Terra, denominata Diana Efeſia, o Efeſina Idolo venerato dagli Egizj: Si vede queſta con torri in teſta, con faccia, mani, e piedi di metallo, e con ſeno carico di raddoppiate fila di mammelle in cui porta ſcolpite le quattro Stagioni dell'anno, e rimane circondata da varie ſpezie di animali. Laſciato queſt'Idolo ſi trovano quattro teſte, la prima di Uomo, la ſeconda di Donna Auguſta con gran treccia involtata, e le altre due di uomo, la ſeconda delle quali con capigliatura, e petto nudo ſi riconoſce di particolare ſcoltura. Collocata accanto vi è altra teſta di Donna con capigliatura inteſſuta a conchiglia, ſomigliante in qualche forma ad Annia Fauſtina.

Si giunge ora al vano dirimpetto all'altra fineſtra del cortile, in cui ſu piedeſtallo di marmo, in atto di mezzo genufleſſa, meſta, e piangente ſi ſcorge una ſtatua con panno in mano per aſciugarſi le lagrime, che ſi reputa una delle figlie di Niobe. Al lato dritto di queſta vi ſta addattato un Termine con figura di Giano bifronte, ed al lato manco altro Termine parimente bifronte di Giovine con elmo in capo.

Continuandoſi il giro, nella mezza facciata che reſta lateralmente accanto alla porta, ſi fa vedere in primo luogo la teſta di un piccol Fauno ridente, e ad eſſo vicina quella di una Baccante inghirlandata di frondi di vite, e uve. Seguitano poi

altre tre teſte, la prima maggiore del naturale rappreſentante Aleſſandro il Macedone di celebre ſcoltura, la ſeconda una Baccante inghirlandata di pampani, e la terza di un Bacco giovinetto coronato di frondi vagamente intrecciate, con cui ſi termina la diſtribuzione del gradino di mezzo.

E incominciando a narrare l'appartenente al gradino ſuperiore, ſubito entrati la porta a mano ſiniſtra come ſopra, ſi vede occupare il primo ſito da una teſta a petto nudo, ſopra di un piedeſtallo, in cui inciſe ſi leggono le parole: GABRIEL FAERNOS CREM; che viſſe del cinquecento; uomo illuſtre, e molto accreditato; ed abbenchè queſta moſtri eſſer ſtata ſcolpita ne' moderni tempi, nulladimeno il buon guſto, e delicatezza del lavoro la rende aſſai ragguardevole, in modo che credeſi poſſa eſſere opera del Buonaroti. Si preſenta dopo di queſta, altra teſta di Donna con fiſonomia ſimile ad una delle ſtatue che ſi veggono nella noſtra gran Sala, e ſi reputa una Amazone.

Paſſata quì la fineſtra, ſiegue in linea a primo incontro la ſtatuetta di Zenone Filoſofo, capo de' Stoici, che nella ſiniſtra mano tiene un ramo di palma; indi una teſta di Donna con conciatura di capegli riportati con ſomiglianza di Giulia Aquilia. In appreſſo vi è una teſta di Uomo che ſi ſtima Marco Aurelio, a cui ſta contigua altra teſta di Uomo calvo, e sbarbato. Un buſto vi ſi ſcorge accanto di alabaſtro roſino, ſeguitandovi una figura di alabaſtro cotognino con qualche fiſonomia di Lucil-

la. Un Vecchio calvo continua l'ordine con due Donne vicine; la prima di esse si crede una Niobe, la seconda tiene idea di Lucilla, dopo la quale altra Donna sussiegue in statuetta vestita con volume in mano.

Quindi lasciatasi prima la seconda finestra, si fa passaggio alla facciata del prospetto, e si presentano tre teste di Donne, l'ultima delle quali denota una Vecchia acconciata bizzarramente con fettuccie. Vi siegue poscia un Uomo con effigie in qualche modo somigliante a Trajano, e accanto a lui è situata una testa di altr'Uomo incognito. Mirasi in appresso un busto all'imperiale con idea di Tito, ed un altro contiguo con armatura all'eroica ci resta ignoto. Occupano i luoghi vicini due figure virili, una con pochi capegli senza barba, l'altra con capigliatura bensì simile, ma con barba. Tre Donne compariscono dopo tutte diversamente ornate quanto alla conciatura della testa.

Lasciato successivamente il vano, dirimpetto alla finestra trovasi in linea nella facciata vicina una testa di Uomo calvo senza barba, a cui immediatamente si mira prossima una statuetta di Diana Efesina, consimile all'altra che già descrivemmo, colla differenza però della testa, mani, e piedi, che sono di paragone. Sta questa collocata sopra piccolo piedestallo istoriato con basso rilievo, in cui espresso si vede un candelabro ardente, e due figure che suonano due tibie. Accanto vi si riconosce un Uomo con poca capigliatura, e con poca

barba

barba che ha fisonomia di Postumo giovine; ed un Silvano barbuto, ricoperto con pelle di Caprio, ma con petto seminudo, ha dopo di lui il suo luogo, con due altri che vi sono collocati vicino, il primo con pochi capegli, e poca barba; il secondo con barba, e pochi capegli. Parimente è in quest'ordine il busto creduto del gran Pompeo, con una testa d'altro Uomo ignoto che gli sta appresso. Il luogo susseguente lo tiene la statuetta di un Satiro involto in pelle di Caprio, che nella sinistra mano porta una fistola, o sia siringa, a cui vicino vedesi una testa di Uomo con pochi capegli e sbarbato.

Dopo l'altro vano incontro alla finestra, si fa passaggio all'ultima facciata laterale vicino alla porta, e la prima che si trova è una testa di Giovane con pochi capegli; la seconda, quella di una Baccante coronata di bacche. La testa di una Venere vi si vede collocata appresso, e successivamente un' altra Baccante vi ha il luogo con corona di pampani adorna, dopo cui, il busto di un incognito Giovinetto termina la fila.

Diriggendo ora il nostro racconto all'inferiore gradino posto nel piano della stanza, subito a mano sinistra, contigua alla porta si fa considerare la testa, o sia erme di un Pirro con elmo greco in capo. Nel parapetto della prima finestra, collocata sul pavimento vi sta una urnetta cineraria con iscrizione, e bassorilievo nella sua facciata, in cui si veggono espressi Amorini, o siano Genj, che scherzano con uccelletti. Sul gradino della facciata

che

che siegue, in prima positura si scopre una testa di Donna con qualche somiglianza di Giulia Mesa, poscia sieguono due urnette cinerarie parimente con ornati, e iscrizioni, in mezzo delle quali adattata rimane una piccola testa di Giove, e dopo la seconda delle medesime vedesi altra testa di Donna incognita. Si passa in appresso all'altro parapetto della seconda finestra, ed arrivandosi all'altra facciata si trova ivi situato un piccolo riquadro in cui incisa vi è una iscrizione, indi un busto di giallo, figurante una Iside con modio in testa. Altro piccolo riquadro accompagna l'ordine, ed a basso rilievo lavorato fa vedere Cibele con sua iscrizione. Una testa poi di Uomo sconosciuto con capegli, e barba chiama quì la considerazione degli Eruditi, perche riflettino ad un'animale Egiziano quì collocato, il quale si denomina Anubi, o Cinocefalo, cioè capo di Cane. E' questi di dura pietra bassalto, e si tenne in gran venerazione dagli Egizj, come amante della Luna; perlochè non dubitorono annoverarlo fra le loro Deità. Accanto vi si scorgono la testa di un Gladiatore fasciato di ferro nel capo; un piccolo riquadro con sua iscrizione, e una testa di Donna con ben intesa accomodatura di capo che porta la fisonomia di Sabina, dopo cui siegue altra urnetta pure cineraria con suoi ornati, ed iscrizione.

Passando da questa alla veduta dell'altra facciata vicina, immediatamente troviamo una figura di Augusto, accanto a cui è collocato un riquadro con iscrizione; una testa di Silvano Bifronte coro-

coronato di edera e bacche, ed altro piccolo riquadro parimente con iſcrizione; dopo del quale, una teſta di Uomo con pochi capegli, e poca barba termina la facciata.

Da queſta ſi fa tranſito all'angolo, che rimane vicino alla porta dell'ingreſſo, e per compimento intiero della preſente Miſcellanea, due vaghi buſti, uno veſtito con toga, o ſia abito conſolare; e l'altro che rappreſenta Antino coronato di pampani, vi fanno nobile, e decoroſa comparſa.

S A L A.

LA porta, che introduce in queſta gran Sala non ſolo è adornata a maraviglia di fuori, come ſi diſſe nella deſcrizione della Galleria, ma è aſſai più vagamente abbellita al di dentro. La fiancheggiano due colonne di giallo antico alte palmi ventuno, di diametro palmi quattro e un terzo con baſe, e capitello d'ordine compoſito, ſopra delle quali vi poſano due buſti. Negli angoli del fronteſpizio due vittorie alate con una mano ſoſtengono l'Arme di Sua Santità, e nell'altra portano una palma. Nel vano del ſopraporto vi ſi vede per compimento un baſſo rilievo, in cui ſta ſcolpito il Tevere colla Lupa accanto, che allatta Romolo, e Remo.

All'ornato dell'ingreſſo corriſponde quello di tutto il rimanente. Un ordine di pilaſtri gira tutto all'intorno, tra quali ſi vede altr'ordine di porte, al-

alcune vere veſtite sì eſteriormente, che interiormente con marmo cottonello; alcune finte ornate con ſtucchi, e con buſti ſopra ſoſtenuti da menſole, che formano loro fronteſpizio. Ventiſei vaghiſſime Statue ſopra nobili piedeſtalli diſpoſti con ottima ſimetria accompagnano il giro de' pilaſtri, e delle porte, e vi fanno comparſa tale, che empie ugualmente di diletto, e maraviglia i ſpettatori. Finalmente un gran vaſo iſolato, e poſto nel mezzo fa centro, e termine a tutto il bello che vi ſi rimira per ogni parte. E' ben vero però che s'offre queſti il primo alla viſta, onde incomincierò da lui la preſente deſcrizione, per paſſar poi alle Statue, delle quali ad una ad una darò una breve inſieme, e diſtinta contezza all'erudito Lettore.

Entrando dunque nella ſignorile Sala s'incontra ſubito queſto antico nobiliſſimo Vaſo di marmo bianco, innalzato ſopra eccellente Ara conſimile, che gli ſerve di piedeſtallo. E' lavorato con ſomma delicatezza, e a perfezzione in tutte le ſue parti, e credeſi ſia ſervito a conſervar le ceneri di qualche illuſtre, e famoſo Perſonaggio. Fu ritrovato nella Via Appia vicino il ſepolcro di Cecilia Metella unitamente colle due quì di ſopra memorate colonne di giallo antico. L'ara che lo ſoſtiene è di ottima maniera Etruſca, di figura tonda, e iſtoriata d'ogni intorno a baſſo rilievo. Dodici Deità vi ſi veggono ſcolpite; la prima è Giove con ſottil manto indoſſo, fulmini nella deſtra, e ſcettro in aſta nella ſiniſtra; la ſeconda ſembra Vulcano che impugna un'ar-

un'arma a doppio taglio a foggia di fcure; Nettuno è la terza col tridente in una mano, ed un Delfino nell'altra; a cui fiegue Mercurio, che con capelletto in capo, e Caduceo nella deftra guida un Ariete colla finiftra; la quinta, e fefta fono due figure di Dee, una con vefte lunga, e fopravefte fuccinta, armata di afta; e l'altra con abito increfpato, e fior di Loto in mano, ma ambedue difficili a riconofcerfi; Marte è il fettimo, armato d'afta, e di fcudo; e l'ottava è Diana con arco nella deftra. Le altre quattro fono Apollo, Ercole, Minerva, e Giunone; Apollo ignudo a riferva d'un panno, che gli pende dalle fpalle tiene la lira in mano; Ercole con pelle di Leone in doffo ftringe la clava colla deftra, e colla finiftra un'arco; Minerva con vefte, e fopravefte porta l'Egide in petto, l'elmo in una mano, e l'afta nell'altra; e finalmente Giunone coperta con vefte lunga increfpata, e fopravefte a foggia di manto che dal capo le fcende fino a terra, è la duodecima, ed ultima figura che termina il bafforilievo di queft'Ara.

Men paffo ora alla defcrizione delle Statue, e incomincio da quella del Sommo Pontefice Regnante CLEMENTE XII. Mirafi quefta a federe nel profpetto di mano dritta, collocata nel mezzo di due Porte, una vera, e l'altra finta in maeftofo e fupremo atto di benedire, ed è foftenuta da nobile piedeftallo centinato di marmo Greco a pioggia. L'opera è di Pietro Bracci Scultore di grido, e fotto vi fi legge a gran caratteri.

CLEMENTI XII. PONT. MAX.
OB. SENATVS. PRIVILEGIA
AMPLIFICATA
EXORNATAM. ÆDIFICIIS. VRBEM
LAXATAS. AREAS
DIRECTAS. PROLATAS. STRATASQ; VIAS
VETERA. SIGNA. MVLTO. ÆRE
COMPARATA
IN. CAPITOLIVM. INVECTA
MAGNIFICEQVE. DISPOSITA
S. P. Q. R.
OPTIMO. ET. MVNIFICENTISSIMO
PRINCIPI
STATVAM. DECREVIT
A. S. MDCCXXXIIII.

Ha volſuto l'inclito Senato di Roma autenticare con queſto Simulacro la gratitudine, che profeſſerà mai ſempre a Padre, e Principe così benefico, e magnanimo; non oſtante che la ſua ſomma modeſtia abbia ſtudiate le più fine maniere, e i più ſpecioſi motivi per impedirlo.

Nel ſiniſtro lato della Statua di Noſtro Signore, dentro il vano della Porta finta ſi vede quella di Mario in abito, e toga Conſolare, che compie il proſpetto. Facendoſi paſſaggio da queſto alla facciata contigua verſo il cortile vi ſi veggono collocate dodici Statue, ſei di quà, e ſei di là dalla gran Porta dell'ingreſſo già di ſopra deſcritta. La prima accanto a quella di Mario è il ſimolacro d'Auguſto

gusto, ignudo con globo nella destra che rappresenta il Mondo, e scettro nella sinistra. Quella che siegue, si crede di Lucilla figlia di Marco Aurelio, e moglie di Lucio Vero: sta vestita con face accesa nella destra, e spiche, e papaveri nella sinistra. Dopo questa viene Antino favorito di Adriano, il quale gli sta appresso con elmo in testa, parazonio che era l'antica spada nella destra, e scudo imbracciato nella sinistra. Un Apollo ignudo è il quinto che ha un Cigno a i piedi; e una Donna Augusta è la sesta con veste, sopraveste, e velo in capo, che pare figuri una Vestale. Le sei dall'altra parte dell'ingresso sono le seguenti. Iside la prima vagamente vestita con velo su le spalle, e fior di Loto in capo: porta un Sistro nella dritta, e un Orceolo, o sia Prefericolo nella manca mano. Sieguono Tolomeo Re d'Egitto ignudo; e Marco Aurelio in abito militare; dopo i quali si vede una vecchia Donna, che credesi una delle Prefiche che piangevano dietro i Defonti. La quinta è Minerva con veste e sopraveste: porta un elmo greco in testa, l'egide nel petto, l'asta nella destra, e lo scudo nella sinistra; e l'ultima si crede che sia la Dea Salute: ha una lunga veste legata nella cinta, e stringe un serpe nella dritta mano, e una Patera nella manca.

Seguitando l'ordine si volta nell'altro prospetto in faccia al primo di già descritto. Ha esso parimente due Porte, una finta; e l'altra vera: nella finta vi è collocata una Donna che credesi la Dea

Flora; porta in dosso una veste, e sopraveste a maniera di manto, in testa il Fiore Loto, e in mano una ghirlanda d'altri fiori. Dopo questa si vede la Statua d'Innocenzo X. Sommo Pontefice in Bronzo, che ribatte quella del Regnante Nostro CLEMENTE XII: Sta eretta sopra un simile maestoso piedestallo, e l'opera è del famoso Algardi. Siegue la seconda Porta che termina il prospetto, e ritornando in sù si volta nell'altra facciata, che con tre Finestre, ornate di ringhiere di marmo che servono loro di parapetto, risponde su la piazza del Campidoglio. Vi sono collocate dieci Statue; due negli angoli, e quattro per parte tra l'una, e l'altra Finestra. Quella del primo angolo rappresenta la Dea Clemenza, che nella destra mano tiene una Patera, e un'Asta nella sinistra. Le quattro tra la prima, e seconda Finestra sono le seguenti: due Fauni, uno in atto di ballare con frutta nelle mani, e l'altro appoggiato ad un tronco che suona il Flauto; Leda che abbraccia Giove trasformato in Cigno; e Tolomeo Appione Re d'Egitto in sembianza d'Apollo con capegli calamistrati, frezza nella destra, ed arco nella sinistra.

Seguitano le altre quattro tra la seconda, e terza Finestra. La prima è un'Amazone con semplice veste e manto, che colla mano mostra una ferita nel petto; accanto questa vi è Diana in veste succinta che leva un dardo dal turcasso; appresso viene una Giunone in figura di Musa con bizzarro abbigliamento, e diadema in testa: porta nella destra un flauto, e nella

e nella ſiniſtra una maſchera; il quarto è un Giovane ignudo, che ſi crede Endimíone cacciatore: tiene colla dritta mano un corno da caccia, colla manca un'aſta, ed a piedi gli ſta un Cane. Si trova dopo queſto la terza Fineſtra, nell'angolo della quale rimane collocata una Giunone maeſtoſamente veſtita con ſcettro in mano: compiſce queſta l'ordine delle ventiſei Statue, che tutto all'intorno ſu i diviſati piedeſtalli ſi veggono. Perche poi li trentaſei Buſti, con tutta buona regola diſtribuiti ſovra li menſoloni, e Porte nella parte ſuperiore di queſta Sala ſono tutti incogniti, e più toſto ſervono di abbellimento, che di ſerie, perciò ſenza farne alcuna particolare menzione chiudo il diſcorſo della Sala, e fo paſſaggio alla vicina Stanza.

STANZA DE' FILOSOFI.

QUeſta Stanza in cui raccolti ſi trovano i Filoſofi, Poeti, Oratori, ed altri Uomini illuſtri, reſta con proporzione di ornato abbellita; imperciocchè con ſoffitto intagliato, veſtita tutta con baſſirilievi, e fornita di una nobile gradinata a due ordini di marmo bianco venato, con fogliammi che gli danno un eccellente riſalto. S' innalza eſſa incominciando dal terreno, e ſerve di baſamento alli qualificati Buſti che vi poſano ſopra. Il metodo che terrò nella preſente deſcrizione ſarà ſimile a quello pratticato nella ſtanza della Miſcellanea, conſiderando in primo luogo il gradino ſuperiore,

periore, e poſcia l'inferiore. Prima però ſtimo bene riconoſcere i Baſſirilievi incominciando dal giro di ſopra, dove ſtanno ſituati alcuni fregi, che adornavano il Tempio di Nettuno poſto nella Via Tiburtina, oggi detta San Lorenzo fuori delle Mura al Campo Verano, e Cimiterio di Santa Ciriaca. Vi ſi vedono in queſti ſcolpiti teſchi di Buoi ornati di ghirlande, e diverſi ſtromenti ſpettanti sì a' ſacrificj, che alla navigazione.

Nell'altro giro di ſotto, il primo che trovaſi a mano manca, eſprime una Donna ſedente che canta, e ſuona la Lira, ſaltellando un Gatto a viſta di due Anatre che ſtanno appeſe ad un ramo di albero.

Quello che ſi incontra paſſata la fineſtra rappreſenta un piccolo Tempio con varietà di coſe, ed un Naviglietto guidato da Uomo che ſta in atto di paſſare ſotto d'un Ponte.

Sopra la Porta che introduce nella ſtanza contigua, adattato ve ne rimane uno che ſtimaſi di qualche Urna ſepolcrale, e ſono in eſſo ſcolpite tre Parche con Diana cacciatrice in atto di recidere lo ſtame della vita umana, e nel mezzo Giove a cui una Matrona preſenta un Fanciullo, aſſieme con Minerva che vi aſſiſte in compagnia di altra figura, che tiene una perſona ſul dorſo con mani, e faccia rivolta al Cielo.

Tre altri ne ſeguono in appreſſo adornati con cornice. Il primo, che ſi riconoſce di bella maniera Etruſca con inciſovi ſotto il nome di Calimaco, figura

figura un Baccanale con un Faunetto nudo che ha in mano una pelle di Caprio, ſtandovi accanto tre Donne veſtite in diverſe maniere a foggia di Deità; il ſecondo ſcolpito in Roſſo antico denota il ſimulacro di una Donna a cui un ſerpe cinge la teſta: moſtra queſti di mangiare nella Patera che eſſa tiene in mano, ed a piedi vi ſta altra ſupplichevole Donna, che gli offre un pomo con un vaſo di liquore; il terzo rappreſenta la Vittoria ſopra carro trionfale, che nella deſtra mano porta un'aſta, e nella ſiniſtra un ramo di Dattolo, vicino a cui ſtanno due figurine in diverſo portamento.

Da queſta ſi fa paſſaggio alla facciata dirimpetto alla Fineſtra, e delli tre che in eſſa ſono, quello a mano deſtra denota Eſculapio ſedente con accanto Donna veſtita appoggiata a piccola colonetta, a piedi di cui vedendoſi un groſſo Serpe, fa credere vogli figurarſi la Dea Salute; l'altro di mezzo eſprime le funzioni, che ſi facevano quando ſi abbrucciavano li cadaveri, e vi ſi vede il Rogo col corpo del Defonto portato da due perſone, e accompagnato da Donne piangenti, tutte in diverſi atti di dolore; quello poi a mano ſiniſtra indica pure un Defonto portato da altre perſone, alcune delle quali ſono in abito militare.

Venendo ora nella facciata dell'ingreſſo tre altri ſe ne vedono adornati anch'eſſi con cornice. Nel primo è effiggiata una Deità con Apollo appoggiato, ed una Muſa con la Lira; in quello di mezzo vedeſi Diana in veſte ſuccinta, che colla dritta

dritta mano ſtringe una face, e colla manca un'arco, avendo a' piedi un Cane, ed una teſta di Cignale; nel terzo finalmente ſta figurata una Donna che ſiede contemplando una maſchera che ha in mano, con diverſe altre figure in vario atteggiamento, ed un Tempio.

Compiſce l'ordine quello che ſta ſopra la porta, che ſi reputa un proſpetto di Urna ſepolcrale, dove ſi eſprime la morte di Meleagro. Vedeſi primieramente quando il medeſimo nella conteſa uccide chi gli contraſtava le ſpoglie del Cignale; in ſecondo luogo il baſtone gettato ad ardere, da cui dipendeva la ſua vita; ed egli altresì nel letto attorniato da molta gente in atto ammirativo, e compaſſionevole: ſcorgendoſi uno che gli pone in bocca gli oboli, cioè le monete, che, giuſta il coſtume, dicevanſi ſervire per paſſare agli Eliſi.

E quì, prima di diſcendere alla diſſamina de' Buſti che rappreſentano i Filoſofi, Poeti, e Oratori, ſembrami meriti di eſſere particolarmente oſſervata la Statua di Zenone capo de' Stoici. Sta egli ſopra alto piedeſtallo nel proſpetto in faccia alla fineſtra, di grandezza naturale, e di belliſſimo artificio: tiene una carta nella deſtra mano, e dal petto in giù è ricoperto con un ſemplice panno. Intorno a tutta la ſtanza ſi numerano cento e due Buſti a Erme, che vale a dire a mezza figura, ſolita pratticarſi da' Scultori per effigiare gli Uomini illuſtri, Filoſofi, Poeti, ed Oratori.

Incominciandoſi adunque dal gradino ſuperiore

riore ſubito entrata la Porta a mano ſiniſtra, le prime due figure ſi credono imagine di Apulejo Fiſoloſo, che ſortì la ſua naſcita in Madaura Colonia de' Romani fra la Getulia, e la Numidia. Fu della Setta di Platone, e imparò la filoſofia in Cartagine, poſcia in Atene. Venuto a Roma ſotto l'Imperio di Trajano, e di Adriano fè ſentire la ſua grande eloquenza, ed inſieme ammirare la ſua erudizione: come ſicuriſſimo autentico ne porgono le dotte ſue opere, che in gran copia ha compoſte. Fu egli accuſato di Magia, ma non gli mancò modo di deludere i malevoli, e di maraviglioſamente diffenderſi.

Succede a queſti Aſclepiade col nome ſuo in greco. Fu eſſo della ſcuola di Stilpone Filoſofo in Megara, Paeſe ſituato nella Grecia. Narraſi, che foſſe ſtrettiſſimo amico di Menedemo ſuo condiſcepolo ſino alla morte, e che per cauſa di matrimonio ſi uniſſe pur ſeco in parentela; diverſo però di genio, perche quanto era deſideroſo Menedemo di gloria, tanto con ſuperiorità ſprezzava Aſclepiade il concetto, e la ſtima popolare. Morì in Eretria Città dell'Iſola di Negroponte in età ſenile.

Si incontrano poi cinque incogniti, dopo li quali fa vederſi Agatone Filoſofo Pittagorico. Eſſendo eſſo una volta chiamato alla menſa dal Re Archelao di cui era famigliariſſimo, ed interrogato, ſe così avanzato com'era di età d'ottanta anni ſi ſentiſſe ancora forza, e robuſtezza di corpo, riſpoſe con ogni prontezza: *Sanè, nam non ſolum*

ver, sed autumnus solet bona, & prosperitatem afferre. A questi succede un'incognito.

Abbiamo cuì due Busti di Epicuro con il suo nome. Si legge che nascesse in Garetto, e che Neocle fosse suo Genitore. Si portò in Atene nel quattordecimo suo anno, dove diedesi alla filosofia scorrendo i libri di Democrito. Insegnò in Mitilene, in Lampsaco, e nella medesima Atene in un giardino che lo denominava, *Hortus voluptatis*; della dottrina di questo Filosofo scrisse Lucrezio. Vi sono dopo di esso due incogniti.

Seguitandosi innanzi si presentano tre facce di Socrate che fu figliuolo di Sofronisco e Precettore di Platone. Insegnava che la vera Filosofia si era il conoscere se medesimo. Lo accusò un certo Anito che avesse cattivo sentimento delli Dei, perlochè condannato a bevere il sugo di Cicuta, intrepidamente morì.

Di quattro che successivamente si osservano non possiamo dir cosa alcuna per non esserci noti: trovasi ben poscia Seneca, quel famoso Filosofo, che Cordova nella Spagna diede alla luce. Portatosi esso a Roma si applicò alli studj di Filosofia di tal proposito, che meritò di esser Questore, che è quanto dire Custode, e Curatore dell'Erario. Accadde, che per sospetto di Adulterio fosse condannato nell'Isola di Corsica, ma richiamato da Agrippina per erudire il di lei figliuolo Nerone, fu reintegrato nella Questura: e perche si volle complice della congiura di Pisone, patì sentenza

tenza di morte, essendosi eletto d'esser svenato.

Platone vi è accanto ideato in cinque Busti l'uno dopo l'altro: due de' quali sono segnati col nome, il primo in greco, e l'altro in greco, e latino insieme. Nacque egli in Aristone benchè Patrizio in Atene: visse circa l'anno 387. innanzi l'Era volgare; abbracciò l'Arte poetica nell'età di venti anni: scrisse con floridezza d'ingegno Tragedie celebratissime, ed altre Opere in versi. Lasciata la Poesia applicossi alla Filosofia, e riuscì quale il Mondo tutto lo riconosce sotto la sapientissima scuola di Socrate: datosi poi ad insegnarla ne istrusse tra gli altri que' due insigni Filosofi Aristotile, e Senocrate; la divise in morale, in naturale, e razionale: fu anche egregio Soldato, e visse al parer di Plutarco ottanta anni.

Tre incogniti quì ci fanno passare a ragionar di Marc'Aurelio ad essi vicino: li di lui Genitori furono Annio Vero, e Domizia Calvilla; adottato da Antonino Pio per commando di Adriano si applicò da fanciullo a varie professioni, e particolarmente alla Filosofia. Assunto all'Imperio regnò dieciotto anni molto amato, ed il Senato l'onorò della Statua Equestre, che eretta nella Piazza del nostro Campidoglio è reputata un miracolo dell' Arte. Morì egli in Ungaria in età di anni sessantuno.

Sotto silenzio ne rimangono adesso due ignoti, dopo li quali fa comparsa Teone Filosofo Platonico nato in Smirne. Scrisse questi alcune opere, ma l'in-

l'ingiuria de' tempi non ci ha lasciato che la sola Matematica. Tre Busti a lui succedono che ci restano incogniti.

Vien dopo, Jerone Re di Siracusa, quale sebbene fosse assai geniale, ed amico de' Cartaginesi allorche erano Padroni della Sicilia, conoscendo che li Romani avevano forze maggiori, ed erano più potenti, si unì con essi loro sinche visse; lo accompagna il suo nome inciso in greco; e quattro Figure ignote, appresso ad esso rimangono collocate.

Due Busti ambi figura di Pindaro occupano il luogo seguente, ed uno di essi porta il suo nome in greco. Denominasi questi il Prencipe de' Poeti Lirici nato in Tebe di Boezia; scrisse bene moltissimi libri, ma non ne sono giunti a' Posteri che le Odi sopra i quattro giuochi della Grecia, detti Olimpici, Istmici, Pizj, e Nemei.

Sei ne seguono non conosciuti, dopo i quali fanno mostra di sè tre Busti di Euripide, che pone fine al primo giro. Si dice per antonomasia il Tragico, coetaneo di Platone, anzi seco viaggiò nell' Egitto a fine di conoscere i Dotti di quel Regno. Ebbe i suoi natali in Tlia Borgo nell'Attica, e nacque quel giorno in cui gli Ateniesi riportorono la insigne vittoria navale contro di Serse. Imparò sotto la disciplina di eccellentissimi Maestri; Anassagora gli insegnò la Fisica; la Rettorica Prodico; Socrate la Morale. Morì egli in età di anni settantacinque divorato da' Cani. Fu sua quella rea massi-

massima, di cui si servì Giulio Cesare: *Si violandum est Jus regnandi causa, violandum est: cæteris in rebus pietatem colas.*

Passando pertanto al secondo ordine della gradinata a regola del giro come sopra: s'incontrano in primo luogo nove Busti tutti incogniti, con quattro di Omero Principe de' Filosofi, e de' Poeti Greci, quale visse verisimilmente a' tempi di Numa Pompilio secondo Re de' Romani. E' del tutto favoloso il suo concepimento riferito da Plutarco, e perciò ne tralascio la menzione; dico bene, che ogn'una delle Città della Grecia lo volle suo, restando indeciso ove egli nascesse, perlochè cantò il Poeta:

Septem Urbes certant de stirpe insignis Homeri.
Smirna, Rodus, Colophon, Salamin, Chios, Argos, Athænæ.

Compose la sua Iliade, in cui fa vedere a' Greci, che finche saranno fra loro uniti vinceranno i proprj nemici, e che diversamente regolandosi si tireranno adosso grandi sciagure: mostrò altresì nella Odisea a' Principi, quanto necessaria gli sia la prudenza. In ogni secolo il Mondo tutto ha avuto grandissima stima di un Uomo così illustre, e leggesi, che Alessandro conservasse le di lui Opere in uno scrigno prezioso, e gemmato, avendole ritrovate fra gli arredi di Dario dopo la generale sconfitta del suo esercito.

Vengono in appresso due Donne di gentilissima maniera. Una credesi l'effigie di qualche Eroina,

na, e l'altra una Regina d'Egitto. Un Busto poi di Uomo incognito rimane in mezzo a due figure di Saffo Poetessa. Giunse a tanto il sapere di questa Donna, che Platone la riguardò con maraviglia ben grande, e Celio Rodigino riferisce, che quei di Mitilene fecero scolpire la di lei Immagine nelle monete, ne' bronzi, e ne' marmi. Vivea l'anno 614. prima dell'Era volgare; compose molte Elegie, fece un Inno ad onore di Venere, ed un' Ode indirizzata a Faone che assai teneramente amava.

Leodemo con accompagnamento del suo nome vi si mira vicino. Fu questi non solo Rettorico rinomatissimo, ma Maestro pure del celebre tra' Greci Eschine: ne fanno sicura testimonianza le somme lodi che gli diede Plutarco. Dopo lui rimane un'incognito.

Si passa ora alla effigie di Lisia replicata in tre Busti. Nacque in Atene di dove passò in Italia, e divenne uno de' più famosi Oratori de' suoi tempi. Cicerone, e Dionisio di Alicarnasso lo esaltano sopra di ogn'altro per l'accuratezza e grazia nello scrivere; compose, come alcuni vogliono, fino a trecento Orazioni, e morì dopo ottantuno anno di vita. Otto Busti, tutti sconosciuti, ci conviene quì passare senza di ragionarne.

Comparisce adesso Pitodoro, che si crede il Tralliano, la di cui figlia si novera fra le Regine di Ponto come dalle monete in argento di Tiberio, e di Augusto si raccoglie. Accanto vi si vedono tre incogniti, poscia succede Masinissa quel Re di Nu-

Numidia che in Affrica fu capitale nemico del Popolo Romano, con cui poi riconciliatosi gli fu per sessanta anni continui sino alla morte strettissimo confederato. Morì egli in età di anni novantasette, avendo lasciati quarantaquattro figliuoli raccomandati tutti al gran Scipione per far loro la divisione del Regno. Quì in mezzo a due ignoti sta Caronda Eroe. E' opinione che fosse questi della scuola di Pittagora; vegliò così accuratamente sopra di se per tenere a freno le passioni tutte, che mai non fece azzione se non lodevole. Vi sta appresso il Busto di persona incognita che tiene scolpiti i segueuti caratteri: IĀNVS INPEĀTOR. Dico incognita, perche dall'Iscrizione non si riconosce il soggetto.

A questi succede l'effigie di Marco Tulio Cicerone. Non mi stendo in descrivere le gloriose gesta di sì grand'uomo essendo per se troppo note al Mondo tutto. I libri che abbiamo delle sue opere lo palesano per il Prencipe degli Oratori, e per il Maestro della latina eloquenza; sicchè il nome suo viverà glorioso nella memoria di tutti i popoli. Nacque in Arpino, e venuto a Roma così si adoperò sempre in diffenderla e con la eloquenza, e con la vigilanza, che liberatala anche dalla pessima congiura di Catilina, si vuole che di se stesso giustamente ei dicesse: *Rempublicam Quirites, vitamque omnium vestrum, bona, fortunas, conjuges, liberosque vestros, atque hoc domicilium clarissimi Imperii, fortunatissimam pulcherrimamque Urbem hodierno*

dierno die Deorum immortalium ſummo erga vos amore laboribus, conſiliis, periculis meis ex flamma, atque ferro, ac pene ex faucibus fati ereptam, & vobis conſervatam, ac reſtitutam videtis. Vengono dopo lui ſei figure incognite, alle quali ſuccede Archimede che degnamente dà fine a tutto il ſecondo ordine. Chi foſſe queſto Archimede lo fanno conoſcere a pieno le famoſe ſue geometriche Macchine, colle quali diffeſe Siracuſa dalle armi Romane con più ſua gloria che fortuna; imperocchè preſa la Città da' nemici fu ucciſo da un Soldato che nol conobbe, mentre ſtava tutto intento a formar certi circoli nella polvere.

STANZA

Della Serie Imperiale.

DEgniſſima di particolar rifleſſione ſi è la Stanza, di cui ora paſſo a favellare. L'adorna un ben'inteſo lavoro di pilaſtri, e ſtucchi, framezzati tutto all'intorno da baſſirilievi, che corriſpondono all'abbellimento del ſoffitto fabbricato a riquadri, ed intagli; come pure a quello della Porta, che tanto dalla banda di dentro che da quella di fuori veſtita rimane con ſtipiti, e cornice di marmo giallo brecciato. Si trova in queſta la ſerie de' Perſonaggi Imperiali ſecondo la Cronologia de' tempi, e poſano ſopra due gradinate più ſignorili di quelle della ſtanza poc'anzi deſcritta. Prendono il princi-

principio della loro distribuzione dal gradino superiore a mano sinistra dell'ingresso, e terminato il giro, si passa collo stesso metodo all'inferiore; il che servirà di regola ancora per la narrativa de' Bassirilievi, de' quali incomincio ora la descrizione.

Il primo Bassorilievo adunque, che da questa parte collocato rimane sopra la finestra della Piazza, contiene varj Fanciulli, o siano Genj, che con giuochi di Carrette, ed altre azzioni baccanali vanno scherzando. Accompagnasi questo da altro simile sopra la prima fenestra della facciata che fa prospetto, in cui scolpiti si veggono in diversi atteggiamenti Uomini, e Satiri, Leoni, e Tigri. Nel mezzo della medesima facciata vi sta quello, in cui espressa si mira la Caccia del Cignale, e sopra la seconda finestra vedesi l'altro, in cui rilevata vi è una impresa con varie azzioni di zuffa, e battaglia con Elefanti, ed altri Animali.

Passandosi quindi alla facciata dirimpetto alla Piazza trovasi una Nicchia assai bene adornata con entro il celebre Busto denominato il Giove della Valle; e nella facciata contigua si veggono due Bassirilievi, in uno de' quali effiggiato si riconosce Perseo che ha liberato Andromeda dal Mostro marino già ucciso; e nell'altro Endimione che dorme col Cane che abbaja alla Luna; per ultimo sopra la porta vi è collocata una tavola votiva in cui sta scolpito Ercole e Mercurio: Sotto di essi vi è un Fiume, e lateralmente, tre Femine da una parte, che abbracciate

 figu-

figurano le tre Grazie, ed alcune Ninfe dall'altra con un Fanciullo: il tutto dottamente osservato dal Fabretti nelle sue Iscrizioni. *

* Cap. 36. fol. 432. & de Columna Trajan. c. 6. pag. 174.

Deve avvertirsi che due Statue tramezzano la serie de' Personaggi Imperiali. La prima, che eretta si mira sopra nobile piedestallo nel prospetto dell'ingresso, è di pietra nera Bassalto, e rappresenta un Ercole giovine ignudo con pelle di Leone in capo, che gli scende sopra le spalle. Fu ritrovato nel Monte Aventino, ove dicesi vi fosse ancora un Tempio a lui dedicato, ed è per l'eccellenza della scoltura assai di prezzo, e molto considerabile. L'altra poi che sta nella facciata dicontro è di marmo bianco, di grandezza naturale, ed una delle più celebri scolture che si veggono di maniera greca; figura un Giovane creduto Antino il favorito di Adriano Imperatore.

Venendo ora alla considerazione della serie Imperiale, non mi dilungherò in descriverne gli abiti, e le fattezze, molto meno in raccontare le azzioni, delle quali tanti ne empirono i Volumi. Ne formerò semplicemente un Catalogo nominando ad uno ad uno i Cesari colle Donne Auguste, ed altri Personaggi delle loro famiglie che quì si ritrovano, e che insieme si veggono mirabilmente disposti.

Nel primo dunque, o sia superiore gradino su la mano manca, dà principio alla serie Giulio Cesare primo Imperadore, al quale siegue Augusto, e Marcello suo Nipote. Vengono dopo due

Busti

Busti di Tiberio con quelli di Druso suo Fratello, di una Donna creduta Antonia sua moglie, di Germanico figlio, e di Agrippina la maggiore, moglie del medesimo Germanico. A questi ne succedono due di Calligola, uno de' quali è di pietra bassalto. Siegue Tiberio Claudio, con Donna che si suppone Messalina, ed Agrippina ambedue sue mogli. Sta loro accanto una dupplicata figura di Nerone, accompagnata da Popea sua seconda moglie. Si veggono poscia uno dopo l'altro Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito, e Giulia sua figlia. Seguitano per ordine Domiziano, e Domizia sua moglie; Nerva; e un dupplicato Busto di Trajano con Plottina sua moglie, e Matidia figlia. Dopo questi vi sono quattro Busti di Adriano, uno de' quali ha la faccia di Alabastro orientale, con quello di Sabina sua moglie; indi Elio Cesare, Antonino Pio, ed una dupplicata effigie di Faustina sua moglie. Quattro pure ve ne sono di Marco Aurelio, due in età giovanile, e due in età provetta, che chiudono questa prima fila.

Passando da questo al secondo, o sia gradino inferiore, e incominciando come sopra dalla sinistra banda, siegue Faustina moglie del sopradetto Marco Aurelio, alla quale succedono sei figure, due di Annio Vero la prima certa, la seconda dubbiosa; due di Lucio Vero la prima incerta, la seconda sicura; e due di Lucilla sua moglie: appresso le quali si vede quella di Commodo giovanetto figlio di Marco Aurelio, con Crispina sua moglie.

Si osserva poi Pertinace con Donna accanto, che si crede di Didio Giuliano; Pescennio; Clodio Albino tale creduto; Settimio triplicato, ed insieme Giulia Pia sua seconda moglie. Tre figure parimente quì si incontrano di Antonino Caracalla, delle quali una ha il busto di porfido, con accanto quella di Geta suo fratello. Segue poi M. Opilio Macrino, con Diadumeniano suo figliuolo; e passando innanzi vedesi una Donna scolpita in pietra mischia pavonazza, che si stima di Eliogabalo. Vicino si ritrovano Massimino con Massimo suo figlio; due Gordiani, Padre, e Figlio. Pupieno, Gordiano Pio, Trajano Decio, con insieme Quinto Erenio, e Ostiliano suoi figliuoli. Fanno quindi vedersi due Busti di Treboniano Gallo il primo certo, il secondo incerto; uno di Volusiano; e due altresì di Gallieno con quello di Cornelia Salonina sua moglie, e per ultimo Cornelio Salonino suo figliuolo, che compisce la serie di queste Cesaree Famiglie.

STANZA

A mano sinistra della Sala.

DOvendo ora discendere alla narrativa di quello, che nelle due Stanze di questa banda sinistra della Sala distribuito rimane, ragion vuole, ch'io non celi la generosità dell'animo dell'Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro Albani, quale avendo

avendo ſodisfatto al genio della Santità Sua colla vendita fattagli delli deſcritti celebri Monumenti, accompagnare la volle al ſolito del ſuo magnanimo ſpirito con un qualificato regalo di tutte le Lapidi, delle quali la medeſima Santità Sua ne fece altresì liberaliſſimo dono al Campidoglio. Di queſte Lapidi ne abbiamo già fatta in parte menzione parlando della Galleria, e della Stanza della Miſcellanea, ora per recarne piena notizia, fa d'uopo ragguagliarne il rimanente, che in queſte due Stanze collocato ſi vede.

Partiti dunque da quelle che formano l'ala di mano dritta della medeſima Sala, ove riconoſciuto abbiamo gli Uomini illuſtri, e gl'Imperatori, e paſſando a queſte; per regola del preſente ragguaglio converrà valerci di quell'ordine, a che ci vorrà obligati la diſtribuzione delle coſe, che conſiderarvi ſi debbono.

Entrando pertanto nella prima, abbellita con ſoffitto di riquadri, ed intagli, e con porte da ambedue le parti contornate di marmo Cottonello, e riſpettivamente di Giallo brecciato, ſi veggono le pareti arricchite tutto all'intorno di antiche Lapidi incaſtrate, con ſua cornice, e diſpoſte per claſſi cronologicamente con ſuoi titoli ſopra, numerate ſecondo la claſſe che gli conviene, e conforme ora raguaglieremo.

Subito a mano dritta dell'ingreſſo incomincia ſopra la fineſtra il Titolo, SACRA, ET SACRORVM MINISTRI, e dieciotto Lapidi ne compongono

gono la ſua claſſe; ſeguita il Titolo PRÆFECTI VRBIS, ET MILITES, e venti ſono di queſta; l'altro Titolo POPVLI, ET VRBES ne ha ventitre; ed undici ne ha il Titolo STVDIA, ET ARTES che a lui ſi uniſce. Ventiſei ne ſono nel Titolo PVBLICA, AC PRIVATA OFFICIA, ET MINISTERIA; ed il Titolo SIGNA FIGVLINAR. in vece di Lapidi ha ſotto di ſe incaſtrati li merchi delle Officine figularie. Sta anche in mezzo di queſti ultimi Titoli una famoſa antica Iſcrizione in bronzo denominata LEX REGIA, ornata con particolar diſtinzione, e circondata di cornice aſſai nobilmente lavorata tutta di marmo pavonazzetto. Fu queſta dalla ſanta memoria di Gregorio XIII. reſtituita al Campidoglio, fatta eſtraere dal Laterano, conforme teſtifica l'Iſcrizione che ha ſopra di ſe. E' di peſo due milla cento quarantaſette libre: e di eſſa ne hanno ſcritto molti Autori, particolarmente il Gravina. *

** Origin. Juris Civil. & de Romano Imperio pag. mihi 60. num. 114.*

Ciò premeſſo, devo ora venire alla ponderazione de' Baſſirilievi, che intrecciano le diviſate Lapidi, e che a tre ſoli ſi reſtringono. Il primo di eſſi ſta eretto ſopra la fineſtra, gli altri due ſopra le porte. Quello ſopra la fineſtra eſprime la Fucina di Vulcano che fabbrica lo ſcudo a Marte; quello che rimane ſopra la porta della ſtanza vicina rappreſenta Carri carichi di vaſi da ſacrificio, tirati da Ippogrifi, da Tigri, da Cervi, e da altri diverſi Animali che ſi guidano da' Genj alati; e quello ſopra la porta dalla banda della Sala figura alcuni Fan-

Fanciulli con vendemie, essendovi pure una Iscrizione nel mezzo.

E dovendosi quì passare alla descrizione delle Statue, e dell'altre cose, che in questo luogo sono disposte; in primo luogo a' fianchi della porta che communica colla Sala vi si scorgono due Cippi, o siano Riquadri di marmo con sua Iscrizione, rimanendone uno a mano dritta nel cantone, ed uno a mano manca, sopra del quale posa altro piccolo Cippo in cui sta effigiato a bassorilievo un Soldato con scudo, ed asta nelle mani. Proseguendosi dalla banda della finestra si ritrova un Termine con figura di un Silvano involto dentro una pelle di Leone. Seguitano due Are di figura rotonda, che anno nel suo mezzo un Rostro da Nave; la prima tiene scolpita sotto al Rostro una Barca, che va a seconda de' venti con vele spiegate, e con Iscrizione ARA TRANQVILLITATIS; La seconda ha parimente sotto al Rostro effigiato Nettuno col tridente in mano, e coll'Iscrizione ARA NEPTVNI. Trovasi poi un Termine con Donna giovane che ride, involta in panno con Iscrizione in carattere greco, che nel nostro significa ELIA PATROPHILA. E quì voltando nell'altra facciata si incontra nel cantone un vaso cinerario tondo, e coperchiato, posto sopra di un'altro, ambedue con Iscrizione; dopo questo siegue la porta della stanza contigua, al di cui lato sta collocata un'Ara compagna delle altre due già descritte: Mostra questa sotto al Rostro, Eolo con l'Iscrizione ARA VENTORVM.

Fu-

Furono tutte e tre ritrovate vicino al Porto d'Anzio, e si ragiona di esse dal Padre Volpi nel suo Lazio. * Appresso si vede la grand'Urna sepolcrale in forma di cassa vagamente lavorata a Bassorilievo con figure di Nereidi, sostenute da Mostri marini. Sopra di essa per maggior ornamento vi giace un'Ercole fanciullo a sedere, e in atto di strozzar due Serpenti. Incontrasi poscia un Cippo, ed indi la Statua di Cerere che siede, e posa su nobil base.

* Vetus Latium de Portu Antiati tom. 3. lib. 4. cap. 9. pag. 189.

Nella facciata dirimpetto alla finestra con magnificenza singolare adattata si mira sopra piedestallo la gran Statua di Paolo IV., fatta quì restituire al suo antico decoro dalla gloriosa memoria di Clemente XI., come si riconosce dalla sua Iscrizione. Lateralmente ad essa vi sono dalla banda destra un Cippo, e dalla banda sinistra un Ara, in cui effigiati rimangono varj stromenti d'arte fabbrile, ed altri per uso di Sacrificio: lo che fa credere fosse dedicata a Vulcano.

Voltandosi poi all'ultima facciata verso la Sala, si vede la Statua di un Silvano, o sia Pan, secondo i Latini, sedente con in mano la siringa, ed un fanciullo disteso quasi del tutto a suoi piedi. Posa questa sopra piedestallo con Iscrizione. Accanto vi è un Cippo parimente con Iscrizione abbellito da Busto formatovi a Bassorilievo; e poi siegue la Statua di Constantino Magno col suo nome a gran caratteri intagliato: CONSTANTINVS AVGVSTVS. Si ritrovò al Quirinale insieme con le due, che accennammo de' suoi Figliuoli,

situate

ſituate ſopra la balauſtrata che forma termine alla Piazza del Campidoglio: erano tutte e tre nelle ſue Terme, e queſta, conforme la memoria inciſavi atteſta, fatta quivi innalzare da Benedetto XIII. a gloria perpetua di Eroe così benemerito di Santa Chieſa.

ULTIMA STANZA.

QUeſta, che ho ſerbata per l'ultima Stanza, ſebbene ſembri più toſto eſſer doveſſe la prima a deſcriverſi, perchè rieſce di proſpetto alla nobiliſſima Scala che conduce nel noſtro Muſeo: intanto determinai portarla con queſt' ordine ſotto l'eſame, in quanto che mi è paruto aſſai più proprio, e naturale, che il primo ingreſſo prender ſi debba dalla Galleria, quale ſubito a mano dritta preſentaſi. Un'altro più ragionevol motivo m'induſſe pure a queſta riſoluzione, imperocchè contenendo la medeſima Stanza una ſerie rariſſima di Lapidi, ed Iſcrizioni, dalle quali ſi ravviſano in numeroſa quantità, e cronologicamente gli antichi Conſolati, oltre le chiariſſime memorie de' Ceſari, e d'altri illuſtri Perſonaggi; pare che riſerbata in ultimo luogo ſia per compire con maggior diletto degli Eruditi la deſcrizzione del Campidoglio illuſtrato.

Non può certamente non ammirarſi nella unione di queſte il bel talento del già menzionato Signor Marcheſe Capponi, incaricato come dicemmo dalla

Santità Sua con piena libertà, e con assoluta independenza per la buona, ed esatta distribuzione de' Monumenti, manifestandosi ocularmente da questa, quanta sia la di lui erudizione, e scienza, massime nelle Storie eziandio de' prischi tempi.

Proseguendo ora la mia narrativa, e venendo alle particolarità della presente Stanza, osservo le sue muraglie vestite tutto all'intorno di singolarissime Lapidi, con Cornici che le unìscono insieme, erette, e distribuite secondo l'ordine de' tempi, contandosene ben cento dieciotto segnate con numero Imperiale. Interiormente sopra la Porta che corrisponde alla scala, si legge a gran caratteri inciso il Titolo:

AVGVSTI. AVGVSTÆ. CÆSARES.
ET CONSVLES.

Qualunque delle stesse Lapidi si consideri, somministra erudizione; ma per non formar di esse un Volume, sceglierò le più degne, e quelle solo, che con modo distinto meritano di essere ragguagliate. La prima adunque vedesi collocata al numero VII., che comincia CENTVM VIRI, di cui ragionò il Fabretti *. Concerne questa una Aggregazione di Personaggio benemerito fattasi da quel Collegio con solennità di que' tempi.

Al numero VIII. vi è quella spiegata dal Bianchini *, che denota il Consolato de i due Gemini sotto l'Imperatore Tiberio; ed è contornata da giro di Marmo nero con la seguente Iscrizione:

* *Trattato delle Iscrizioni.*

* *Tom. 2. di Anastasio Bibliotecaro.*

A I

A I . . . . . .
XI K OCT
Q. TEDIVS ƆL GERMVLLVS.
XVI. K. NOV.
OPPIA. M. F. PARIET. IIII. COL. II. . . . .
Q. IVNIO. BLAESO L. ANTISTIO. VI.
X. K. IAN.
SEX CAMPATIVS. SEX. L. EVTAC... TV...
PARIETE II. COL. I.
C. FVSIO GEMINO
L. RVBELLIO GEMINO COS
IIII. IDVS MAI. OSSA INLATA
LVRIAE P. L. APRILIS
PARIETE II. COL. III.

Ho ſtimato bene intieramente traſcriverla, come quella, che ſenza dubbio combina col tempo, in cui ſeguì per divino altiſſimo decreto la Paſſione, e Morte del Redentore del Mondo.

La Lapide, che ſiegue al numero IX., ſpetta al qualificato Collegio delli Arvali, di cui, vi ſono pure quelle co' i numeri XVII., XVIII., e LXVI, che ne ragionano.

Notato col numero X. ſi oſſerva l'antico Calendario ritrovato ad Anzio, di cui egregiamente ſcriſſe il citato Bianchini nel ſuo Colombario; e poſcia il Padre Volpi ſotto li titoli *: *Fragmentum, ſive Calendarium ad Antium*; e *Tabula Antiatina*.

Quella al numero XXXXV. ſopra la Fineſtra dalla banda della Piazza contiene la grand'Iſcrizio-

* *Tom. 3. lib. 4. pag. 50.*

ne ritrovata a Nettuno, o ſia Anzio, lunga palmi ventinove, che riguarda una riſtaurazione di Tempio, e fa argomentare poſſa eſſere di quello della Fortuna, perchè uno appunto ve n'era colà aſſai celebre, e rinomato. La contraſegnata col numero XLVII. ha relazione con la Statua di Giunone da noi deſcritta al primo Ripiano della gran Scala; ricavandoſi ciò dalle lettere inciſevi: I. S. M. R, che interpretano gli Eruditi: *Iunoni. Soſpitæ. Magnæ. Reginæ.* Trattano di queſta il Padre Lupi nel ſuo Epitafio di Santa Severa; e l'allegato Padre Volpi nel ſuo Lazio *. Fu ritrovata inſieme colla medeſima Statua nel luogo, che in parlando di lei già diviſammo. Deve avvertirſi però, che la preſente Lapida non è propriamente quella, che apparteneva alla ſopradetta Giunone, imperocchè quì ſi parla di un'altro Simulacro aſſai più nobile, il quale per quanto ſi riconoſce dalla ſua Iſcrizione, per ordine dell'Imperatore Trajano fu fabbricato con i medeſimi doni d'oro, e d'argento, che dalle Genti divote erano ſtati offerti alla Dea.

Tom. 5. c. 4. nel libro 8.

L'altra, che adornata con giro di marmo nero viene indicata al numero LXIV. è d'una rarità aſſai particolare: imperocchè vedendoſi in eſſa eſpreſſo il Conſolato di Publio Celio Apollinare nell'anno DCCCCXXII; da queſto, e da altre ſue parti ſi ricava l'anno determinato de' natali, o ſia edificazione di Roma. Per rifleſſo adunque così degno ſtimo aſſai congruo eſibirla quì tutta intieramente traſcritta.

P.COE-

P. COELIO APOLLINARE. COS.
R. C. A. DCCCCXXII.
Q. CLODIVS. MARCELLINV
COOPTATVS.
FABIO. CILONE. II. FLABIO LIBONE
P. R. C. ANN DCCCCL.
M. VALERIVS PAETVS. AQVI....
COOPTATVS
C. IVLIO. ASPRO. II. C. IVLIO AS....
P. R. C. ANN DCCCCLI....
L. IVLIVS. FAVSTINIANVS
COOPTATVS
AVG, III. ET. COMAT
DCCCCLXX
:: ANVS
::

Ve n'è una al numero LXXIX. incisa in metallo a caratteri in oro, che incomincia *P. Cornelio* quale ha del merito particolare; E' degna altresì di distinta osservazione la maestosa Iscrizione in marmo con sua nobile cornice di Giallo antico, fatta dall'Inclito Senato Romano in segno di gratitudine alla santa memoria di Alessandro VII; per aver esso terminata la struttura di questa parte del Campidoglio.

Di quì passando a considerare ciò, che nel piano distribuito rimane: a prima vista, vicino alla Porta che corrisponde alla scala dalla banda delle Finestre che guardano verso Campo Vaccino, m'incontro in un Cippo con Iscrizione, che principia

SOLI SANCTISSIMO SACRVM : e denota un Voto adempito . Ha nel ſuo mezzo eſpreſſa a baſſorilievo un'Aquila che tiene ſul dorſo un Buſto che rappreſenta Apollo con in teſta il diadema raggiato . In un fianco vedeſi un Carro tirato da quattro Ipogrifi con dentro il medeſimo Apollo coronato dalla Vittoria ; e nell'altro la teſta di un Sacerdote velato . Vi poſa ſopra un altro piccolo Cippo con buſto, e figura di un Giovinetto nobile, che porta l'aurea bolla nel collo .

Segue quinci un'altro Cippo ornato tutto all' intorno , con in mezzo un vacuo per collocarviſi un vaſo Cinerario . Apparteneva queſti al Colombario, e Liberti di Livia , e lo riferiſce nel ſuo Trattato il Bianchini .

Paſſata la prima Fineſtra ſi incontra un'Urna di marmo a baſſorilievo alzata ſovra due menſole , in cui effigiata rimane Proſerpina rapita da Plutone, che la traſporta ſopra Carro tirato da' ſuoi deſtrieri : Mercurio fa da condottiere , e Cerere madre di lei , con faci in mano aſſiſa ſu Carro tirato da' Serpenti la inſeguiſce . Sopra di queſt'Urna vi è collocata per ornamento la figura di un Vecchio , che rappreſenta un Fiume : ha nella deſtra mano un mazzo di ſpiche, e nella ſiniſtra il Cornucopio , ſimbolo che l'innaffio dell'acque cauſa ubertà .

Laſciata pure la ſeconda Fineſtra , nella facciata che ſiegue miraſi un'altra Urnetta di ſcoltura aſſai celebre , poſta parimente ſopra due menſole che le formano piede . E' in queſta figurato il Tempo

po che alato ſiede con Cane accanto, ed ha nelle braccia un Giovane abbandonato come morto. Si pretende poſſa queſti rappreſentare Adone, o Endimione, imperocchè Diana ſmontata dal Carro, e guidata da Amoretto con face in mano va a ritrovarlo, e Venere par che le additi eſſer quegli il ſuo Amato. Vedonſi nel coperchio di queſt'Urna tre forami, che ſi argomenta fatti foſſero per l'uſo delle libazioni funebri.

La accompagna altra Urnetta, con corriſpondente ſimetria ſituata dall'altra banda della medeſima facciata, paſſata la Fineſtra che guarda la Piazza. La brevità, ed accidenti della vita umana ſi riconoſcono quì paragonati al naſcere, e tramontare del Sole. Diana ſcolpitavi ſopra Carro figura la Notte, imagine della Morte; e Prometeo, che ſta formando l'Uomo, viene aſſiſtito da Minerva ſimbolo della Sapienza, che moſtra con una Farfalla che gli pone in teſta di infondergli l'anima. Da una parte, ſotto il Carro di Diana, ſi vede un cadavero con altra Farfalla che fugge, e denota l'anima che parte. Nel coperchio vi è ſcolpito un Giovane in atto di riposare con due papaveri in mano, che ſimboleggiano anch'eſſi la morte, ed un Cane che vi ſta alla cuſtodia. Corre credenza poſſa eſſere queſti Diadumeniano figlio dell'Imperadore Macrino, che dalla crudeltà di Eliogabalo fu ucciſo inſieme col Padre in età di anni dodici; e però non è fuor di propoſito ſerviſſe queſta per ſuo ſepolcro, maſſime che ſi vede eſſerne la ſcoltura ſecondo la ma-

maniera di que' tempi. Nell'angolo di questa, e della seguente facciata è situata una Colonna con due Iscrizioni, che posta in bilico si gira sopra d'un perno. Appartengono esse, una a Massenzio, l'altra ad Annia Regilla moglie di Erode. Fu ritrovata negli Orti de' Monaci di Sant'Eusebio; e ne parlano il Fabretti al foglio 412. delle antiche Iscrizioni; Sponio alli fogli 322, e 326. della sua Miscellanea; ed il Bianchini nel trattato pure delle Iscrizioni. Contigua vi è la Porta per la quale siamo entrati, e passata la medesima si presentano due grand' Urne una appresso l'altra, innalzate sopra mensole che le sostentano. Nella prima si riconoscono espresse con disegno assai fino le Muse; nel destro fianco mirasi Socrate filosofo sedente in Cattedra con Donna velata che gli sta avanti appoggiata ad una base in atto di seco lui ragionare; nel sinistro si vede Omero Poeta che sta a sedere sopra un scabelletto piegatore, ed all'incontro di lui una Donna in piedi, che gli presenta un libro; intorno al coperchio vi sono vagamente effigiate le delizie degli Elisi. Nella second'Urna si scorge Diana, che scende dal Cocchio per andare a ritrovar Endimione che dorme con varj Amorini, o Genj intorno; ed altresì si vede il di lei ritorno al Cocchio, e l'atto di sua partenza. Adornano il coperchio diversi bassirilievi con figure, e simboli particolari. Nel cantone di questa facciata vi è situata una maravigliosa Colonnetta di marmo mischio a foggia di breccia antica, che corrisponde all'altra di sopra memorata.

Com-

Compiſce finalmente l'ornamento della preſente Stanza un bel Cippo poſto a lato della Porta, da cui ſi fa paſſaggio al Veſtibolo, e capo alla ſcala. Ha egli in cima due cavità di figura rotonda, credeſi per poſarci dentro le Urne, o ſiano Vaſi cinerarj di due Conſorti defonti, come da' verſi latini, che in eſſo Cippo ſi leggono chiaramente ſi raccoglie.

Termino con una dichiarazione, che ſembrami convenga aſſai al mio aſſunto: ed è di aver io teſſuto il preſente Ragguaglio nella maniera, che più proprio mi è paruto sì per la qualità delle coſe, che per il fondamento ne ho potuto ritrarre. Sinora le notizie riſpetto a i Soggetti in queſta Opera diviſati non appariſcono maggiori: che ſe il beneficio delle diligenze, e dello ſtudio ſuggerirà peravventura coſe più certe, reſterà in debito alla mia penna l'impegno di un nuovo eſercizio; in quella guiſa appunto che rimane col deſiderio, e colla ſperanza di ſupplire per il di più, che ſi anderà in avvenire per favore della Santità Sua coſtruendo. Con tal avvertimento pongo fine alla preſente deſcrizione, e conchiudo: che il Campidoglio Romano Illuſtrato dalla Sovrana Beneficenza di CLEMENTE XII. non fa certamente invidiare quella auguſta grandezza che anticamente vantava, quando la potentiſſima mano de' Ceſari l'innalzò al ſommo grado del Faſto, e della Gloria.

F I N E.

INDICE